IDEA
DELLA VITA
DEL GIOVANETTO
DIVISA IN QUATTRO PARTI.

IDEA
DELLA VITA
DEL GIOVANETTO
ESPRESSA IN
DOCUMENTI MORALI, E CIVILI
SOPRA LA SUA DIREZIONE

DAL P. EUGENIO DI SAN SILVERIO
De' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio
delle Scuole Pie, Fiorentino.

E DEDICATA
ALL' ALTEZZA REALE
DI
COSIMO III.
GRANDUCA DI TOSCANA.





IN FIRENZE, M. DCC. XVII.

Da Anton Maria Albizzini, all' Insegna del Sole.
Con licenza de' Superiori.



ALTEZZA
REALE.

El presentare, che io fo queste mie poche fatiche all'A.V.R. unico motivo si è l'esibirle Vassalli educati nell'età più pericolosa, in modo, che negli an-

ni

ni più maturi possano essere la Corona della sua felicissima Toscana; essendo verità incontrovertibile, che la morigeratezza, ed il pio costume de i Sudditi sono il più essenzial distintivo del pregio, che aver possa l'indefessa attenzione del loro Sovrano, per assuefargli a ben vivere. Le azioni dell' A.V.R. sono così cognite a tutto l' Universo, che ciascuno può rimaner persuaso, che Ella ad altro non mira, che a conformarsi in tutto alla volontà di Dio,

men-

mentre nella cura de i suoi Sudditi, negli affari della Giustizia, nello zelo del Divino onore, altro non fa, nè altro pensa, che a procurare tutto quel, che può far buoni tutti i suoi Popoli. Quindi reflettendo io sopra tali verità, ho stimato giusta cosa impiegare a tenor della mia professione qualche ora a prò dei Giovanetti, perchè colla pratica delle norme prescritte loro, fino da i più teneri Anni, si avanzino poi fatti adulti, a quel grado di Cristiana bontà, nella quale

l'A. V. R. in tante maniere la và ſempre promovendo. Spero pertanto, che V. A. R. riceverà con gradimẽto queſto mio religioſo tributo; come un ſemplice pegno del mio tenero affetto al publico bene della Gioventù, e come un vivo atteſtato della ſomma venerazione, che è mio debito di profeſſare alla R. A. V. a cui profondamente inchinato, mi glorierò ſempre di eſsere

Di V. A. R.

Umiliſſimo, Devotiſſimo, Oſſequioſiſſimo Servo, e Suddito
Eugenio di S. Silverio Rettore delle Scuole Pie.

IDEA DELLA VITA
DEL GIOVANETTO
IN CASA

Cioè,

DOCUMENTI MORALI, E CIVILI

Per la Domestica Disciplina di quelli, che nella loro Fanciullezza desiderano incominciare una vita conforme al buon costume, e Cristiana educazione.

PROPOSTI

DAL P. EUGENIO DI SAN SILVERIO
De' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, Fiorentino.

PARTE PRIMA.



IN FIRENZE, da Anton Maria Albizzini, 1717.
Con Licenza de' Superiori.





FILJ

NE EFFLUANT HÆC AB OCULIS TUIS;
CUSTODI LEGEM, ATQUE CONSILIUM,
ET ERIT VITA ANIMÆ TUÆ,
ET GRATIA FAUCIBUS TUIS:
TUNC AMBULABIS FIDUCIALITER
IN VIA TUA.

(Proverb. 3. 21.)





INDICE

Delle Materie, che si trattano in questa Prima Parte.

Il





A' GIOVANETTI
LETTORI.



A Voi, o miei cari Figliuoli, ſono diretti queſti miei fogli, ne' quali mi ſono induſtriato ſemplicemente di porvi ſotto l' occhio, ed iſtillare al voſtro cuore quelle Dottrine, che poſſono facilitarvi il cammino di tutta la voſtra vita, per lo ſentiero dell' innocenza Criſtiana. Diſſi, di tutta la voſtra vita: perchè, quali vi avvezzerete negli Anni di voſtra ſoggezione, e dependenza da chi vi guida, tali ſarete in tutti quegli altri, ne' quali è voſtra tutta la libertà di operare.

Il fine di queſte mie poche fatiche, intrappreſe ne' tempi deſtinati a qualche ſollievo dalle applicazioni Scolaſtiche, è ſtato il deſiderio di vedervi talmente nel Mondo, che niente vi ſi attachi di Mondo, cioè a dire, che viviate in eſſo da Uomini deſtinati ad altri beni di quelli, che può donarvi la Terra.

Que-

Questo succederà, se vivendo nel Mondo, non vi dilungherete dal Cielo, e godendo della medesima vita, che Dio vi dà, non vi scorderete di anelare all'eterna, dove sono le vere felicità. Se i primi vostri Anni sotto la cura de'Genitori, e fra le mura domestiche, si consagreranno a Dio, con un'innocente soggezione a tutto ciò, che si dee al medesimo Dio, ed alla pietà de' Maggiori, potrete dire di avere un buon capitale per tutto il restante del tempo, che dovete vivere. Ma se i vostri studj, e le più serie applicazioni vostre avranno maggior cognizione del vostro Creatore, che progressi farete voi nella strada dell'Innocenza? E se viepiù avanzando negli Anni, cresceranno in voi le cognizioni dell'ultimo fine, di modo che conversiate nel Mondo, senza che vi si attacchi alcuna delle sregolate corruttele del medesimo Mondo, non potrete sopra ogni altro stimarvi felici, mentre vi servireste del Mondo, come se non foste nel Mondo? Regnerà in voi tutto il fondo della virtù, quando sarete tutt'altri da quello, che vi vorrebbe il Mondo. Quindi nasceranno in voi più fervorose brame di esser tutti di Dio in quei luoghi, dove egli fa maggior pompa della sua gran Maestà, poichè chi teme, e rispetta Iddio, dove pare che sia lecita la libertà, non può se non viepiù temerlo, e rispettarlo, dove solo la pietà, la devozione, e l'osservanza dee trionfare.

Perchè possiate con più facilità giugnere a tanto, vi presento in quattro Libretti le norme, per le quali potiate dirigere le vostre operazioni in Casa, in Scuola, in Chiesa, e nella Pratica del Mondo.

In

In ognuno di essi avrete tanto, che può bastarvi a farvi buoni Cristiani, se non perfetti. Tutto stà, che vogliate.

Mi sono altresì mosso a questa impresa per altri due motivi; Uno si è, che essendo tutta la mia vita dedicata con solenne promessa ad una Religione, che fa special professione di aiutare la Gioventù, mi è paruto non poter meglio impiegare alla sfuggita qualche ora del giorno, quanto in prescrivervi in questi fogli quelle direzioni, che da voi lette, e ponderate a bell'agio, possono far più breccia nel vostro animo, che ascoltandole dalla bocca de' vostri Maestri.

L'altro è, perchè essendomi venuti sotto l'occhio molti Libri, che trattano della Educazione de' Figliuoli, pochi ne ho trovati, che discorrano del modo, con cui debbono i medesimi Figliuoli ricevere l'educazione; insistendo ordinariamente tutti in prescriver regole a' Genitori di allevare rettamente i loro Figliuoli. Io però ho pensato esser cosa più a voi giovevole, seguitar lo stile del Re Salomone, che indirizza tutte le sue istruzione (ne' Proverbj) alla disciplina del suo figliuolo Roboamo, come altresì l'Ecclesiastico a quella di tutti i viventi. Sicchè quanto leggerete in questi miei fogli, tutto sia per voi, e tutto a voi sia diretto.

Da queste mie intenzioni potete facilmente riconoscere lo stile, del quale mi è convenuto servirmi in questa Operetta, cioè facile, piano, ed istruttivo, dovendomi adattare ed alle persone, ed alle materie. Porre in campo artificj Rettorici, dove le verità, che si vogliano insinuare perorano

da

da se medesime, non solo fa dubitare della certezza di quelle, ma di più svaga la mente di chi legge ad applicare più all'artificio, che alla sostanza.

Io non intendo di volere altro da voi, o Figliuoli, che il frutto della vostra buona direzione. I fiori, ed abbellimenti dell'Eloquenza, lascio che gli vagheggiate, e gli ammiriate in altri fogli, che in questi miei; i quali da me vi son presentati puri, e semplici, come appunto riconosco essere il vostro animo. Leggeteli con quella pura intenzione, con la quale ve li presento: E se ritrovate in essi qualche giovamento, e profitto, datene gloria al Signore; sapendo, che non sono mie quelle Massime, che illuminano il vostro intelletto, ma di Dio, il quale ve le insinua nell' Anima, mediante le sue Divine Scritture, e gli Oracoli de' Santi Padri, che ho procurato di seguitare.

Camminerete con fiducia per la strada de' Consigli, e della Legge del Signore tutto il tempo di vostra vita, quando procurerete, che s'imprimano nell'Anima le sode discipline della Sapienza Cristiana. (Prov. 3. 21.) A voi sta il cooperare all'acquisto delle medesime, come a me fu l'obbligo l'accennarvene il modo. Vivete felici, e pregate per me, che desidero vedervi più felici nel Cielo.



IDEA DELLA VITA
DEL GIOVANETTO IN CASA.

INTRODUZIONE.

E' Proprio di tutte le cose create non solo avere una naturale proclività alla sua conservazione, ma altresì all'avanzamento, e alla perfezione del suo essere. Ogni animale, ogni vegetabile è stato dotato dalla Natura di alcune qualità, che servono per conservarsi indenni nella sua specie, ed altresì di un tale istinto, che li fa appetire nella sua perfezione il proprio bene. Le piante perciò talvolta si osservano guernite a sufficienza di difesa, o dall'inclemenza dell'intemperie, o da chi congiura alla di loro distruzione, nè intanto lasciano un sol momento, che non attraggano dalla Terra quegli umori, che danno loro l'accrescimento, per costituirsi in quello stato di maggior bontà, che permette la lor naturalezza.

L'Uomo altresì con innato istinto anela alla sua conservazione; ma ciò non gli basta, se nel crescere degli anni non applica la sua mente ad imbeversi di quei documenti, che gli danno l'essere d'Uomo, e di quella perfezione, che non sortì dalla Natura, per essere infetta miseramente dal vizio.

Quindi è, che se il Giovanetto desidera avanzarsi a quel di più, che non potè sortire dalla naturale deficienza, dee con diligente applicazione inclinar l'animo, e porgere l'udito a quei documenti, che lo rendono bene

accorto in procacciarsi la vera sapienza, ed in essa ogni bene. Questo è il tesoro più prezioso, che debbono i Figliuoli ereditare da' loro Genitori: Quelle istruzioni, che dice Platone, (ex Theat. OEcon. Tit. Inst. pag. 53.) essere le sostanze più prelibate, che non patiscono vicende di fortuna, nè dagli uomini, nè dalle stelle, e delle quali scrisse S. Carlo, (Act. Eccl. Mediol. Conc. 5. Prov. cap. 288.) che sono il Fondo, e'l Patrimonio, di cui dee fare solamente capitale ogni Figliuolo, avendo prima il Santo appresa questa dottrina dal Grisostomo, che lasciò registrato, (Hom. 20. Epist. Imper.) non avere un Padre di che più pregiarsi, che di un Figliuolo con la Cristiana Disciplina bene educato: nè un Figliuolo di che conoscersi più obbligato al Genitore quanto di vedersi per opera del medesimo arricchito l'animo delle Massime più sincere della celeste Sapienza.

Il Savio, sapendo quanto importa una simil direzione fedelmente appresa, e conservata dalla Gioventù, ne' suoi Proverbj non fa Capitolo, in cui con singolare accuratezza non l'inculchi a Roboamo suo figliuolo, con volere, che le dia luogo in mezzo del cuore. Figliuol mio, dice, non ti scordare del mio documento, ed il tuo cuore custodisca i miei precetti. (Prov. 3. 1.) *Fili mi, ne obliviscaris legis meæ, & præcepta mea cor tuum custodiat.* Ascolta gli ammaestramenti di tuo Padre. (cap. 1. 8.) *Audi disciplinam Patris tui.* Piega il tuo cuore alla cognizione della Prudenza. (cap. 2. 2.) *Inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.* Conserva le mie parole, e riponi nell' anima tua le mie istruzioni: *Custodi sermones meos, & præcepta mea recordare tibi.* (cap. 7. 1.) E cento, e mille volte replica l'importanza de' Paterni documenti. Sicchè sembrava ad esso essere un nulla le sostanze, il dominio, il Regno, che gli lasciava in retaggio, se non gli avesse prima arricchito l'animo delle discipline più sode.

Ed in vero, di che prò sono mai le facoltà, le grandezze, la vita stessa, senza il capitale delle potenze ben composte, e morigerate? I documenti dell'Animo

fo-

sono, dice S. Gio: Crisostomo (hom. 9. in 1. ad Tit.) l'unica padronanza, e 'l dominio, perchè senza questi resta il cuore schiavo d'ogni passione. Quel che fa la Maestà di un Principe sopra il Soglio, fa sopra degli animi la saggia Istruzione. Siccome esso modera le corruttele, raffrena la petulanza, e nella Repubblica conserva all' equità il primo posto; non altrimenti l'onesta disciplina da norma alle sregolatezze degli appetiti, e con le leggi della virtù soggetta al dominio della ragione ogni vizio.

Se volete comprendere, o Dilettissimi, quanta sia la necessità, che ciascheduno di voi tiene di un simil tesoro, e quanta stima dee fare di tenerlo ben conservato nel cuore, basta solo, che riflettiate, esser voi nati Uomini, ma Uomini spogliati dell' Innocenza, che vuol dire, poco differenti da qualche Bruto Animale, solo che questo, seguitando l'istinto della Natura, è incapace di errore; e voi crescendo sotto i dettami di questa, vi potete rendere più deformi degli stessi Demonj.

E che non ardisce un' animo indisciplinato, senza regole di equità, senza morigerazione degli appetiti, *audax omnia perpeti?* Si lasci, disse colà un Filosofo, senza l'istruzione della Sapienza la più tenera Gioventù, e vedrete in un tratto a che eccesso di vizio si avanza. (Ex Platone, in Thes. OEcon. lib. 2. cap. 2.) *Si negligatur haec cura, infinita malorum monstra nascuntur, licentia morum, jactura rerum, familiarum ruina, sentina vitiorum, omnium denique malorum gehenna.* Si compiangono sfrenate licenze nella Repubblica, sostanze dilapidate nel Popolo, rovine inseparabili d'intere Famiglie, e l'andar coronato il vizio in mezzo di un baratro di sciagure; e pure di tanto male altra sorgente non vi ha, che il poco capitale, che fu fatto, o di somministrarsi da' Padri di famiglia, o di apprendersi da' Figliuoli i documenti della morigerata educazione.

Per questo ordinò Dio a Moisè (Deuteron. 4.) che incessantemente inculcasse al suo Popolo, che educasse i Figliuoli nella memoria de' segnalati beneficj, operati dalla sua Destra onnipotente; E tutta la Sacra Scrit-

tura, sì nel vecchio, come nel nuovo Testamento, è piena di questa Massima, che non debba nè da' Figliuoli disprezzarsi l' Educazione, nè da' Padri senza taccia di empietà trascurarsi. Non siate negligenti, dice Salomone (Prov. 20.) parlando a' Giovanetti, in ricevere, e custodire nell' intimo del vostro cuore gli ammaestramenti de' vostri Maggiori. E San Paolo scrivendo agli Efesii (6. 4.) inculca a' Genitori, che vogliano educargli in *Disciplina, & timore Domini*: Avendo loro prima fatto intendere nell' Ecclesiastico (10. 7. 25.,) che dalla loro più tenera età, con le rette Massime pieghino il di loro animo all' erudizione della vera Sapienza.

Il vecchio Tobia, che praticò con il suo Figliuolo negli Anni più delicati un così importante documento, mentre, che *Ab infantia timere Deum docuit, & abstinere ab omni peccato*, (Tob. 1. 4. 5. 14.) meritò, che nel crescere, che il Figliuolo fece in età, un' Angiolo gli servisse per Ajo ne' viaggj più remoti, che egli intraprese, e dopo essere dal celeste Condottiero beneficato, di ricevere egli medesimo dalle mani del Giovanetto Figlio e la vista corporale, e le più interne consolazioni dello spirito. Giustissime all' incontro provò l' ire del Cielo il Sacerdote Heli, (1. Reg. 4.,) che negligente in addottrinare i suoi Figliuoli in tutto ciò, che concerneva al Divino culto, in uno stesso giorno provò con essi violenta la morte, con prima vedersegli avanti gli occhi fatti in pezzi dalle spade de' Filistei.

Stimate dunque, Carissimi, vostra gran felicità l' avere, chi paternamente vi corregga, chi con prudenza vi istruisca, e chi vi guidi quasi a mano per lo sentiero della virtù, senza tema d' inciampo. Se per la poca applicazione di alcuno de' vostri Maggiori vi trovate esausti di un tal capitale, non voglio, che vi manchi la direzione in queste carte, perchè non succeda a voi ciò, che era per accadere al generoso Bucefalo di Alessandro, (ex Vit. Alex. ap. Plut.,) che per difetto di chi con perizia l' ammaestrasse, era gettato nel numero de' più negletti; finchè non trovò poi mano maestra, che

lo

lo rendè portentoso nell' operare: essendo pur vero, che vi sono alcune volte indoli così buone, che per difetto di educazione deteriorano nel vizio la loro condizione, potendosi esclamare perciò con il Macedone: *Heu qualem isti perdunt, per imperitiam, & mollitiem illa uti nescientes!*

Così dovrebbono piangersi le vostre perdite, se per disgrazia aveste Genitori, a' quali niun' altro studio premesse, che di rendervi facultosi di quei beni, che la fortuna può togliervi; negligenti sommamente in secondarvi del capitale più essenziale dell' animo. In tal modo, dice S. Gio: Crisostomo, (3. adverf. vitup. Monast. Vit.) è un procacciarvi incentivi alla sfrenatezza, ed occultamente insinuarvi nel cuore, o non essere immortale il vostro spirito, che non debba più anelare a' beni più sostanziosi, e sussistenti, o che più dell' Anima debba aversi cura del Corpo, e finalmente, che vogliano e questa, e quello eternamente dannare.

Dunque se amate di vero cuore il vostro miglior bene, nè potete da' vostri Maggiori aver tutto ciò, che fa per l' interesse vostro dell' Anima, ascoltate questi ammaestramenti, ed attendete ad imparar la Prudenza. Il miglior regalo, che vi si possa mai dare, è l' esortarvi a non dilungare dall' animo vostro la Dottrina di salute. Conservate care le mie parole, dice il Savio, (Prov. 4.,) e custodite diligentemente in voi i miei consiglj, che quanto più gli terrete impressi nello spirito, tanto più sarete da' medesimi custoditi. Se con amore gli abbraccerete, felice sarà la vostra vita, e i vostri giorni colmi di gloria. Se poi non farete quel conto, che si dee, lamentar vi dovrete di voi stessi, quando poi vi ritroverete senza il distintivo di Uomini, moderati, e civili, e quasi privi delle stesse divise di umanità. L' inclinazione della Natura vi muove più a vivere da animali, che da uomini: l' educazione poi vi perfeziona il ragionevole, ed anche di più si avanza a potervi far vivere nel costume quasi Angioli, in questa vita.

Spec-

Specchiatevi in quel successo, che nella Pollonia diede motivo di ammirazione a chiunque ne fu testimonio oculato, (ex Philopif. P. Jo: Chrif. à S. Paul. General. Schol. Piar.) Fu rapito all' improvviso di sopra la soglia della Casa Paterna un tenero figliuolino da un' Orsa, che con precipitoso corso inselvatasi ne' boschi più folti della Lituania, lo trasportò in un' orrida Caverna; ove la compagnia di altri fieri animali di simil specie rendeva l' antro più spaventoso. Si può credere, che non già le lagrime di quell' Innocente, ma l' assistenza del suo Angelo tutelare ammollisse la natura di quelle Fiere, che sbranato in mille pezzi non ne facessero una lagrimevole carnificina. Agonizzava il misero Pargoletto, non solo inorridito dallo spavento, ma esausto d' ogni sussidio, per alimentar la sua vita, quando l' Orsa applicatoselo alle Mammelle, gli procacciò quel ristoro, che non d' altronde poteva aspettar, che dal Cielo.

Vivuto per alcuni Anni in tal guisa, potete immaginarvi, quali fossero le qualità, che contrasse. Cresceva negli anni, ed altro non riserbava in se di umanità, che quell' occulto spirito, che lo differenziava dall' esser bruto. Mostruoso nel moto del corpo, rotava la testa, ronfava con la voce, e con le mani per terra strascicava il suo corpo. Irsuto nella chioma, palesava maggiore la sua deformità. Feroce nel guardo, più indomita dava a conoscere la sua natura: solo che alcuni segni di ferite, e nel volto, e nel tergo, che riportava nel trastullarsi con que' fieri lottatori, davano a divedere esser di gran lunga più imbelle il suo valore. Piacque finalmente al Cielo, che assediata la Spelonca, fosse fatto preda de' Cacciatori, che nel mirarlo, stimarono di aver fatto caccia, più tosto di una Fiera, che di un animal ragionevole. Lo presentarono, come non mai più veduto portento, alla Regina Eleonora di Austria, che ammiratolo, non cessò di compassionare l' infortunio di una Creatura, per altro nata ad informarsi di ogni nobil prerogativa, ridotto in così misero stato, e quasi quasi del tutto degenerata in bruto

fil-

silvestre. Mirò le mani incallite, l'unghie ritorte, minaccievol l'aspetto, fremente la voce, ispido il crine, incomposta tutta la vita, e quasi senza umanità chi pure era un' Uomo; e riflettendo a quanto poco vaglia la Natura senza l'istruzioni, pensò di ridurlo sotto la buona disciplina, a quell' ottimo stato, che non fu sufficiente la stessa Natura a somministrargli. Così fu fatto, ma con innumerabili stenti, mentre vi fu molto da fare, che con il tratto di lungo tempo solamente si assuefacesse a camminare con la testa elevata dal suolo, e ad un parlar molto confuso.

Ecco, che cosa è l' Uomo destituto di morigerata educazione. Credetemi pure, che poco di meglio farete per divenire ancor voi, ogni volta, che seguendo l'istinto dell'inferma Natura, poco, o niun conto faceste di una cultura più che esatta di voi medesimi. Socrate (Eras. 3. Apoph.) chiamò Mostri dell'Umanità quelli, che dell'Educazione son privi. Platone (ex Laert.) peggiore delle stesse bestie disse colui, che l' Educazione rigetta. E Licurgo stimò degno delle selve chiunque si rendeva indocile alla domestica Disciplina. Sicchè, per essere ancor voi nel consorzio degli Uomini onesti, e civili, conviene, che molta stima facciate di quelle Massime, che vi guidano ad un tal fine, e con animo tranquillo vi lasciate istruire, mostrandovi docili in apprendere tutto ciò, che fa punto alla vostra perfetta felicità.

Gli Ateniesi volendo intendere dal loro Oracolo, quali fossero le forme più proporzionate, per accertare nella loro Repubblica l'onestà del Costume, il decoro delle Leggi, e la costanza nel Regno; riportarono per risposta: Che allora la lor Repubblica perpetuerebbe con la potenza del Dominio, e con la maestà della Giustizia, e del Decoro, quando si appendessero all' orecchie de' loro Figliuoli le gemme più preziose, e le gioie più pellegrine, che ciascuno de' Padri conservasse ne' proprj Scrigni. I più ricchi Monili, e le Margherite di maggior vaglia, che nell' Erario de' loro cuori conser-

vi-

vino i vostri Genitori, altro non sono, che le Massime del buon costume, e gli ammaestramenti di salute. Se permettete, che spesso, e con animo docile risseggano nelle vostre orecchie, e con ansioso desiderio gli ascolterete, in breve spazio goderete ogni tranquilla felicità. Sta in vostra libertà, dilettissimi, il rendervi a voi medesimi di gran gloria, al Pubblico di profitto, al Cielo stesso di ammirazione: tutto consiste nel soggettarvi alle regole di chi v' istruisce, nel prendere di buona voglia le correzioni, e nello spesso implorare la Divina Grazia, che apra i vostri sensi all' intelligenza del bene. Ella solamente è quella, che può darvi la Sapienza, e custodirla nel vostro cuore, e che nello stesso tempo, che per via de' suoi Ministri ve la comunica, ispira nel vostro interno le sante verità, che lo stabiliscono nel bene conceputo. Che però spesso a Dio domandate lume per conoscerla, forze per praticare gl'insegnamenti, e costanza per perseverare nel conosciuto, e conceputo bene.



DELLE PRIME COGNIZIONI, CHE DEE APPRENDERE IL GIOVANETTO.

C A P. I.

ECcovi, o Dilettiſſimi, le Pratiche più Criſtiane, e Civili, per le quali, ſe bene ſaranno da voi eſeguite, non può non riuſcire molto degna di lode la voſtra domeſtica Educazione, o ſia nella preſenza di Dio, o nel coſpetto di chi diligentemente vi oſſerva, per meglio correggervi in tutto ciò, in che potreſte mancare. Voi ſiete ne' domeſtici Appartamenti, che vale a dire, più ſciolti per eſſer tutti di Dio, ſenza che alcuno vi diſtragga da potere con libertà informare lo ſpirito voſtro; e ſolamente eſpoſti agli occhi de' voſtri domeſtici, che godono del voſtro profitto, ed invigilano per la voſtra ſalute.

Quali ſaranno dunque le voſtre occupazioni in un luogo, che è tutto a propoſito per giugnere allo ſcopo di un'ottima educazione? Quelle Maſſime, che Iſidoro Peluſiota, (apud Lohoner. Bibl. Man. Tit. Educ.) e S. Gio: Criſoſtomo, (hom. 59. in Gen.) non ceſſano di ſuavemente inſinuarvi. Concepire nel bel principio de' voſtri giorni un' interna, e ſincera devozione al voſtro Creatore, e adattare l' animo a più ſtabilirſi nel bene, e a non laſciare intatta alcuna prova, per riuſcire più morigerati, e meglio nel buon coſtume iſtruiti.

Per far questo, costituiti in una tal'età, che vi fa distinguere il male dal bene, dovete procurare di apprendere in ogni tempo, ed in ogni ora da' documenti de' vostri domestici, e di stabilire per certezza infallibile nel vostro cuore le seguenti infallibili verità.

1. Che vi ha un solo onnipotente Creatore di tutte le cose visibili, e invisibili, da cui con un solo atto della sua volontà è stato formato tutto l'Universo, e nelle cui mani stà l'annichilare il tutto in un'istante, perchè il suo potere si estende a tutto ciò, che egli vuole. Che però da voi dee essere, non solo come vostra prima Causa rispettato, ma eziandio, come quello, da cui depende tutto il vostro essere, la vostra conservazione, ed ogni vostra eterna felicità, temuto, ed amato.

2. Che questo medesimo Signore, come vostro Autore, e Padre benignissimo, vi ha riserbato a seco godere un'eternità di gloria nel suo celeste Regno, con questa condizione, che obbediate esattamente a' suoi Precetti; ed al contrario come Giudice inappellabile, vuole, che chi devia dalle suavissime sue Leggi, debba per tutta l'eternità essere esiliato dal Paradiso fra' suoi nemici nell'Inferno, in compagnia de' Demonj, senza speranza di non uscir mai da quelle tenebrose carceri, ed inestinguibili fornaci di fuoco.

3. Che questo Dio Padre di Misericordie, essendo tutti gli Uomini, per lo peccato di Adamo, caduti nella sua disgrazia, e per conseguenza condannati in perpetuo a non poter esser' ammessi all' eredità del Paradiso, per eccesso di bontà, e di amore, che portò all' Anime nostre, mandò dal Cielo il suo unico Figliuolo, e lo vestì della nostra Carne, per virtù dello Spirito Santo, nel seno immacolato di Maria sempre Vergine, e l' espose alla Morte di una ignominosa Croce, per ricompensare con lo sborso del suo preziosissimo Sangue l'ingiuria, che il nostro primo Padre fece alla sua gran Maestà: stando sempre voi con un gran timore, che Iddio al primo vostro peccato non chiuda le viscere della sua Misericordia, ed armi la destra della sua formidabil Giustizia.

Que-

Queste prime Massime, e questi fondamenti di Fede dovete ne' principj della vostra cognizione fare, che penetrino ben profondamente nel vostro cuore, e dovete volentieri ascoltarle da' vostri Maggiori, e da voi stessi ruminarle nel vostro interno: assicurandovi, che questi primi principj ben conosciuti vi faciliteranno la strada ad una vita innocente, e vi faranno ben capaci a ricevere ogni altro ammaestramento, che la Paterna cura sarà per porgervi, ed Io in queste Carte per descrivervi.

Il tempo della vostra Fanciullezza è il più prezioso di tutti i tempi, perchè in esso potete far raccolta delle migliori sostanze, che hanno a stabilire il vostro vivere grato a Dio, e di profitto all' Anima vostra. Voglio dire, che quegli Anni, ne' quali voi state sotto la cura Paterna fra le mura domestiche, sono la base, sopra la quale si fonda l'Edificio di tutta la vostra salute: *Nunc tempus acceptabile, nunc dies salutis*, (1. ad Cor.) Che però in esso consagrate le primizie del vostro spirito a Dio, ed assuefatevi ad un tal modo di vivere, che sia non meno di gusto al Signore, che di edificazione a chi vi osserva, e di consolazione a' vostri amatissimi Genitori.

Primizie del Giorno si donino a Dio.

C A P. II.

L' Alba nascente, ecco che già risveglia le vostre sopite pupille a godere di quel Giorno, che la Divina munificenza pur vi concede, acciocchè voi facciate meritorie tutte l' opere vostre. Via; non vi ritardino più le piume; ma diano l' ali al vostro spirito per sollevarsi al Signore: *Nox præcessit, dies appropinquavit*, (Rom. 13.) E' passata la notte; si è

avanzato il giorno; si lascino le opere delle tenebre, e si intraprendano le armi di luce. Disdice molto a chi dee trafficare l' Eternità, con azioni degne di premio il lasciarsi precorrere dalle carriere già avanzate del Sole: ed è troppo grave detrimento del merito lo stare oziosi nel letto, allorchè all' opere di salute vi invitano quasi che tutte le Creature. *Grave est*, avvisa S. Ambrogio (Serm. 19. in Psal.118.) *si te otiosum in stratis radius Solis orientis inverecundo pudore conveniat, & lux clara feriat oculos somnolento adhuc sopore depressos.* Non è cosa leggiera il permettere senza vergogna, che il Sol nascente vi trovi oziosi nelle piume, e che la chiara luce vi ferisca gli occhi ancora oppressi dal sonno. Uno spazio così prolisso di tempo, quale è quello della notte, passato senza alcun tributo a Dio di devozione, e senza le spirituali oblazioni alla Divina Maestà di voi medesimi, è degno di esser ristorato con sollecita vigilanza, perchè dove manca, questa si fa reo qualunque di detestabile ingratitudine al Cielo: *Arguit nos tanti temporis spatium, sine ullius devotionis munere, ac sacrificii spiritualis oblatione feriatâ transmissum.*

Giornalmente dee farsi raccolta di meriti: quotidianamente si hanno a far fruttificare i talenti; e non vi è ora, che non sia di gran momento, per far crescere le sostanze dello spirito. Qual ragione vuole, che se ne faccia così profuso tragitto? *An nescis*, segue il Gran Pastor di Milano (ibid.) *quod primitias tui cordis, ac vocis quotidie Deo debeas? Quotidiana tibi messis, quotidianus est fructus.*

La Beata Metilde (Tilm. Bredemt. lib.8. collat. c. 3. ex Blos.) ascoltò un giorno, che fu visitata dal suo Sposo Giesù, che gli Angioli applaudivano al gran vantaggio, che avevano le Creature ragionevoli di potersi prevalere d' ogn' istante di tempo, per intrecciarsi Corone d' immortalità sulle tempie, e si maravigliavano, come tanto scordate vivessero del loro lucro spirituale, che volessero nella sonnolenza tenere inceppato il loro spirito, che a sua posta non operasse per lo proprio bene.

Nò,

Nò, Cariſſimi, non vogliate eſsere troppo amanti del ſonno, per non dover poi piagnere il diſpendio di quel tempo, che vi richiama all'eſercizio di lucroſi avvantaggi: *Noli diligere ſomnum, ne te egeſtas opprimat*, vi dice il Savio (Prov. 20. 13.) Non ſiate amici del ſonno, per non eſsere oppreſſi dal biſogno. Potrebb' eſsere, che il voſtro ripoſo degeneraſse in letargo troppo nocivo allo ſpirito, quando che a tutt'altro ſerviſse, che a riparare le forze del corpo languido, per viepiù generoſamente correre per il ſentiero della Virtù.

Quanto ſpazio di Cielo avrà di già miſurato il Sole, e quanti gradi di vita vi averà ſcemato, con irreparabil perdita di gran bene, che avreſte potuto porre in capitale per la voſtra ſalute? Ogni giorno è di traffico per il Cielo: ogniora è di raccolta per l'Eternità: ogni momento è di prezzo impareggiabile, per arricchirſi dell'interminabil felicità de' Beati. Non ſiate adunque alla ſomiglianza di quei Lavoratori Evangelici, che con le mani alla cintola ſi marcivano nell'ozio. Vi riſveglia all'opere il gran Padre de' lumi; vi invitano gli augelletti con il lor canto canoro, e l'aura più freſca, che vi ſuſurra d'intorno, vi dà ad intendere, che è già l'ora di infervorare più che mai il voſtro ſpirito alle lodi del Creatore.

Sorgete ben per fretta a queſti inviti, e generoſamente ſquotendo ogni tedio raccogliete le voſtre Potenze, per farne offerta odoroſa al Signore. Fate, che la Memoria rifletta ſubito al ſuo unico Fine: Che l'Intelletto ſi interni nella ricognizione de' Divini Beneficj: Che la Volontà ſi accenda nel ſanto amore: Che occupi il primo poſto del cuore il voſtro Dio; E che i primi moti della voſtra lingua alle Divine lodi ſian conſagrati. Queſto è il documento, e la norma, che a voi preſcrive il Serafico S. Buonaventura (tract. de inter. nom. p. 1. c. 4.) Quando vi riſvegliate dal ſonno, dice egli, date ſubito il bando a tutti i vani penſieri, che o per ſogni, o per illuſioni vi aveſsero potuto nella notte cagionare tumulti nell'interno, e procurate, che le primizie de' voſtri pen-

ſie-

fieri fieno offerti qual' odorofa oblazione all' Altiffimo: *Cùm evigilas , ftatim omnes cogitationes tuas abiice de corde tuo , & somnia , quæ fomniafti in nocte , quibus te Diabolus vellet occupare ; & primitias cogitationum tuarum offer Deo.*

E' parere di S. Giovanni Climaco (Grad. 26.) che il Demonio capital voftro nemico tenga all'ordine uno di quei maligni Spiriti , il più aftuto , detto per nome Precurfore, il di cui ofizio folamente fia di preoccupare il pofto nel cuore di chi la mattina fi fveglia , con introdurre in effo defiderj, che fieno tutt'altro, che del Cielo: *Eft è Spiritibus unus , qui Præcurfor dicitur , qui nos è fomno furgentes protinus excipit , primumque noftrum cogitatum inquinare nititur* . Al di cui fentimento corrifponde quello di S. Pier Grifologo (Serm. 11.) *Primordia femper boni pulfat , tentat rudimenta virtutum , fancta in ipfo ortu feftinat extinguere* . Perchè fapendo il fellone, che fe i primi momenti del Giorno fono deftinati dalla Creatura all'ofsequio del Redentore , in tutto il rimanente del medefimo giorno non avrà parte alcuna rifervata per le fue frodi, perchè *tota ejus erit , qui prior occupaverit* . Pronto fi prefenta il Maligno , per efsere il primo ad introdurfi.

Fate dunque ogni sforzo, che il primo , e folo luogo fia di Dio , a cui inalzando il penfiero , premunitevi ben tre volte con il fanto fegno della Croce , in onore della Santiffima Trinità , con dire : *Io forgo in nome del Signor noftro Giesù Crifto Crocififfo , il quale mi ricomprò con il fuo Sangue preziofo . Effo mi regga , benedica , guardi , e confermi in ogni buon'opera oggi , e in tutti gli altri giorni miei , acciò dopo quefta mifera vita mi conduca alla vita eterna .*

Indi , come infegna S. Gio: Crifoftomo (Serm. 21. ad Popul.) con una ftabile rifoluzione rinunziate a tutte l'opere del Demonio , dicendo : *Abrenuntio Satanæ , & adhæreo tibi Chrifte , qui es Via , Veritas , & Vita* . E nel mentre, che vi trovate ancora fopra il Letto , potrete aggiugnere, *Benedicta fit Sancta Trinitas, atque individua Uni-*

Unitas, confitebimur ei, quia fecit nobiscum misericordiam suam. Giesù, Giuseppe, e Maria, state sempre in mia compagnia. E di nuovo segnandovi sulla fronte, sulle labbra, e sul cuore, uscirete modestamente dal vostro Letto, non distraendo la mente da pensare in altro, che in ciò, che appartiene alla vostra salute.

Frutto del santo Segno della Croce.

CAT. III.

VI ho detto, che subito svegliati dovete fortificarvi con il salutifero Segno della Croce, e con ragione, perchè egli è come un Real Sigillo, che marcando le opere vostre, fa che si rendano esse grate, ed accette al Signore. E chi può dubitare, che l'Eterno Padre non sia per prosperare tutte l'opere di quel giorno, che è incominciato con il Segno, in cui è morto il suo benedetto Figliuolo? Non possono camminare mai più prospere le vostre intrapprese di quando sono precedute dal segno della nostra Redenzione. *In uno signo Christi omnium rerum est tuta prosperitas*, attesta il grand' Ambrogio (Serm. 43.)

Siete sicuri di non poter essere, che vittoriosi ne' cimenti coll' Avversario, quando che armati di questo Scudo animosamente ve gli farete incontro, essendo pur troppo vero, che *Dæmones Regis supremi characterem hunc observantes, territi fugam arripiunt*: (S. Ciril. Cath. 4.) I Demonj, vedendo il Segno dove trionfò di loro il Re del Cielo, atterriti prendono la fuga. Non vi potrà nuocere qualunque incontro maligno de' vostri inimici, allor che la vostra fronte sarà munita con il trofeo della Croce.

Assalito il glorioso S. Amando da un velenoso Basilisco, allor che tenero Fanciullo fu mandato da' suoi Mag-

Maggiori a prendere poche legne in una Selva vicina alla propria abitazione, con segnarsi la fronte diede morte alla pestifera Bestia. (Surius 6. Febr.) Ed il Giovanetto Dunstano, armato di scudo così potente, seppe e scuoprire, e dissipare gli agguati dell' Avversario invisibile, che pretendeva rimuoverlo dal prendere i più dolci conforti, che riportava, mediante l' orazione avanti il Crocifisso suo Bene. (Sur. 19. Maii.)

Non vuole, nò, il Signore, che restino inutili gli effetti prodigiosi, che come Sacramentale, ha in se stesso a prò de i Fedeli il segno della comun Redenzione. A que' sei Campioni, che vidde Ezechiele (cap. 9) esser mandati nel Tempio di Gerusalemme per apportare stragi, e rovine a quel Popolo, proibì il medesimo Dio, che non ardissero vibrar colpo di morte a chi trovassero segnato con l'impronta del Tau: *Omnem autem, super quem videritis Tau, ne occidatis*. Non per altro, dice S. Girolamo (super Ezech.) se non perche tal Segno era Simbolo della Croce, di cui chi si trova munito può confidare, che anche ne' comuni flagelli goderà sicuro scampo, e protezione.

Quindi vi avvisano i Sagri Dottori (S. Cyr. Hierosf. Cath. 13. S. Jo: Chris. homil. 55. in Matth. S. Basil. lib de Spir. San. c. 27. S. Ephr. de ver. Pen cap. 3.) che non vogliate mai lasciare di più, e più volte fra 'l giorno segnarvi la fronte, il petto, e le labbra, per farvi conoscere veri Soldati di Giesù Cristo. Anzi Tertulliano soggiugne, che in ogni vostra operazione procuriate che preceda il nome della Santissima Trinità impresso nella fronte, e nel vostro petto, con il vivifico segno della Croce: Asserendo, che quest' uso i primitivi Fedeli l ebbero fin dagli Apostoli, e che S. Paolo lo teneva sempre impresso nel suo cuore, come se fosse il più glorioso Trofeo, che possedesse, e però diceva: *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*: Mi guardi il Cielo, che in altra cosa più mi pregi, che nella Croce del nostro Signor Giesù Cristo. Siavi dunque a cuore, o Carissimi, una simil pratica, consagrando tutti voi medesimi, e

le

le vostre operazioni del giorno al Signore, il di cui vivifico segno renderavvele tutte profittevoli, meritorie, e santificate.

Vestiti che sarete decentemente, di modo tale, che senza tema di deteriorare la vostra salute possiate intrapprendere nella vostra camera i soliti Esercizj di Devozione, purgata prima la testa, lavate le mani, ed il viso, vi porterete avanti Giesù Crocifisso, o qualche altra devota Immagine, e genuflessi farete il seguente

Atto di Ringraziamento.

VI ringrazio con tutto l' affetto del mio cuore, Dio, e Signor mio, di tutte le Grazie, che mi avete fatto in tutto il tempo della mia vita, e particolarmente di avermi conservato sano, e salvo in questa notte. Vi rendo mille grazie del benefizio della Creazione ad immagine, e somiglianza vostra, con farmi capace della Celeste Gloria; del beneficio della Redenzione, avendo per mio amore lasciato, che il vostro Unigenito Figliuolo Cristo Giesù sparga tutto il suo prezioso Sangue nel duro Legno della Croce per ricomprarmi dalla schiavitudine di Satanasso: del benefizio della Conservazione fino a questo giorno, liberandomi da infiniti pericoli, ne' quali sarei mille, e mille volte incorso, senza l' aiuto, e protezione vostra, e donandomi senza alcun mio merito tante grazie, e favori, tante buone ispirazioni, e desiderj, per darmi maggiore occasione di stringermi, ed unirmi sempre più con voi.

Fatemi ancora questa grazia, o Signore, che io passi questo giorno con vostro onore, e mio merito, liberandomi da tutte le occasioni, e pratiche cattive, e non permettendo, che io cada in alcuna offesa della Divina Maestà Vostra. Per tutti questi beneficj, e per altri infiniti, che ad ogni momento mi avete fatti, e mi andate facendo, vi lodo, e benedico per sempre, e prego tutti i Santi, e Beati del Cielo, che faccino l' istesso per me, ed aiutino la debolezza mia.

Vi offerisco ancora me stesso, tutti della mia Casa, e Famiglia, e specialmente i miei Genitori, tutta la mia roba, e quan-

quanto per mera vostra liberalità mi avete dato, supplicandovi ad averne particolar protezione, acciocchè meco tutti di buon cuore vi servano, ed amino sopra tutte le cose, osservando la vostra santa Legge oggi, e sempre fino alla morte.

In oltre fo fermo proposito col vostro Celeste aiuto, di indrizzare oggi, come ora indrizzo, tutti li miei pensieri, parole, ed opere, a maggior gloria vostra, e di guardarmi quanto potrò da tutti i peccati, e dalle occasioni di essi, e particolarmente da quei, a' quali sono più inclinato; ma perchè non posso far niente di buono senza l'aiuto vostro, vi prego, per la Passione di Giesù Cristo vostro Figliuolo, che mi assistiate continuamente, ed efficacemente fino al fine della mia vita.

E quì direte cinque Pater, e cinque Ave in onore delle cinque Piaghe di Giesù Cristo. Dopo di che vi raccomanderete di cuore alla Beatissima Vergine vostra specialissima Protettrice; all'Angelo vostro Custode, ed a quel Santo, a cui vi sentite dalla Devozione più inclinato, e mosso ad amare le sue Virtù, e sperare nel suo Patrocinio; e però vi potrete servire delle seguenti Orazioni, o altre, insegnatevi da' vostri Maggiori, e approvate dalla Santa Chiesa Romana.

Alla Beatissima Vergine.

VI riverisco, amo, e benedico, con tutto l'affetto del mio cuore, o Vergine purissima, Madre degnissima del mio Signore, e vi rendo infinite grazie di ogni benefizio fattomi dall' Unigenito vostro Figliuolo, per le vostre intercessioni, non solo in questa notte; ma ancora in tutto il tempo della mia vita. Io oggi raccomando tutto me stesso alla vostra materna Pietà, ed efficace protezione, acciocchè ogni mio pensiero, parola, ed operazione sia ad onore, e gloria del vostro unigenito Figliuolo, ed in salute dell'Anima mia, e de' miei prossimi. O Vergine benignissima, liberatemi oggi, e sempre da ogni pericolo dell'Anima, e del Corpo. Amen. Direte poi cinque volte la Salve Regina in onore del SS. Nome di Maria.

Al-

All' Angelo Custode.

O *Angelo benignissimo mio Custode, Tutore, Maestro, Aio, Guida, Difesa, Consigliero, e fedelissimo Amico mio, al quale per bontà del mio Signore sono raccomandato dal punto, che nacqui, fino all' ultimo momento della mia vita; quanta reverenza vi devo, sapendo, che siete sempre presente ove stò! Con quanta devozione son' io tenuuto di servirvi, per l' amore, con che vegliate sopra di me! Quanto gran confidenza devo avere in voi, avendovi continuamente a lato per mia difesa? Or dunque insegnatemi, Angelo Santo, custoditemi, proteggetemi, e guidatemi per il dritto, e sicuro cammino della Celeste Patria, e non permettete, che io faccia in vostra presenza alcuna cosa, che vi dispiaccia, e che non ardirei di fare in presenza di un' Uomo, o di qualunque altra Creatura. Rappresentate i miei desiderj, e le mie miserie al Signore, ed impetratemi il rimedio di esse dalla sua infinita Bontà. Vegliate sopra di me quando io dormo, rincoratemi quando mi affliggo, tenetemi quando stò per cadere, sollevatemi quando son già caduto, indrizzatemi per la buona strada quando vò errando, animatemi quando stò impensierito, illuminatemi quando non vedo, difendetemi quando son combattuto, raffrenate l impeto dell' astuto nemico, e nell' ora della mia morte liberatemi dal Dragone Infernale, acciocchè guidato, e difeso da Voi, venga alla Gloria del Paradiso, e Voi godiate del mio bene come io della vostra gloria; ed il mio, e vostro Signore sia glorificato in voi, in me, in tutti, e da tutti, ne' secoli de' secoli.* Dopo direte nove volte il Gloria Patri in onore de' nove Cori degli Angeli.

Al Santo vostro Avvocato.

G*Loriosissimo, e Santissimo mio Avvocato, e Protettore amantissimo vi saluto, e riverisco con ogni affetto, e ringrazio il Signore, che a tanta gloria vi abbia elevato, e con le sue benedizioni prevenuto, vi prego riverentemente*

ad avermi raccomandato alla vostra potente intercessione, con impetrarmi da Dio nostro Signore la remissione de' miei peccati, la sua Divina Grazia, e la perseveranza in quella sino alla fine. Pregovi ancora ad aver sempre cura di me, ed a liberarmi da ogni pericolo, ed occasione di offendere il Signore, ed anche ad ottenermi da S. D. M. questa Grazia, che io non veda la morte prima, che io non sia armato de' Santi Sagramenti della Chiesa, e senza la presenza della Santissima Vergine, e la vostra; acciocchè dopo questa vita io meriti per la Passione di Giesù Cristo nostro Signore, e la vostra intercessione, di rallegrarmi nella Patria Celeste insieme con voi, e con tutti i Beati del Cielo. Dopo di che direte il Simbolo degli Apostoli, con le altre Preci, che siete consueto di dire, e vi sono state insegnate da' vostri Maggiori.

Del Simbolo della nostra Santa Fede dicono queste parole S. Ambrogio (lib. 3. de Virg.) e S. Agostino, (tom. 9. lib. 1. de Symb. ad Cath. cap. 1. lib. 2.) Devesi da noi svegliati la mattina, avanti il nascer del Sole, recitare il Simbolo degli Apostoli, servendocene come Carattere, che impronta il nostro cuore; del quale ancora ci doviamo servire quando abbiamo qualche timore, come per scudo di nostra difesa. Noi siamo Soldati di Cristo, e sempre in guerra; e quando mai si vede ancora ne' proprj Quartieri un Soldato senza il Segno Militare? *Symbolum debemus, nostri tanquam signaculum cordis antelucanis horis quotidie recensere, quo etiam, cùm horremus aliquid, animo recurrendum est. Quando enim sine Militiæ Sacramento Miles in tentorio, Bellator in prælio?*

Se poi voi siete avanzati per l'età in qualche maggior cognizione di Dio, e de' mezzi per conseguire l'eterna salute, per preservarvi dalle cadute nel peccato, dovete per qualche spazio di tempo fermarvi nella Meditazione di un Punto della Passione di Nostro Signor Giesù Cristo, non trovandosi motivo più efficace per guardarsi dalla colpa, ed avanzarsi nella Virtù, quanto il seriamente meditare i Patimenti del Figliuol di Dio, sofferti per puro amore portato alle sue Creature, che non altri-

trimenti potevano salvarsi, che con lo spargimento del suo preziosissimo Sangue. Non ho trovato, dice S. Agostino (in Manual cap. 12.) più efficace rimedio alle mie spirituali necessità, quanto quello di meditare le Piaghe di Giesù Cristo: *In omnibus non inveni tam efficax remedium, quàm vulnera Christi*. Ed il medesimo Signore rivelò a Santa Brigida (Blos. monit. spir. 1.) che il Mondo non ha più valida difesa contro l'Inimico Infernale, quanto che la devota Memoria della sua Passione, unita con una viva fede, ed un'interno dolore.

Servitevi pertanto della norma, che vi prescriverò, quando discorrerò de' mezzi necessarj per conservare la Devozione, acciò possiate facilmente imparare a meditare; o pure di altra Istruzione insegnatavi dal vostro Padre Spirituale; provvedendovi di qualche libro a proposito; dove sia descritta Punto per Punto l'Istoria della Vita, e Morte di Giesù; ed ogni mattina procurate di leggerne un Punto, sopra del quale cercherete di fondare alcuna Massima di Virtù, da praticarsi in quel giorno, ed in tutto il tempo di vostra vita.

La Devozione è sostegno dell' Educazione.

CAP. IV.

MA perchè la Devozione è il principal fondamento dell'Educazione de' Giovanetti, devo quì dimostrarvi l'importanza di essa, e la necessità, che avete di ben per tempo sotto la direzione de' vostri Domestici affezionarvi all'istessa.

Ricordatevi del vostro Creatore nel tempo della Gioventù, dice l'Ecclesiastico (cap. 12.) *Memento Creatoris tui in die juventutis tuæ*. Quasi che dir volesse: il tempo più a proposito per voi di darsi al servizio di Dio è quello degli anni più fioriti, de' quali il Sacrificio è

più

più odoroso, perchè di esso tutta la miglior porzione è di Dio, ed il cuore, non per anco occupato negl'interessi del Mondo, si trova più disposto a ricevere l'impressioni dello spirito, e con ciò concepisce il vero desiderio della Devozione; la quale và così ben d'accordo con la vostra buona Educazione; che nella mancanza di quella è per provare le sue più gravi rovine il fondamento di questa. Perciò voleva San Paolo, che l'Educazione fosse spalleggiata dalla Devozione conceputa nel cuore dal Divino Timore: (ad Ephes. cap.6.4.) *Educate illos in disciplina, & correptione Domini*. Ed il Regio Profeta invitava a questa i Giovanetti con proporli per strada sicura al di lei acquisto la Divina ricognizione: (Psal.33.12.) *Venite Filii, audite me; timorem Domini docebo vos*.

Se l'Ubbidienza, come intenderete, fonda molto validamente le speranze delle più sode, e valide forme dell'Educazione, e del vostro ben vivere; dovete tenere per indubitato, che la Devozione verso Dio, ed i Santi abbia maggior' efficacia. Siccome non si può dare buona Educazione senza l'Ubbidienza, così non vi è Ubbidienza perfetta senza la Devozione, perchè l'una con l'altra hanno così stretta aderenza, che mai possano separarsi. Quindi è, che se per l'Anima vostra l'Istruzione è di tanta necessità, e l'Ubbidienza, dovete credere, che non abbia minor valore la Devozione.

Questa non è già, come forse voi vi credete, quella tenerezza di cuore, che penso che alcune volte abbiate sperimentato nell'esercizio delle vostre ordinarie Orazioni; nè meno quella consolazione, e gusto sensibile, che provate nella pratica delle cose spirituali, come sarebbe in andar volentieri agli Oratorj, e Congregazioni, nel servire alla Messa, nel recitare il Rosario, ed altre simili cose; perchè queste tenerezze, e consolazioni sensibili, benchè buone, non sono la sustanza, e l'essenza della Devozione; ma accidenti di essa, e molte volte le provano anche persone, nelle quali realmente non vi è una sola scintilla di Devozione; anzi tengono macchiata di qualche grave colpa la coscienza. La

La Devozione dunque altro non è, che una prontezza di spirito al bene operare, ed adempire i Comandamenti di Dio, e quelle cose, che sono per suo servizio. O pure è un'abilità, e dono celeste, che inclina la nostra volontà a volere con grand'animo, e desiderio tutto quello, che appartiene al servizio di Dio. (S. Thom. 2.2. qu. 82. art. 1.)

Dal che voi potete comprendere quanto questo Celeste Dono contribuisca all'istituzione di un retto vivere: posciachè essendo per prendere il cattivo costume fomento dalla volontà depravata; la Devozione modera, e corregge ogni mala inclinazione dell'istessa volontà, e con indrizzarla al suo retto fine, fà che ella non trasgredisca i limiti della Divina Legge, la quale è la retta regola del ben vivere, ed operare. Onde non è maraviglia, che la Devozione sia chiamata il Sommo di tutti i Beni: (Gran. tract. 2.) posciachè ella è una Virtù, che risveglia nell'animo di chi la possiede tutti gli altri Doni spirituali, andando sempre di concerto con tutte le altre Virtù, di modo che la sola Devozione fa l'Anima tutta di Dio, e la dispone a sempre più avanzarsi nella sua santa grazia.

Ragionevolmente ella poi nelle Sagre Pagine viene rassomigliata ad un copioso Torrente d'acqua, che irrigando il cuore, e l'anima, la rende talmente feconda, che poi in essa germogliano le più belle Virtù: che però trovandosi talvolta privo di così feconda Sorgente il Santo Re David, esclamava tutto ansioso al Signore: La mia anima verso di voi, o Signore, è come terra senz'acqua: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*. Laonde quel gran Maestro della Perfezione Luigi Granata diceva (clas. 2. pag. 316. de Devot.) che a chi bramava radicare nel suo cuore tutti gl'innesti delle Virtù, conveniva far capo alla Devozione: *Quisquis Virtutum plantas excolere ardenti desiderio cupit, Devotionis quoque exercitia colere debet, quibus Virtutum plantas alat, atque substentet.*

E che non fà nel cuore questo Celeste Dono? Smorza gl'incendj degli appetiti, debilita l'insolenze della carne ribelle, dà forza, e vigore allo spirito, ravviva i santi desiderj, illumina l'intelletto, fà che giubbili l'interno di spirituale allegrezza, la quale dilatando il cuore, e l'anima la rende spedita a correre per il sentiero de' Divini Precetti: (ibid.) *Devotio cupiditatum nostrarum incendium temperat, vires Carnis debilitat, robur, & fortitudinem tribuit, sancta desideria acuit, intellectum illuminat, spiritualem lætitiam auget, qua dilatatum Cor Divinorum Mandatorum celeriter viam currit*. O che bella, e copiosa Miniera di celesti ricchezze stà racchiusa nella cordiale, e sincera Devozione!

Ella è tanto feconda, che supera di gran lunga l'affluenza di ogn' altra particolar Virtù; mentre quelle muovono l'Anima ad una sola, e special sorta di opera buona, e questa inclina lo spirito generalmente a tutte l'opere virtuose. Essa fu che a David diede coraggio di francamente correre la carriera de' Divini Precetti, dilatandoli il cuore ad ogni magnanima impresa; che però diceva tutto giulivo (Psal. 118.) *Viam mandatorum tuorum cucurri, cùm dilatasti cor meum*. Non dissimili effetti produrrà ancora in voi, purchè pronta, e facile si manifesti la vostra volontà a tutto ciò, che dipende dal Divino beneplacito, che è l'adempimento de' suoi Precetti.



Pri-

Primo mezzo per acquiſtare la Devozione.

DESIDERARLA.

CAP. V.

MA perchè quanto più è ricco un teſoro, tanto più cura, e diligenza ſi ricerca per trovarlo, e cuſtodirlo; perciò è neceſſario, che ſappiate come dovete farne acquiſto, e come conſervarlo nell' Anima voſtra. Quanto al mezzo per rintracciare la Devozione, ve ne porge il Savio uno, che è il vero, e ſviſcerato deſiderio di eſſa. Il principio, dice eſſo, (Sap. 6. 18.) di acquiſtare la Sapienza è anſioſamente bramarla: *Initium enim illius, veriſſima eſt Diſciplinæ concupiſcentia*. Ed in un'altro luogo (Sap. 7. 7.) Ho deſiderato, e mi fu dato ſentimento; chiamai, e venne in me lo ſpirito della Sapienza: *Optavi, & datus eſt mihi ſenſus; & invocavi, & venit in me ſpiritus Sapientiæ*. Queſta Sapienza viene inteſa per la Devozione, la quale illumina l'Intelletto a ſapere la Divina volontà, (Lud. Gran. tract. 2. pag. 185.) Moſtrando dunque il Savio tanta brama della ſteſſa, v'inſegna, che per poſſederla biſogna deſiderarla. Così diſſe Criſto, (Matth. 7. 7.) Dimandate, e vi ſarà conceſſo ciò, che dimandate; cercate, e ritroverete; battete, e vi ſarà aperto: *Petite, & dabitur vobis; quærite, & invenietis; pulſate, & aperietur vobis*; ſicchè conviene a chi vuole acquiſtare la Devozione, accendere nel proprio cuore queſta anſietà, viva, diligente, e ſollecita, con farſi forza, e violenza, ed iſtantemente ſupplicare il Signore, che gli conceda un così gran dono, per cui l'Anima ſi dedica tutta al Divino oſſequio.

D Di

Di poco frutto sarebbe, o Dilettissimi, il desiderio della Devozione, se non fosse munito di una costante fermezza, ed accurata diligenza. Vi è necessario un grande sforzo, ed un' animo generoso, per superare, e vincere molte, e gravi difficoltà, che si attraversano per mezzo, ad impedirne il possesso. Senza questa violenza i vostri desiderj sarebbero simili a' desiderj del pigro, che ora vuole, ora non vuole, (Prov. 13.) *Vult, & non vult piger*. Vorreste la Devozione invaghiti della sua bellezza; ma non vorreste far violenza nel cimento, atterriti dalle difficoltà della pugna. Operare in tal guisa non è di chi veramente vuole la Devozione, la quale non è premio della sola volontà, ma dell' amore, che si manifesta con prorompere nell' operare. Notate come bene vi manifesta questa verità lo Spirito Santo: I buoni pensieri, e propositi del valoroso, dice egli, (Prov. 21. 5.) sempre crescono in abbondanza; ma tutti i pigri vivono in povertà: *Cogitationes robusti semper in abudantia; omnis autem piger in egestate est*.

Secondo mezzo per l'acquisto della Devozione.

LA COSTANZA.

C A P. VI.

VI troverete al tutto scarsi di Devozione se le vostre brame non hanno robustezza di effetti, se voi non avete braccio per vincere le difficoltà, non averete nè meno cuore per assalirle; Tutte le Virtù sono senza sostegno, se non le assiste la Fortezza; poichè è manifesto, che destitute di questa non possono far guerra al vizio contrario. Che potrà dunque fare senza di essa la Devozione? Per questo conviene-

viene, che diſcacciate dall' Animo voſtro ogni ſorte di pigrizia, armandovi di un forte, e ſaldo propoſito, per tirare a fine queſt'impreſa, dimandando per queſto a Dio la ſua ſanta Grazia, ſenza la quale ſono inutili i voſtri sforzi, riconoſcendo da eſſa con grande umiltà tutti i voſtri progreſsi.

Non vi atterriſcano le difficoltà, gl' incontri, e i diſſapori, che nel principio per opera del nemico proverete; ma con più coſtante lena perſiſtete nell'opera con fermi, e rinnovati propoſiti. Se non laſcia l' impreſa il Capitano, a cui non riuſcì nel primo aſſalto impadronirſi della Piazza, ma con più vigore torna più volte al cimento, finchè ne ottenga la perfetta Vittoria, che poi non conſiſte in altro, che in acquiſtarſi un vano titolo di valoroſo. Quanto più dovete dimoſtrar coraggio voi in un'impreſa così ſanta, nella quale non vi è tanto travaglio, e vi arricchite di più preziosa Corona, quale è l' acquiſto di un dono, che tiene in ſe raccolte tutte le perfezioni.

Biſogna, che la Fortezza ſi uniſca con la Perſeveranza, per non mai allontanarſi dalla retta via della Virtù, eſsendo che la perſiſtenza nell' opere di Devozione dà valore all'animo per ſuperare ogni moleſtia, che deriva dalla continuazione dell'opera. Il timore della fatica, o della deficienza delle forze, e la volubilità nelle coſe virtuoſe; vengono moderate da queſta bella Virtù della perſeverante Fortezza. Che però dovete ad onta di tutti gl' incomodi procurare di rendervi più ſtabili in eſſa, per piacer meno a voi medeſimi, e molto più al Signore. Se lo Spirito, dice l' Eccleſiaſtico (10. 4.) che ha poteſtà di conturbare le voſtre buone azioni, aſcenderà ſopra di voi; non abbandonate il voſtro poſto: *Si Spiritus poteſtatem habentis aſcenderit ſuper locum tuum, ne dimiſeris*.

State pur forti, e coſtanti nelle buone norme principiate; perchè il Demonio non avendo potuto impedirvi, che non incominciate il bene; ſi sforza al poſſibile di fare, che perſeveriate in eſſo. Oſſervate quan-

to grande sia la rovina di quelli, i quali con la loro incostanza perderono quanto di virtuoso, e di buono avevano nella loro puerile età acquistato. Nè vi atterrisca la lunghezza del tempo ne' santi esercizj, che dee durare quanto dura la vostra Vita, concependo un vano timore della vostra instabilità, perchè questa è tentazione propria de' Giovanetti; e si supera col riflesso al divino aiuto, che non è per mancarvi, e a quanto altri di egual forza alla vostra hanno saputo fare, per mantenere nel lor cuore la Pietà.

Terzo mezzo per mantenere la Devozione.

LA MEDITAZIONE.

CAP. VII.

OLtre il desiderio nutrito, e ben presidiato dalla Virtù della Fortezza per l'acquisto della Devozione, deve farsi gran capitale della Meditazione, ed Orazione, essendo questi mezzi dalla parte nostra la causa, da cui procede la Devozione; poichè nascendo ogn'atto dalla Volontà; dalla considerazione del ben conosciuto, che diviene oggetto della Volontà, ne segue, che l'Anima, mediante la Meditazione, e l'Orazione concepisce, che è di necessità, che ella si dia al Divino ossequio, riflettendo o alla Bontà di Dio, ed a' suoi gran beneficj, per i quali viene eccitata ad amarlo, o pure a i proprj difetti, e miserie, per gli orrori de' quali esclude da se ogni presunzione, e vien tirata ad appoggiarsi solo alla Misericordia Divina. Quindi siccome dalla considerazione de i Divini beneficj, e Bontà di Dio ne nasce principalmente l'interna allegrezza, e per accidente il cordoglio, per vedersi l'anima lontana dal suo unico bene; così dalla ponderazione

ne de' proprj difetti, e miferie rifvegliafi in primo luogo l'interno cordoglio, riguardando la bruttezza, enormità, e malizia de' proprj peccati; e fecondariamente la confidenziale allegrezza, per la fperanza conceputa dell' aiuto Divino. Sicchè con quefto efercizio di Meditazione non potrete far di meno di non imbevervi di una foda, e coftante Devozione.

Per quefto dovete grandemente infiftere in quefta fanta Pratica, e quanto più vi tratterrete in effa, tanto più proverete i mirabili effetti di Devozione, che introdurrà nel voftro cuore: effendo qual balfamo preziofo, che quanto più fi ferma nell'Anima, tanto meglio rifana le piaghe di effa, ed efala odorofe fragranze nel Divino cofpetto. (Sylv. locor. Lud. Gran. claf. 2. p. 316. col. 2.) *Cùm ergo unguentum Animæ fanans, & fuaviffimo odore carnis noftræ fœtorem confumens Devotio fit, quæ ex Oratione, atque Meditatione procedit, diutiùs Orationi inftandum, & in ea perfeverandum eft, ut fpiritualis fanitatis, & virtutis ejus participes reddamur.*

Dunque abbiate a cuore, Dilettiffimi, di abituarvi in quefta fanta pratica della Meditazione, fe volete, che il Signore dia all'Anima voftra la vera, e cordial Devozione, fenza il qual mezzo ftimo impoffibile, che poffiate mai perfettamente poffederla. Però ftimo bene in quefto luogo non defraudarvi di un Metodo molto facile, e breve, per introdurvi alla Meditativa, con la pratica della quale troverete, che farà grande acquifto di Devozione l'Anima voftra. Dopo del quale profeguirò l'ordine della prefente materia, che riguarda la Devozione: provvedendovi altri mezzi facili, e proprj per confervarla, e fempre più agumentarla; che perciò vi eforto a fpeffo rileggere quefte materie, che poffono grandemente giovarvi ad effere educati criftianamente, e ad acquiftare con l'efercizio delle Virtù l'eterna Vita, per la quale fiete creati.

Me-

Metodo per introdurre i Giovanetti alla Meditazione.

CAP. VIII.

DOvendo pertanto voi, Dilettissimi, la mattina dopo levati dal letto, o in altr'ora più comoda, per qualche spazio di tempo meditare l'acerbissima Passione del Redentore, per risvegliare il vostro spirito alla pratica delle Virtù, conviene, che vi prostriate avanti Giesù Crocifisso, e segnativi con il segno della Santa Croce, recitiate con molto sentimento il Salmo cinquantesimo *Miserere mei Deus:* finito il quale, farete l'invocazione dello Spirito Santo, dicendo:

Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.
℣. *Emitte spiritum tuum, & creabuntur.*
℟. *Et renovabis faciem terræ.*

Oremus.

D*Eus, qui corda Fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.*

Dopo farete un' Atto profondissimo di Adorazione, umiliandovi nel cospetto di Sua Divina Maestà, e riconoscendo il vostro niente, dicendo:

Atto di Adorazione.

S*Ignor mio Giesù Cristo, vero Dio, e vero Uomo, vi adoro umilmente con tutto il mio cuore. Benignissimo mio Redentore, ecco ai vostri Santissimi Piedi la più abbietta di tut-*

tutte le Creature, che non ardisce fissare il pensiero nella vostra Gran Maestà, e tiene per sommo vostro favore il potere adesso stare umiliata a' vostri piedi.

Finito quest'Atto di Adorazione, ecciterete nel vostro cuore una vera Contrizione di tutti i vostri peccati, considerando le gravi offese, che avete fatto ad un Dio così buono, e degno per sempre di un' Amore infinito, dicendo più volte col cuore, che con la bocca;

Atto di Contrizione.

MI pento, Dio mio, di avervi offeso con i miei enormi, ed innumerabili peccati; perchè vi amo sopra ogni cosa, come mio sommo Bene, Autore della Grazia, e della Gloria, e propongo di non offendervi mai più col vostro santo aiuto.

Terminato che averete quest'Atto, con una gran confidenza di dovere ottenere dal Signore quanto siete per domandarli, lo supplicherete, che voglia darvi lume per conoscere la verità di quanto siete per meditare, ed accendere la vostra volontà, per eseguire tutto ciò, che conoscerete esser'utile per l'Anima vostra, e degno per la sua Gloria, perciò farete il seguente

Atto d'Invocazione.

DIO mio, per la vostra infinita Misericordia illuminate la mia mente, e movete la mia volontà con la vostra santa Grazia. Omnes Sancti, & Sanctæ Dei intercedite pro me.

Leggerete poi con grande attenzione i Punti da meditare, o non avendo in pronto altra materia, che la Passione di Giesù Cristo più, e più volte da voi sentita, o ne' Misterj del Rosario, o raccontatavi da' vostri Genitori, o rappresentata da' Sacri Dicitori ne' Pulpiti, sopra di essa farete queste Con-

Confiderazioni.

VI immaginerete di veder Giesù Crifto tutto infanguinato, mentre fuda Sangue nell'Orto, penfando a' peccati voftri, e di tutto il Mondo.

Quando legato nudo ad una Colonna crudelmente vien flagellato, e fenza alcuna pietà fono lacerate le fue delicatiffime Carni dalle crude percoffe di corde, di nodofe verghe, e di catene di ferro.

Allorchè per accrefcere in ogni parte del fuo Santiffimo Corpo i dolori, gli venne lacerata la Fronte, e tutto il Capo con una Corona di pungentiffime Spine.

Mentre gli vengono aggravate le Spalle di una pefantiffima Croce, che con la fua gravezza gli fcommove tutte le congiunture del Corpo, e gli riapre le ferite delle battiture.

Quando è pubblicamente inchiodato nella Croce ful Monte Calvario a vifta della fua afflittiffima Madre, e dopo tre ore di penofiffima agonìa muore con fommo dolore, e con eccelfiva ignominia in mezzo di due Ladroni, come fe fuffe fceleratiffimo, efsendo veramente innocentiffimo.

E finalmente allor che, non fazia la crudeltà de' fuoi perfecutori, con un colpo di Lancia gli fu aperto il coftato, per levarli dal cuore tutto il fuo preziofo Sangue, che fpargeva in Redenzione di tutto il Mondo.

Vi fermerete poi a penfare fopra i fini, che moffero il Figlio di Dio a foggettarfi a quefti patimenti, che furono. Primo, reftituirci all'amicizia di Dio fuo eterno Padre. Secondo, liberarci dalla poteftà del Peccato, e dell' Inferno. Terzo, l' amore della noftra eterna falute; onde farete con il difcorfo dell' intelletto le feguenti.

Re-

Riflessioni.

TAnto ha patito Dio fatt' Uomo? -- Con tanta pazienza il Figlio dell' Eterno Padre ha sopportato ingiurie, tormenti, e morte? -- E perchè? -- Per mio amore. -- Per liberarmi dal Peccato. -- Per togliere l' Anima mia dall' Inferno. -- Per comprarmi la gloria eterna del Paradiso. -- O eccesso di amore! -- O bontà immensa del mio Signore!

Fermatevi pure ad ascoltare, che cosa al riflesso di simili premesse, vi suggerisce il vostro interno, e sentirete, che egli si eccita alla seguente, o altra simile

Conclusione.

DUnque Signor mio, voi sommo Bene mio, e liberalissimo Benefattore avete voluto anche obbligarmi ad amarvi, come mio unico Redentore? -- Ed io non vi amerò con tutte le mie forze? -- Non soffrirò per vostro amore qualunque ingiuria, pena, e travaglio? -- Averò cuore di più offendervi? -- Sarò così ingrato di rinnovare ingiurie, e peccati, contro voi mio amorosissimo Liberatore? -- Non sia mai in eterno. -- Morirò più tosto, che avere ardire di oltraggiare la vostra bontà.

Indi ecciterete i vostri affetti, propositi, e preghiere, da farsi col cuore, e talvolta colla lingua, per muovervi a devozione, i quali ancora molto gioverà il frequentare, quanto più spesso si può di giorno, e di notte, per ottenere continovamente il Divino aiuto, il che potete fare nel seguente modo.

Affetti.

AH mio Signore! Tanto vi costa il mio peccato! Tutto il vostro Sangue! -- Tutta la vostra Vita. -- Ah peccato peccato, tu fosti, che desti la morte all'

Anima mia, e non contento, desti la morte anche a Giesù. -- Ed io ti ammetterò più nel mio cuore? -- Nò, mio Giesù, perchè egli vi costò troppo. -- Venga ogni male in me, purchè non sia il peccato. -- Lo detesto, l'abomino, rinego alla sua servitù.

Propositi.

VOglio amarvi, Giesù mio, con tutto il cuore, voglio esser grato a' vostri dolori, voglio sempre tenere impressa nell'Anima mia la memoria della vostra somma bontà. Voglio per amor vostro soffrire ogni umiliazione, ogni affronto, ogni pena, e la morte stessa, come avete fatto voi per me: per eccesso del vostro amore.

Preghiere.

DAtemi voi grazia, o mio Dio, di adempiere questa mia ferma volontà, per i meriti infiniti della vostra santa Passione, e Morte. -- Giacchè o mio Redentore mi avete aperto l'intelletto, a conoscere la bruttezza del peccato, l'acerbità della vostra santa Passione, l'amore svisceratо del vostro cuore; datemi costanza ne' miei propositi, e fermezza di spirito, per farmi tutto vostro, con l' applicazione al vostro santo servizio, contribuendo al vostro celeste Amore, con tutte le forze dell' Anima mia.

Fermatevi quì in alcuno di questi, o simili Atti della volontà, che ad imitazione del Redentore, il quale nell' Orto orò tre volte, ripetendo al suo celeste Padre le medesime parole: (Matth. 26.) *Oravit tertiò eumdem sermonem dicens*, si può replicare più, e più volte, ancora cento, e mille volte, secondo il tempo, che si può spendere in questo santo esercizio d' orare.

Potrete però esercitarvi in varj altri affetti, propositi, e preghiere, secondo l'abilità, lume, e devozione, che Dio vi darà; ma quando vi mancasse il modo, e

la

la prontezza di formare diversi atti colla mente, e col cuore, potete di nuovo cominciare l'Adorazione, Contrizione, &c. o pure esercitarvi nella predetta replica del medesimo atto, il quale può anche formarsi da se, o prenderlo dalla Sagra Scrittura, e specialmente da' Salmi di David: Così Santa Chiesa replica più volte, il *Deus in adiutorium meum intende*, e nel santo Sagrificio della Messa il *Kyrie*, l'*Agnus Dei*, ed il *Domine non sum dignus*. In tal guisa fu ammaestrata la penitente Taide ad orare; facendo il suo Direttore, che non altre parole replicasse ad ogn'ora, e ad ogni momento, che queste: *Qui plasmasti me miserere mei*.

Anderete in oltre formando altri atti, o di Compassione, affliggendovi de' dolori di Cristo, o d'Imitazione, proponendo di praticare le sue sante Virtù, come di Pazienza, Umiltà, Ubbidienza, Rassegnazione, Mansuetudine, Mortificazione de' proprj sensi, &c. o di Gratitudine, e d'Amore, ringraziando il Signore, e bramando ardentemente di corrispondere con opere grate a Dio, pe 'l sommo benefizio della Redenzione; come sarebbero questi, o altri, secondo il fervore del vostro spirito:

Caro mio Giesù, e Redentore dell'Anima mia, che veniste al Mondo per salvarmi, per mezzo della vostra acerbissima Passione, e Morte; concedetemi, che io mortifichi, e vinca i miei disordinati appetiti, e per amor vostro renunzi a tutte le vanità della Terra, e ponga tutto il mio affetto in Voi unico, e mio sommo bene.

Oh quanto mio Signore avete patito per me! E che farò io misera Creatura, per amor vostro? Darò tutte le mie potenze, tutto il mio cuore, tutta l'Anima mia a voi mio diletto, e amoroso Giesù. Accettate questa mia offerta, benignissimo Redentore, e compiacetevi di farla degna del vostro amore.

Propongo Signor mio coll'aiuto della vostra santa Grazia di non vi offendere mai più, e di fuggire tutto quello, che vi dispiace; per donarmi tutto al vostro santo servizio. Aiutatemi, o Signore, e fortificate con la vostra santa potenza questo mio desiderio.

Se per li miei peccati avete, Giesù mio, così eccessivi dolori, e la morte stessa sofferto: ecco, che tutte le mie scelleraggini, colpe, e negligenze, che sono innumerabili, e gravissime, le getto nel fuoco immenso del vostro amore, e nell' abisso infinito delle vostre misericordie, e le ripongo nelle vostre santissime Piaghe, acciò si consumino, e si dispergano, nè resti una minima ombra delle medesime nell' Anima mia.

Vi ringrazio, o buon Giesù, di quanto avete patito per me. Oh avessi io mille vite per consagrarle tutte al vostro celeste Amore! Di questa sola, che ho fatene tutto ciò, che vi aggrada, o mio Dio, purchè ella sia arricchita della vostra santa grazia, lasciatela nel profondo dell' Inferno, poichè le passate sue colpe pur troppo l' hanno resa meritevole delli eterni supplicj.

Vi benedico, mio amato Signore, perchè non solamente di niente mi creaste, mi deste, e conservaste l' essere, ma quel che è più vi degnaste farvi Uomo per me, e morire con sì atroci tormenti su 'l Legno della Croce. Concedetemi, vi prego, che io con una perfetta mortificazione di tutti i miei vizj, sia grato ad un tanto vostro amore.

Vi vedo, o mio Signore, abbietto, umiliato, e vilipeso, per mio amore; ed averò più ardire con la mia superbia di accrescere le vostre ignominie? Maledetto vizio, io ti detesto, che aggravi al mio Signore le pene. Anzi voglio ad imitazione del mio Redentore incontrare ogni sorte di umiliazione, per contraccambiare in qualche parte le sue abbiezioni.

Scrivete, o Signore, nell' Anima mia tutte le vostre pene, e dolori, acciocchè svisceratamente vi compatisca. Stampate le vostre Piaghe nel mio cuore, perchè rimanga tutto ferito, e piagato del vostro amore.

O soavissimo Giesù, acciò io vi sappia imitare, e seguire, datemi profonda umiltà, insegnatami tanto bene col vostro esempio; vera mansuetudine praticata da voi, col non aprire mai la bocca nelle vostre acerbissime pene; e forte pazienza, esercitata in tanti obrobriosi strapazzi della vostra santissima umanità. Datemi viscere di misericordia con il mio

Prof-

Prossimo; giacchè per me misero peccatore avete mostrato gli eccessi della vostra pietà.

Piacque tanto all' Eterno Padre il sagrificio di voi medesimo, o mio Giesù, che si contentò di cancellare per esso tutte le colpe del Mondo, e specialmente le mie, fra tutte le altre enormissime. Quando ancor' io, mio Giesù, piacerò in tutto, e per tutto a voi, di modo che possa esser degno del vostro Amore? Quando sarò tutto vostro? Quando vi amerò con intensissimo ardore? Quando mi abbrucerete colla fiamma del vostro vivifico incendio? Quando mi liquefarete tutto coll' efficacia de' vostri ardori? Quando mi asconderete tutto nel vostro cuore?

Avendo voi, Bene infinitamente amabile, con tanto svisceratο affetto amata l' anima mia, che farà ella mai per voi? Ella per se non è capace a far niente di buono. Infiammatela voi, accendetela voi, accendetela col vostro divino fuoco; acciocchè ancor' essa possa tutta ardere di vero, e sincero amore.

Per lavare le macchie della mia coscienza, spargete voi, mio benignissimo Giesù, tutto il vostro prezioso Sangue; mondatela dunque voi, e purificatela da tutti i vizj; mortificate in lei tutte le passioni, e adornatela con tutte le virtù; feritela col dardo del vostro santo amore, e così fatela degna abitazione vostra; acciocche in essa possiate trovare le vostre delizie, come siete solito di avere ne' Figliuoli degli Uomini.

Finalmente terminerete l' orazione con qualche prece, come con l' Antifona corrente, che si dice nel fine della Compieta, col Pater noster, Ave Maria, e Credo, pregando per tutti i vivi, e defunti, come richiede l'obbligo della carità.

Molte, e grandissime sono le utilità, che si ritraggono dalla frequente, e fervorosa pratica dell' Orazion mentale: onde stimo bene in questo luogo proporvene alcune, che dal Sagro Concilio di Trento, e dai Santi Padri, e Maestri della vita spirituale sono accennate.

L' Anima colla meditazione de' divini Misterj si preserva dai peccati; riceve accrescimento di grazia, e

carità; partecipa di tutte le virtù, e doni dello Spirito Santo, e merita la gloria del Cielo. (Cath. Rom. par. 2. c. 5. num. 58. par. 4. c. 2. 6. 8.)

Resta con essa il cuore, e lo spirito più fortificato contro tutte le sue passioni, e tentazioni del Demonio. (ibid. P. 2. c. 5. n. 58. P. 4. c. 1, n. 4. c. 2. n. 10.)

Purifica, e governa gli affetti, indirizza al retto fine le azioni, corregge gli eccessi, compone i costumi, ordina per la via dell' onesto la vita, dispone tutte le cose da farsi alla perfezione, per utile dell' Anima. (S. Bernar. lib. 1. de considerat. cap. 7.)

Distacca il cuore dalle cose della Terra, e lo fissa solo nel sommo Bene. Regola la volontà, e la stabilisce ne' santi propositi. Raffrena i sensi, illumina la ragione, e accende l'animo alle cose del Paradiso. Ella è come una porta, per la quale entra Dio nel nostro cuore, ed è causa, che egli si stringa con nodo indissolubile nell' amor suo. (S. Laur. Just. de Cast. Con. c. 22.)

Per essa si partorisce la Scienza, la Scienza genera la Compunzione, questa causa la Devozione, e dalla Devozione vien perfezionata l' Orazione. (S. Aug. lib. de Spir. & Anima c. 50.)

Finalmente chi con affetto si adatta in questo santo esercizio, sodisfà per se, e per altri molte pene del Purgatorio, e impetra per i meriti infiniti della Santissima Passione molti, e grandi benefizj, ed aiuti spirituali, e temporali, con altri innumerabili beni, e grazie, come potrete sperimentare in voi medesimi, quando davvero voi la pratichiate. (Cathec. Rom. P. 4. c. 2. n. 2. & 11.)



Al-

Altri mezzi per conſervare, e aumentare la Devozione.

CAP. IX.

PER l'acquiſto della Devozione avete veduto di che mezzi vi dovete ſervire. Adeſſo conviene, che ſappiate in che modo dobbiate conſervarla, e ſempre più accreſcerla. I Direttori di ſpirito aſsegnano cinque capi, che dal Giovane deſideroſo del ſuo profitto poſti in pratica, non poſſono ſe non farlo preſto arrivare al ſuo intento: e ſono queſte: 1. Ritiratezza. 2. Cuſtodia del cuore. 3. Divina preſenza. 4. Uſo delle orazioni jaculatorie. 5. Lezione di Libri ſpirituali, de' quali brevemente, e conforme la voſtra capacità debbo diſcorrere, come di ſpeciali attributi, che cuſtodiſcono, ed aumentano la Devozione.

Della Ritiratezza.

CAP. X.

E'Coſa certa, che ſiccome per la Ritiratezza, l'Anima diſtaccata dalle converſazioni, ed amicizie ſi avvezza a converſare con Dio, e ſolamente amare i beni dell' Eternità, così nella ſegregazione dagli altri concepiſce una viva cognizione di ſe ſteſſa, e vede, che tanto ella è, quanto che ſi trova nella preſenza di Dio, e nelle ſue diſpoſizioni; dal che ne naſce, che ella muove ſe medeſima a metterſi tutta ſotto il Divino Impero, che è la cauſa della Devozione.

Quanto ſia neceſsaria la Ritiratezza per cuſtodir l'animo innocente, ſoggetto, e devoto, ve lo dimoſtrò il Redentore, il quale quando ebbe a paleſarſi tutto pieno

no di gloria a' suoi Discepoli, gli condusse lontano dalla moltitudine *: seorsum*. (Matth. 17.) sulla cima del Tabor; perchè è impossibile di trovare i Celesti lumi, e godere delle delizie della Devozione fra i tumulti del Mondo. Maria Vergine ricevè l'avviso di essere eletta per Madre di Dio quando sola, e ritirata se ne stava a contemplare i Divini Misterj:

Dove meno è la frequenza degli Uomini, dice S. Girolamo (contr. Juvenia.) ivi l'Anima gode meglio de' colloquj di Dio: *Si hominum inopia fuerit, loquitur cum Deo*; e meno viene stimolata dalle vanità della Terra, soggiugne S. Agostino (lib. de fugg. Cler.) ove più sono lontani i piaceri dell'istessa: *Minus voluptatibus stimulatur, qui non est ubi frequentia est voluptatum*.

Non può nutrire la Devozione, nè conservare nel suo cuore Iddio quella Creatura, che è tutta nelle vane conversazioni occupata; ove per lo più si dissipa lo spirito, somministrando i sensi fomenti di perdizione: (Origen. homil. 81. sup. Levit.) *Quamdiu quis permixtus est turbis, & in multitudine fluctuantium voluptatum, non vacat soli Deo, nec segregatus est à vulgo, nec potest esse sanctus*. Questa verità fu riconosciuta dagli stessi Gentili, onde Seneca (lib. de morib.) lasciò scritto, che chi vuol vivere innocente, dee cercare la solitudine; *Solitudinem querit qui vult cum innocentibus vivere*.

La Solitudine è la scuola, dove Iddio insegna la sua Celeste Sapienza. Questa è il Tempio dove si manifesta, e si adora la sua presenza. In essa pasce, e sazia i suoi affetti la Devozione, i sensi stanno raccolti con Dio; le passioni non hanno dove potere appoggiarsi; e la mente più libera può elevarsi sopra ogni oggetto creato.

Cresce dritto verso il Cielo quell' albero, a cui si troncano i rami laterali, chè impediscono il vigore al retto tronco. E l'acqua ristretta dentro le fistole, in modo che non possa dispergersi, è forzata ad innalzarsi impetuosamente per aria. Fate, che non sieno dissipati i vostri sensi nelle apparenze terrene; tenete ben raccolte le potenze, e vedrete se il vostro spirito si ele-

ve-

verà in alto, e se la Devozione in voi prenderà il suo vigore? (S. Greg. lib. 30. Moral.) *Si carni, quod licet abscindimus, mox in spiritu, quod delectat invenimus. Intentioni quippè Animæ si exterior vagatio clauditur, interior accessus aperitur. Nam quo extra se spargi propter disciplinam mens non potest, eo super se intendere, per provectum potest, quia & in altum crescere arbor cogitur, quæ per ramos diffundi prohibetur, & cum rivos fontis obstruimus fluenta surgere ad superiora provocamus.*

Non vi è dove meglio parli Iddio al Cuore, che nel ritiro, e solitudine, non tanto esteriore, quanto interiore: Quindi disse l'istesso Signore all'Anima per Osea, (cap. 2.) Io le darò il Latte del mio petto, e la condurrò alla solitudine, e le parlerò nel Cuore cose di gran soavità, e consolazione: *Ecce ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem, & loquar ad Cor ejus.* Ed altro non vuole con queste parole inferire, se non che farà provare all'Anima le dolcezze della Devozione, quando procurerà di stare allontanata, per quanto sia possibile, dalle conversazioni degli Uomini; fuggirà tutte le pratiche; ordinerà agli occhi, che non si svaghino negli oggetti della Terra, se non quanto gli servono per scala, per salire colla contemplazione al Cielo, vieterà alle sue orecchie, che non ascoltino, se non parole di Dio; porrà freno alla sua lingua, per praticare il silenzio, o pure solamente disciogliersi, per discorrere della grandezza del suo Bene increato.

In questa guisa potete ancor voi nella vostra tenera età far crescere nell'Anima vostra la Devozione, accingervi ad opere grandi, e farvi tutti di Dio, chiudendo i sensi a tutto ciò, che può distrarvi dal vostro unico Bene, ritirandovi di quando in quando nella vostra Camera, o nel vostro domestico Oratorio, ed ivi raccolti in voi stessi pensare alla bontà, e misericordia del vostro benefico Creatore, e dare un'occhiata alle vostre miserie.

Con questa pratica, a' quali eminenze di santità si fece strada il giovanetto Daniello, meritando perciò da

Dio di essere preservato nel Lago de' Leoni dalla furia de' suoi persecutori? Il fanciullo Tobbia, così attento alla custodia di se medesimo, non meritò di esser guidato da un' Angiolo ne' suoi disastrosi pellegrinaggi, e difeso negl' incontri pericolosi, che gli sovrastavano? Quando ascoltò Samuele pur pargoletto gli oracoli del Signore? Allor che solo, ed in se stesso raccolto stava intento a custodir l' Anima sua con il sostegno dell' interno ritiro.

Invaghitasi la Beata Zedislaria Berhona di darsi alla Devozione nell' età di sette anni, partitasi dalla Casa paterna si ritirò nella solitudine, dalla quale da i Genitori quasi per violenza strappata, seppe contuttociò in mezzo del secolo fabbricarsi una solitudine nel cuore, dove godeva le più soavi delizie del Paradiso. (ex ejus Vita 1. Januar. Diar. Domin.) Ma di grazia ascoltate le belle industrie di Suor Caterina da S. Severino dell'Ordine del glorioso Patriarca S. Domenico. Desiderava da fanciullina di dedicarsi a Dio nel Sagro Chiostro, e l' ottenne con molte sue preghiere da' Genitori, dove ansiosa del ritiro, che tanto amava, per darsi meglio in esso alla Devozione, si formò nell' interno un' amabile solitudine in questa guisa: Si chiuse la bocca con un perpetuo silenzio, non parlando mai con altri, che col suo Confessore, e di puri bisogni dell' Anima: sicchè alle proposte degli altri affari, che dalle Monache l' erano fatte, rispondeva semplicemente col sì, o col nò, e troncava ogni altro discorso. Mortificava in modo la vista, che per molti anni non fissò mai gli occhi in altro oggetto, che nel Santissimo Sagramento dell' Altare, o nel suo Crocifisso. Non porgeva mai l' orecchie, che per ascoltare la Predica, e l' esortazioni del suo Confessore, ed i Precetti delle sue Superiore. (in ejus Vita 28. Maii Diar. Dom.) In questa guisa aperse nel suo interno una dolce conversazione con il suo Sposo celeste, con cui praticava con i più santi affetti di Devozione, che la renderono Eroica in tutte le Virtù.

Il

Il nobilissimo Giovanetto poi Giovanni Buoncompagni Duca di Sora, godeva tanto di questo dolce ritiramento, che spesso si sequestrava in Camera, consumando molto spazio di tempo in orazione, tanto mentale, quanto vocale, e leggendo devoti, e profittevoli libri: onde in breve spazio di tempo arrivò a quella santità di vita, che lo rendè cospicuo nel cospetto del Signore, e di tutto il Mondo. (P. Franc. Marchesf. lib. Exemp. Sanct. pag. 269.)

Che ne dite? Verginelle, e Giovanetti della vostra età seppero così ben praticare questo Esercizio di ritiratezza, e raccoglimento per conservare, ed accrescere lo spirito di Devozione; e troverete voi difficoltà in ritirarvi di quando in quando in voi medesimi, per farvi simili nella devozione; e nel merito? Nò, amatissimi Figliuoli. Levatevi dalle occasioni di dissipare il vostro spirito; non vi curate di soddisfare a' vostri sensi; Mortificategli, reprimetegli con ogni possibile industria, ed in breve proverete quanto a beneficio dell'Anima vostra opererà Iddio in voi.

Della custodia del Cuore.

C A P. XI.

OLtre la custodia de' sensi, e ritiro per fomentare la Devozione si richiede; ancora quella del cuore; e però diceva il Savio (Prov. 4. 23.) Con ogni tua diligenza procura di guardare il tuo cuore, perchè da esso procede la vita: *Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit*. Poichè essendo il cuore, principio di tutte le operazioni, è cosa certa, che se egli sarà ripieno di passioni, di affetti, e desiderj terreni, non potranno nascere da esso, che effetti distruttivi della Devozione. Trattenuta la volontà da questi impedimenti, che libertà, e prontezza potrà mai avere a bene operare?

in L'occhio nel più bel sereno della notte può vagheggiare la chiarezza delle Stelle; Ma se l' aria viene occupata dalle nubi, e da' vapori resta invalida la sua potenza a penetrarle. Così se il cuore sarà sgombrato dalli affetti delle cose transitorie, e libero dalle passioni; farà, che l' Anima sia capace di godere tutti gli affetti di Dio, e di avvalorarsi nella Devozione; dove al contrario, se darà l' ingresso, e la libertà ad ogni moto disordinato per occuparlo, resterà arido, e secco nella propria fiacchezza.

Molto bene disse S. Agostino: (sup. Evang. Jo:) che se *habet animus unde oblectetur extrinsecùs, sine deliciis manet interiùs*. Il cuore preoccupato dalle cose transitorie non può farsi capace dell' eterne. Quelli solo meritano di approssimarsi alla vista di Dio, che hanno il cuore ben sigillato ad ogni altra cosa, che non sia Dio. Uno de' più belli elogj, che fa alla sua Diletta lo Sposo de' Cantici, è il dichiararla Fonte segnato; perchè il di lei cuore era tutto ripieno del suo affetto, e chiuso ad ogni altra cosa, che fosse fuora del suo amore. Attrarrete ancor voi l' affetto di Gesù Cristo, se sigillerete il vostro cuore, dopo averlo ripieno della Divina grazia, e proibirete l' entrata a qualunque si sia delle passioni, che pretende di prenderne il posto.

Perciò dovete usare ogni circonspezione in prevalervi del primo mezzo, che vi ho accennato, cioè della custodia de' sensi, non lasciandoli liberamente scorrere dove loro piace; ma raffrenandoli al possibile, permettendoli solamente quanto conviene, e non più; perchè per essi passano al cuore i moti, tanto più nocivi, quanto meno in nostra libertà di reprimerli; ed in tal maniera resta soffogata ogni scintilla di Devozione; non potendo il cuore esser disposto al volere di Dio, quando sta in potestà delle passioni.

Per meglio custodirlo, alcune Anime, che studiavano tutti i mezzi per conservare la Devozione, solevano ogni giorno eleggersi un Santo, che stesse per guardia alla porta del loro cuore, acciò non vi lasciasse entrare al-

alcun affetto terreno, e v' introducesse solamente i desiderj del Cielo. Suor Angiola Danis Milanese, subito, che la mattina si svegliava dal sonno, vi collocava Giesù Cristo, che ne avesse cura per tutto quel giorno, ed ogni mattina faceva la medesima consegna. (Ex ejus Vita 8. Octob. fol. 327.) Il Signore, per farle conoscere quanto gli fosse grato quest' atto amoroso, una volta levogli dal seno il cuore, e in sua vece vi pose dentro il suo; per il qual segnalato favore, lascio pensare a voi di quali fervori avvampasse la sua devozione.

Potreste ancor voi praticare un simil Esercizio, eleggendovi almeno il Santo, che vi tocca ogni mese, o pure, che corre in quel giorno, per guardia, acciò non entrino nel vostro seno pensieri, ed affetti sensuali, e contrarj allo spirito. Ripetete spesso col Santo Re David: (Psal. 50.) *Cor mundum crea in me Deus*: Signore fate, che si rinnovi nel mio seno un cuore, che sia tutto puro; *& spiritum rectum innova in visceribus meis*; e nelle mie viscere rinasca uno spirito di sincera Devozione.

Della Divina Presenza.

C A P. XII.

Custodirete poi molto bene il cuore, ed assai meglio la Devozione, se vi assuefarete a camminar sempre alla presenza di Dio, con un' atto vivo di fede, che il medesimo in ogni luogo, tempo, ed occasione vi osserva, vi assiste, e vi promuove, poichè in esso avete l'essere, vivete, e vi muovete. (Act. Apost. 17. 18.) onde necessariamente egli vi è presente, come causa nel suo effetto. Or' essendo così certa questa verità, con qual riservo dirigerete le vostre operazioni, moti, e pensieri, sapendo, che state nel cospetto di quello, che vi ha dato l' essere, che vi può privare della

Vi-

Vita temporale, ed eterna; e che vi ha da giudicare anche sopra ogni vostra parola oziosa?

Ardirete forse disgustarlo con non far conto de' suoi Precetti? O pure al contrario porrete ogni vostro studio in tutto ciò, che può conciliarvi il suo amore? Con qual reverenza, con qual timore state voi nella Scuola? Con quale attenzione fate voi gli Esercizj ingiuntivi, alla presenza di un Maestro, che sapete essere altrettanto premiatore benigno de' vostri studiosi, e diligenti impieghi, quanto rigoroso punitore delle negligenze, e divagazioni? Or che farete alla presenza di Dio in tutto ciò, che riguarda il vostro profitto spirituale?

Quest' esercizio della Divina presenza, essendo proprio degli Angeli in Cielo, è bastante a farvi tanti Serafini quì in Terra. Degli Angeli, disse il Figliuol di Dio, (Matth. 18. 10.) sempre veggono la faccia del mio Padre, ch' è in Cielo: *Semper vident faciem Patris mei, qui in Cælis est*; e conseguentemente stanno sempre nel Divino cospetto: e l'Angelo Raffaello a Tobbia (12. 19.) *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere, sed ego cibo invisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, utor.* E voleva dire, che egli si saziava sempre della Divina presenza,

Il Real Profeta negli affari più rilevanti del suo Regno non mai si allontanava dalla presenza del suo Signore; ed una sol volta, che egli si rivoltò a riflettere ad altro oggetto fuora di Dio, si vide miseramente sommerso in mille miserie; e d'allora in poi di quando in quando andava ripetendo ne' suoi Salmi: Che portava sempre il Signore avanti i suoi occhi; Che quotidianamente pensava alla sua Divina legge; e che teneva spesso nella sua bocca le sue lodi. Onde desiderando, che tutti praticassero questo efficacissimo mezzo per acquistare, e conservare nell' Anima ogni bene, esorta a cercare Dio con fortezza, e con perseveranza. (Psal. 104. 4.) *Quærite Dominum, & confirmamini; quærite faciem ejus semper.*

Si conferma l'Anima nella Devozione, e si stabilisce nelle Virtù ogni volta, che ella non si dilunga dalla vista

ſta di Dio. Queſto è ſentimento di S. Tommaſo (quæſt. de perſev.) così dicendo; Chi vorrà andar ſempre con l'attual Devozione, dee affaticarſi quanto ſia poſsibile, per tenere del continuo lo ſpirito unito con Dio, perchè la memoria, e preſenza di Dio conferma l'Anima, (S. Ambr. de fid. reſ. tom. 4. & S. Hier. lib. 7. cap. 22.) eſclude da eſſa tutti i peccati, e per conſeguenza raduna nella medeſima tutti i celeſti doni della Grazia. Quindi S. Clemente Aleſſandrino (lib. 3. Pedag. c. 5.) conteſta, che *hac ſolùm ratione fit, ut quis nunquam labatur; ſi Deum ſibi ipſi ſemper adeſſe exiſtimet;* cioè, che queſto è l'unico modo di non mai cadere in peccato, lo ſtare alla preſenza di Dio: dove all'incontro quell'Anima, che non cammina nel Divino coſpetto, ſi ravvolge in quelle tenebre, che Dio sà in quali abiſsi di ſceleraggini la debbano condurre. Sentite S. Efrem (lib. de Virtut. tom. 2. cap. 10.) *Ubi memoria Dei abeſt, ibi tenebræ cum fœtore dominantur, omniſque res improba exercetur.* Dove manca la memoria di Dio, ivi ogni coſa è fetore di colpa, le tenebre della mente, ed ogni ſceleratezza vi regna.

Si vede talvolta un Giovanetto, ſenza freno buttarſi in preda ad ogni ſuo appetito, reſiſtente a' Maggiori, ſcorretto nel parlare, amico di ſoddisfare le proprie paſſioni, e ſenza una minima ſcintilla di Devozione. Volete voi ſapere la cauſa di queſto ſuo ſcoſtumato, e licenzioſo modo di vivere? Ve lo manifeſta chiaramente il Profeta Reale (pſal. 9. 26.) Non porta Dio avanti gli occhi; non lo conſidera preſente, e perciò và a precipizio correndo la ſtrada di perdizione: *Non eſt Deus in conſpectu eius*, onde *inquinatæ ſunt viæ illius in omni tempore*. Pertanto, Dilettiſſimi, ponete ogni voſtro sforzo in aſſuefarvi in queſta pratica così fruttuoſa, non ſolo per mantenervi devoti; ma per non dare eziandio l'entrata al Demonio di prepararvi la perdizione. (Prov. 3. 6.) *In omnibus viis tuis cogita illum, & ipſe diriget greſſus tuos*: diceva Salomone al ſuo Figliuolo. Ed io lo ripeto a voi medeſimi. Penſate di avere ſempre Dio avanti in tutte le voſtre intrapreſe.

Quan-

Quando voi non ſtate con la memoria in Dio, temete, che non ſtia al voſtro fianco il Demonio, che ſta molto ben vigilante, per occupare il poſto, che poſſiede nell'anima voſtra il Signore; e però in tutte le voſtre operazioni, in tutti i voſtri penſieri cercate, di ricordarvi, che avete Dio a voi preſente. Queſto è l' eſercizio, in cui dee occuparſi ogni buon Criſtiano, per conſervarſi fedele al ſuo Creatore; ed a queſto eſorta e voi, e ciaſcheduno S. Bernardo (in ſpec.Monac.) *In omni actu, vel cogitatu ſibi Deum adeſſe memoretur*. Prefiggaſi nella mente, in ogni penſiero, ed azione, di aver preſente Iddio; altrimenti tutto il tempo, in cui non ſi penſa a Dio, creda di averlo gettato ſenza frutto: *Omne tempus, quo de ipſo non cogitatur, perdidiſse ſe computet*.

Iddio non laſcia mai di penſare a voi, mentre egli ſempre vi aſſiſte con la ſua Grazia nel conſervarvi, e mantenervi. E' ben di dovere, che ancor voi mai non vi allontaniate da eſſo, con gli affetti, con i deſiderj, e con la memoria. Sentite un poco S. Agoſtino (ſuper pſal.31.8.) come dice bene al ſuo Signore: Non leverò mai, Dio mio, gli occhi da voi, perchè voi mai non levate gli occhi voſtri da me: *Non à te auferam oculos meos, quia & tu non auferſ à me oculos tuos*. Il che poi l'iſteſso Redentore confermò alle ſue dilette Spoſe Tereſa, e Caterina da Siena, allorchè loro diſſe, che non laſciaſſero mai di penſare a lui, che egli mai averebbe diſmeſſo il penſiero di loro. (Finet. reflex. in Evang. Jo: p. 136.)

Animatevi pertanto a così fruttuoſo eſercizio, e tenete per certo, che creſcerà ſempre ſenza miſura in voi la Devozione, quando più frequenti ſaranno gli atti di queſta pratica. Cammina ſempre alla mia preſenza, diſſe Iddio ad Abramo [Gen.17.1.] e ſarai perfetto: *Ambula coram me, & eſto perfectus*. Così ſuccederà a voi; anderete avanti nella pietà, la voſtra Educazione ſarà perfetta, quando camminerete con Dio preſente, Iddio voſtro direttore, Iddio voſtro premiatore, Iddio voſtro Giudice; e per meglio impetrar qneſto, dite ſpeſſo fra di voi: [Pſ.24.15.] *Oculi mei ſemper ad Dominũ*: Sieno i miei occhi, la mia mente, i miei affetti ſempre rivolti a voi, o mio Dio.

Del-

Delle Orazioni Jaculatorie.

CAP. XIII.

SE per l' efercizio della Divina prefenza fi fomenta nel cuore la Devozione, per la pratica poi delle frequenti Orazioni jaculatorie la prefenza di Dio mai non fi parte dall'Anima, e la Devozione fempre più fi ravviva, e prende vigore. Quefta forta di Orazione, è un modo di deftar l' Anima, ed accenderla fempre più nella Divina dilezione con certi brevi, ma fugofi detti, che fono come dardi amorofi, che fi lanciano con preftezza al cuor di Dio, da' quali dolcemente ferito fi muove a rimirare con più tenero affetto i noftri bifogni fpirituali. Di quefte Orazioni jaculatorie fi fervivano i Santi Padri dell' Eremo, per tener fempre accefa nel cuore la Devozione. In ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occafione riempievano l' aria di quefte dolciffime afpirazioni, che facevano un'armonia foaviffima all' orecchie di Dio.

Ed in vero quefti detti così proficui gli venivano fuggeriti dallo Spirito Santo; acciocchè confermate le Anime loro nel calore della Devozione, non aveffero minima occafione di allontanarfi dal lor Signore; ma vivere fempre in effo; effendo, che ficcome la vita temporale fi conferva con il continuo refpiro, così la vita fpirituale fi mantiene con tali afpirazioni, e fentimenti del cuore. Per quefto l' Apoftolo diceva a' Colofsenfi: (Ep. 3.) Procurate fratelli di andar fempre parlando dentro di voi con Salmi, Cantici, e Inni fpirituali: ed il Santo Re David aveva così pronto lo fpirito in fimili devote afpirazioni, che il fuo Saltero è un' aggregato di Jaculatorie, che egli ognora mandava al Signore dall' intimo del fuo fpirito.

Or questo modo di orare dovete praticare ancora voi, per infervorare l' Anima vostra, e renderla più abile ad unirsi col suo Signore, nel modo appunto, che praticano quelli, che desiderano approfittarsi nella via di Dio, e star sempre uniti con esso. Quando sentite, che il vostro cuore comincia ad intepidirsi negli esercizj di Pietà; allora dovete rivoltare la vostra mente a Dio, e darli nuovo fomento di calore con una delle più accese jaculatorie, che sappia formare il vostro affetto, non fermandovi a cercar pulizia di parole; ma proferendole così alla semplice, come lo spirito ve le detta; perchè queste sogliono essere le più efficaci, e fruttuose. Nè dovete contentarvi di replicare una sol volta la medesima aspirazione; ma ripeterla; perchè una sola recitata spesso, e con interno affetto, può bastare per molti giorni, ed ancora per tutto il tempo della vita, come di tanti Servi di Dio si legge, che aveano in uso una sola di queste Orazioni, chiamata la loro diletta, che ad ogni tratto l'aveano in bocca, con indicibile loro consolazione, e frutto dell' Anima. Uno di questi gran Servi di Dio fu il Venerabil Padre Bartolommeo di S. Andrea della mia Religione, il quale quasi ad ogni ora ripeteva la Jaculatoria di S. Francesco: *Deus meus, & omnia*, e lo faceva con tale affetto di devozione, e con sì veemente fervore, che l' imprimeva anche in chi l' ascoltava: e in tal guisa si deliziava in simili parole, che subito con la faccia ridente pareva, che spirasse santità, e venerazione, e talvolta uscendogli dalli occhi dolci lagrime di affetto, manifestava l' interno giubbilo, che provava l' Anima sua.

Dovete poi procurare, che simili aspirazioni sieno più brevi, che sia possibile; perchè riescono più efficaci; essendo, che per la troppa lunghezza quella viva, e vigilante attenzione, che si ricerca per simil modo di orare, non si vada diminuendo, e dissipando, come avvertisce S. Agostino: (Epist. ad Prob.) Potrete poi prendere la materia di queste jaculatorie da qualunque cir-

circostanza di luogo, di tempo, di occasione, e d'impieghi; procurando, che ogni cosa vi serva per frutto dell'Anima vostra, e gloria del Signore, come avvisa a' Corinti S. Paolo: (1. ad Cor. 10. 13.) *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis; omnia in gloria Dei facite.*

Ne pongo quì alcune, acciò voi ve ne possiate servire all'occasione; benchè sempre è meglio praticare quelle, che dal fervor dello spirito vengono suggerite; facendo, che più operi l'affetto, che l'aggiustatezza delle parole.

Nel riflettere alle proprie Colpe: *Padre ho peccato in Cielo, ed alla tua presenza, non son più degno di esser chiamato tuo Figliuolo.* (Luc. 15. 18.)

Nel tempo di Tentazione: *Mio Dio, illuminate le mie tenebre, acciò i miei occhi non si addormentino mai nel sonno della morte.* (Psal. 12. 4.)

Per confermarsi nella Fede: *Signore, io credo, aiutate voi la mia incredulità.* (Marc. 9.)

Per vincere l'Impurità: *Signore, io patisco violenza, rispondete voi per me.* [Isa. 38. 15.]

In tempo di Desolazione: *Fino a quanto, o Signor mio, vi scorderete di me? Fino a quanto terrete da me la vostra faccia rivolta.* [Psal. 12. 1.]

In tempo di Afflizione: *Signore, nelle vostre mani sta la mia sorte.* [Psal. 30. 16.]

Per confermarsi nella Speranza: *In te, Signore, ho sperato, non sarò confuso in eterno.* [Psal. 30.]

Per accrescere il fervore della Carità: *Vi amerò, mio Dio, mio refugio, mia fortezza, e mio liberatore.* [Psal. 17. 2.]

In

In qualſivoglia occaſione fra 'l Giorno: *Non vi aveſſi mai offeſo, amatiſſimo mio Dio!*

Concedetemi, o Signore, che io elegga prima la morte, che il peccato.

Lavatemi, o Gieſù, col voſtro prezioſo Sangue, perchè una ſola gocciola baſta a lavar tutto il Mondo.

Oh ſe io poteſſi ſaper tanto, quanto baſta per ſapervi perfettamente amare, mio Gieſù!

Poteſſi io pur patire, quanto patiſte voi, mio Redentore.

Naſcondetemi, Gieſù, nelle voſtre Piaghe, per inebriarmi del voſtro amore.

Sarò tutto voſtro, Gieſù mio, quando ſtarete in me con la voſtra ſanta Grazia.

Che ſarà l' Anima mia, quando dalle voſtre benedizioni ſarà prevenuta? Vi amerà con tutto l' affetto.

Oh Patria del Paradiſo! Dolce Gloria; Compagnia beata, dove ſi gode Gieſù!

Te ſolo cerco, te ſolo voglio, Gieſù mio; perchè ſolo ſei buono.

Oh Dio del mio cuore, quando vi troverò, come deſidero!

Voi mi comandate, o Signore, che io vi ami con tutto il cuore; concedetemi ciò, che comandate; comandatemi ciò, che volete.

Con queſte, ed altre ſimili evaporazioni del voſtro cuore andate di quando in quando alimentando il calore della voſtra Devozione; non altrimenti, che come chi lavora i Criſtalli ſuole ad ora ad ora più approſsimare alla vampa del fuoco la Materia, che egli ha per le mani; acciocchè conſervandoſi ſempre nel conceputo calore, poſſa farſi maneggievole a tutto quello, che l' Artefice voglia in eſsa formare; Così l' Anima voſtra, per queſte aſpirazioni, conſervando in ſe il fervore della Devozione, ſi rende abile ſempre più; perchè la Grazia lavori in eſſa le opere più degne, e meritevoli della Gloria.

Del-

Della Lezione de' Libri spirituali.

C A P. XIV.

SI aggiugne a' predetti mezzi per custodia della Devozione, l'altro della Lezione de' sagri Libri, il qual mezzo è così necessario, che tutti i Maestri della vita spirituale molto l'inculcano, parendogli quasi cosa impossibile, che senza la parola di Dio, che si ascolta, o si legge, possa l'Anima conservarsi nel fervore della Devozione. Quindi l'Apostolo S. Paolo inculca al suo Timoteo (4. 15.) che egli non lasci mai un simile esercizio: *Attende tibi, & lectioni;* Essendo che uno non può nutrire i suoi desiderj rivolti a Dio, se di buon'animo non ascolta i suoi oracoli, che ne' buoni Libri gli vengono manifestati: *Sine legendi studio*, attesta S. Atanasio (adhor. ad Relig.) *neminem ad Deum intentum videas*; perchè, segue S. Ambrogio (lib. 1. offic. c. 20.) *Christum audimus, cùm divina legimus oracula*. Quindi S. Agostino, scrivendo alla vergine Demetria [epist. 143.] l'avverte, che voglia talmente leggere le sante Scritture, che creda essere tutte parole di Dio; il quale vuole, che non solamente si sappia quello, che egli ordina, ma di più, che si adempia: *Ita Scripturas sacras lege, ut semper memineris illa Dei esse verba, qui legem suam non modò sciri, sed etiam impleri jubet.*

O che bel modo è questo di star sempre con Dio, e seco familiarmente parlando intendere ciò, che egli vuole da voi! Ho conosciuto molte buon' Anime, (nel numero delle quali vorrei che foste ancor voi) che per avere spesso, ed in molte occasioni questo comodo di ascoltare ciò, che Dio desiderava da loro, in quella contingenza, in cui si trovavano, andavano sempre provviste del suo Libretto, e spesso ritirate da parte fermavansi a darli una rivista, e saziare l'Anime loro del-

della Divina parola. Più, e più volte fra 'l giorno ho veduto praticare questo dal sopraccitato Venerabil Padre Bartolommeo di S. Andrea, quando era Direttore di spirito nel Noviziato. Teneva sempre addosso il prezioso libretto di Tommaso à Kempis, e subito, che poteva approfittarsi di qualche poco di tempo, che gli avanzava dalle varie applicazioni, che aveva, lo tirava fuora, e lettene alcune righe, si poneva a meditarvi sopra, e molte volte voleva, che ognuno de' suoi Novizj, specialmente quando gli conduceva a diporto, a sorte aprisse, e praticasse in quel giorno quel documento, che aveva letto, dicendo, che quello era il modo più sicuro per accertarsi ogni giorno, ogni ora, ed ogni momento della volontà di Dio, che si manifestava in quello, che a sorte leggevasi.

Il Venerabil Beda nella Storia Anglicana: (Hort. Past. Marcan. Virg. Aron. tract. 3. lect. 12. pag. 685.) Racconta di se stesso, che trovava ogni sua delizia, e spirituale consolazione in una simil pratica. E di San Bonifazio Vescovo, e Martire si asserisce, che portava seco il Libro del Testamento nuovo, del quale si valeva per sua quotidiana lezione spirituale, e lo teneva così caro, che mai volle lasciarlo, anche nell' istante del suo martirio; ma opponendolo per scudo al colpo della spada, restò bensì tagliato in due parti, ma intatta ogni lettera, ed apice dello stesso, come per anche si vede in Germania nel Monastero Fuldense. (Ibid. ex ejus Vita.)

Quando meglio si trovava fortificata nello spirito la Santa verginella Cecilia? Se non che allora, quando toltosi dal seno il sagro codice degli Evangelj, si poneva a deliziarsi con i colloquj del suo Sposo, che ascoltava espressi in quei Divini caratteri? *Virgo gloriosa, semper Evangelium Christi gerebat in pectore, & non diebus, neque noctibus vacabat à colloquiis Divinis, & oratione.*

Ecco come praticavano i veri amanti della Devozione questo santo Esercizio, per cui custodivano sempre dentro dell' Anima vivo fervore, e seco attraevano l'

l' affetto di Giesù Cristo, che per manifestare quanto gli sia grato tale esercizio; non solo con evidenti prodigj lo ha dato a conoscere, come di S. Edmondo, che poi fu Vescovo Cantuariense, si legge: (Sur. ejus Vit. tom. 6.) il quale addormentatosi mentre leggeva i documenti di salute su gli Evangelj, cadde sopra il libro la candela, e consumatasi tutta, lasciò intatto lo stesso, senza, che ne pure restasse offesa una sola sillaba; ma di più Cristo medesimo alla Venerabile Suor Angela Danis dell' Ordine di S. Domenico: (ejus Vit. Diar. Domin. 8. Octob.) la quale si affliggeva di esser restata priva della vista, solo, perchè non poteva più trattenersi nella Lezione spirituale col suo Diletto; disse: Che più non si affliggesse, poichè dall' ora in poi sarebbe stato egli medesimo il suo Libro, e 'l suo Maestro.

Ma acciocchè la vostra lezione sia con frutto: avvertite, che nè dee esser troppo prolissa, perchè non vi riesca tediosa, nè troppo breve; perchè non sia arida, ed asciutta; che perciò dovete leggere con attenzione, fin tanto, che troviate materia pe 'l vostro profitto, o pure vi sentiate eccitare la volontà; onde sarà bene, che allora, di quando in quando, l' interrompiate per dar luogo agli affetti, che alle volte sogliono prorompere anche nell' esterno, con qualche jaculatoria, o fervoroso desiderio.

Questo è documento di S. Bernardo a' suoi Religiosi. Dovete, dice egli, estrarre dalla lezione qualche fruttuoso affetto, e formare qualche aspirazione, la quale interrompa la lezione, che con ciò non resterà impedita; ma bensì si corroborerà l'Anima nell' intelligenza di ciò, che legge: [S. Bern. ad Frat. de Mont. Dei:] *Hauriendus est sæpe de lectione affectus, & formanda oratio, quæ lectionem interrumpat, & non tamen impediat interrumpendo; quam puriorem continuo animum ad intelligendi lectionem restauret.* Nè sarà distogliervi, o distrarvi dalla Lezione, se dopo aver letto, per esempio la Vittoria riportata dal giovanetto Giuseppe a

fa-

favore della pudicizia, o la Costanza di Susanna in rigettare gli assalti dell' impurità: Vi rivolterete al Signore, e col cuore, e colla lingua direte: *Oh Dio, ponetemi a parte di queste vittorie, quando l' Inimico combatte l' Anima mia.* Servirà ciò per rendere fruttuosa la vostra lezione, e per accendere più l' Anima nel desiderio della salute.

Sono poi infiniti i frutti, e l' utilità, che si ricavano dalla Lezione Spirituale, praticata come si dee. S. Gio: Crisostomo, (Hom. 29. sup. Genes.) e S. Agostino, (Serm. 38. ad Frat. in Eremo) dicano: Che per essa l' Anima riceve nutrimento spirituale, pe 'l quale non solo cresce nella Virtù; ma si custodisce, e fortifica contro gli assalti della tentazione: Che con essa si fomentano nel cuore i desiderj del Cielo; resta illuminato l' intelletto, ed infiammata la volontà, ricevendo gaudio, ed allegrezza spirituale tutto l' interno. Pertanto, acciò siate ancor voi partecipi di questi beni, dovete non solo tenere appresso di voi qualche fruttuoso Libretto, come sarebbe il sopraccitato Thomas à Kempis, il Gersone, o i Quattro Evangelj; ma stabilirvi qualche ora del giorno per questa santa Lezione, contentandovi di leggere fin tanto, che non trovate materia da pascolare l' Anima vostra, con porre a capitale qualche buon frutto di virtù, che dovete praticare.

Questi sono i mezzi, con i quali voi dovete custodire, e aumentare la Devozione: pertanto sappiategli praticare senza mancarvi; e perciò chiedete sempre al Signore la sua santa Grazia, per accrescere nell' Anima vostra giornalmente questa santa, e celeste fiamma, e con il calore della Carità nutritela nel vostro cuore, acciò il medesimo Signore, mediante la vostra Devozione, stia sempre con voi, e vi ammetta a maggiore cognizione della sua Bontà Divina, per poterlo più amare, e servire.

(*)(*)(*)
(*)(*)
*

Il culto, e la reverenza a' Santi accende la devozione, e promuove la buona educazione.

CAP. XV.

GIacchè avete fino ad ora inteso i gran beni, che per il vostro profitto nell' educarvi produce in voi la Devozione, non debbo lasciare di proporvi la necessità, che avete di praticare altresì il culto a' vostri Santi avvocati, il quale benchè propriamente non si chiami devozione, ma atto di religione; nientedimeno perchè è espressa volontà di Dio, che si porgano ossequj a' quelli, che gli furon più cari in questa vita, e adesso lo godono in Cielo, e con questo culto si ponga in pratica il Divino volere, perciò può con qualche ragione nominarsi Devozione, comecchè da essa viene inclinato l' animo a prontamente eseguire simili atti, che sono di tanto gusto al Signore.

Questo santo culto è di tanta necessità, per promuovere la vostra buona educazione, quanto è quella, che se ne può ritrarre da chi in Cielo assiste a patrocinare ogni vostro interesse. L' esempio delle Virtù de' Santi praticate, allor che vissero, come voi in questa misera carne, che altro è, se non che un ritratto al vivo di ciò, che dovete operare, per indrizzare il vostro corso alla meta, dove essi al presente godono un' eterna felicità? Voi state esposti giornalmente al naufragio in un Mar tempestoso, dove ogni vizio è una Sirena, che vi alletta; ogni sregolata passione è un vortice, che può inghiottirvi. Con un sol volgere delle vostre pupille a quanto seppero fare i Santi in simili cimenti, potrete sicuramente schermirvi da qualsisia tempestosa procella. Ad essi dunque, come a Stelle Polari, tenete sempre fisso il vostro pensiero; e gl' im-

 pul-

pulsi delle loro Virtù dieno eccitamenti a voi di desiderj, per impetrare il loro patrocinio, ed imprimere le più belle forme delle medesime loro Virtù nel vostro seno.

Avete molte cagioni di consegnare ossequioso il vostro cuore alla venerazione di quegli Eroi, che vi porgono continovi motivi di assomigliargli nell'opere, per essere loro eguali nel merito. Il divino onore, che in essi viene esaltato; il beneplacito dell'Altissimo nelle loro grandezze; il merito, che i medesimi hanno di esigere i vostri onori; la gratitudine, che vi corre, per l'amore, e beneficj, che vi compartono; la necessità, che vi astringe a supplicarli; e l'utile, che vi è comunicato per i di loro meriti, sono tutte catene, che dolcemente vi legano a prestarli qualunque atto di culto. Ponderando la grandezza della loro dignità, e riflettendo alla sollecita Carità, che hanno verso di voi, non dovete, nè potete, per obbligo di gratitudine, e per convenienza di merito, far di meno di non adorare ne' medesimi gli eccessi della Divina munificenza, colla dedica de' vostri affetti.

Del culto a Maria.

C A P. XVI.

E' Però di dovere, che sopra ogni altro si affezioni l'animo vostro al culto della Gran Madre di Dio Maria Vergine, a cui con sincerità di affetto dovete indrizzare i più speciali ossequj: Non solo perchè ella è Madre di Giesù Cristo nostro unico Redentore; ma eziandio, perchè ella è tanto amata dalla Santissima Trinità, che accetta, come fatto a se stessa, tutto ciò, che da' Fedeli si opera in tributo di reverenza alla sua Sposa, alla sua Figlia, alla sua Madre.

Essa è, a cui il suo Unigenito mai nega alcuna grazia. Quella, dalle cui mani passano tutte le benedizio-

zioni, che Dio dispensa alla Terra. Quella, che impetra dal Signore per misericordia ciò, che il rigore della sua Giustizia, per i nostri falli, non può condonare. In essa stanno racchiusi tutti i tesori della Divina Pietà. Da essa dopo Dio riconoscono i peccatori la propria salvezza, perchè mai nega alcuna supplica alla Madre intercedente quel Figliuolo, che ricevette il latte dal suo purissimo seno. Per lei si abbattono tutti i vostri nemici Infernali; si dà vigore alle vostre preghiere; si fortifica l' Anima vostra nell' opere virtuose; si apre il seno alla pioggia de' divini favori; e s' introduce l' Anima vostra nel cospetto dell' Altissimo, perchè resti giustificata, e riceva il premio de' cordiali affetti, palesati coll' opere verso di lei.

Per questi sì segnalati favori, e mille, e mille altri, che potete a vostra posta ricevere da una sì grande Avvocata, dovete accendere nel vostro seno sincera, e filial Devozione verso di lei, per la quale vi facciate partecipi delle sue abbondantissime grazie, nè mai stancarvi di tenere in bocca il suo preziosissimo Nome; per onorarla in ogni vostra operazione; per implorare il di lei Patrocinio; per muovere il di lei affetto, e procacciarvi l' unico vostro bene, che è l' imprimervi nell' Anima l' amore del suo dilettissimo Figliuolo.

Date opera dunque con ogni studio, che la Devozione a questa Gran Signora ne' vostri più teneri Anni occupi dopo Giesù il primo luogo nel vostro cuore; il che sarà, quando nel modo, che faceva S. Bernardino (ex gest. Vitæ) da Siena nella sua fanciullezza, non apprezzerete in questo Mondo altro di buono, e di bello, che la bellezza, e la bontà di Maria: *O quanto siete degna di essere amata* (diceva il Santo Giovane) *cara Madre del mio Giesù. Voi sola occupate tutti i miei affetti dopo il mio Dio. Nell' unica vostra bellezza prova il mio cuore le gioie del Paradiso*. Che bel modo di tirare a se il dolce affetto di Maria!

Espresse con segni manifesti l'amore svicerato, che portava alla Gran Regina degl' Angioli il Venerabil Gli-

cerio Landriani della mia Religione, quando in età di dodici Anni, visitando spesso un'Immagine della gloriosa Vergine Maria, si cavò un prezioso Anello dal dito, e lo posò sull'Altare a' piedi di Maria, eleggendola per sua Signora, Sposa, ed Avvocata. (Ex ejus Vita.)

Quanto buoni, e fortunati sarebbero i primi albori della vostra Gioventù, se in simil guisa cominciassero a risplendere, colla fiamma di un' amor così tenero; di una venerazione tanto singolare! Allargate lo spirito, o Carissimi, e coltivate nel medesimo una tenera devozione a così cara Madre, che in breve proverete quanto siano saporite le dolcezze dello spirito, che ella benignamente compartirà al vostro cuore.

Ponderate seriamente, quanto ella può appresso Dio; quanto sia amorosa verso de' suoi devoti; quanto desiderosa, che tutti siano possessori di quella Gloria, che col Sangue del suo dilettissimo Figliuolo, fu a tutti ricomperata; e poi fate di meno, se potete, di amarla davvero. Non sanno, che cosa cerchino quelli, che altro bene vanno procacciandosi fuori di Maria. E chi può mai esser tutto di Giesù Cristo, se non è tutto della sua Santissima Madre? Volete voi l' affetto di Dio? Cattivatevi quello di Maria. Desiderate voi le celesti benedizioni? Ricercatele in Maria. Bramate voi le vere consolazioni dello spirito? Non vi è, fuori di Dio, chi meglio possa comunicarvele, che l' ossequiosa devozione alla Vergine. Sù via, ella sia la vostra amabilissima Avvocata, la vostra affezionatissima Madre, lo scopo desiderabilissimo de' vostri affetti; e cominciando adesso a darvi al di lei omaggio, non lasciate cosa, che voi conoscete esserli grata, che di buon'animo non risolviate intraprendere, ed in essa perseverare.

Sarà di molto suo gusto, se ogni giorno vi ricorderete di visitare almeno una Chiesa, in cui sia qualche sua divota Immagine; o non potendo uscir di Casa, saluterete qualche effigie di essa, che a tale effetto dee sempre stare affissa nella vostra Camera, ed avanti di essa sfogherete gli affetti più vivi del cuore, con supplicarla dell'assistenza del suo potentissimo Patrocinio.

Mag-

Maggiormente poi farete vostro il suo amore, quando nelle sue solennità, ad imitazione del Giovanetto S. Elzeario (exempl. S.P.Franc.March. pag. 228.) Conte d'Ariano, vi studierete d'impiegarvi nel suo santo servizio con più specialità di ossequio, spurgando l'Anima vostra con la sagramental Confessione, e reficiandovi con il Pane degli Angeli, consumando tutto il rimanente del giorno in visitare le sue Cappelle, in frequentare gli Oratorj, ed in porgerle, meglio che potete, tutti gli onori, con desiderio di darle tutti quegli, che li danno i Beati in Cielo; e tutti i suoi Devoti nella Terra.

Che bella pratica poi sarebbe la vostra, se vi assuefaceste ogni volta, che vi si porge occasione di passare avanti qualche sua Immagine, col cuore tutto umiliato, le faceste profonda reverenza, e vi scopriste la testa? Questo è atto, che non solo siete obligati prestare alla vostra Avvocata; ma che di giustizia si deve alla Regina del Cielo. Però non solo dovete praticarlo, ma di più procurare, che detta esterna devozione sia accompagnata da qualche preghiera, come costumava fin da fanciullina la B. Margherita d'Ungheria, (Diar. March. 28. Jan. p. 126.) che inchinandosi a tutte le Immagini della Vergine, recitava subito in onore della Gran Madre di Dio la Salutazione Angelica; per lo che meritò di esser' assistita dalla medesima nella morte, e che l'Anima sua fosse per le sue mani collocata nel Coro delle Sante Vergini in Cielo.

L'istesso dee porsi in uso da voi, quando sentirete appellare il suo potentissimo Nome, sì per ossequiarlo come si deve, come per essere a parte de' favori, che Maria benignamente distribuì al Venerabile Eustachio Cisterciense, (Menol. Cister. & Cron. Deip. ad Ann. 1215.) che avendo in uso fin da' suoi più freschi Anni di frequentare questo ossequio; in segno di quanto ciò fosse grato alla Vergine, fè, che dopo la sua morte comparisse scolpito a lettere d'oro sulla sua lingua il di lei Santissimo Nome. Ed a quel Fanciullo mentovato da Lireo (Trif. Mar. lib. 1.) che aveva preso questo buon

co-

costume di salutare il dolce Nome di Maria, e di Giesù, dopo la sua morte fece nascere un candidissimo Giglio sopra la Sepoltura; le di cui radici erano piantate nella bocca del Giovanetto, e nelle foglie comparivano con bell'ordine scolpiti in oro ambedue questi celesti Nomi di Giesù, e di Maria.

Di simili prodigj palesati dalla Vergine a prò de' suoi Devoti, potrei addurvi una serie ben grande. Vi bastino adesso gli accennati, perchè comprendiate quanto gradisca la vostra amabilissima Avvocata, che vi esercitiate in onorare con inchini, e reverenze le sue sante Immagini, e dolcissimo Nome; il quale è ben di ragione, che da voi sia tenuto in somma venerazione, mentre lo stesso Figliuolo di Dio in braccio della sua Santiss. Madre, come riferisce il Grisologo (in Mund. Marial.) sentendo da una Fanciullina nominare il suo Nome, chinò, in segno di ossequio, la testa verso Maria.

Vorrei pertanto, che di cuore vi affezionaste ad una simil pratica, e che l'oggetto di tutti i vostri desiderj fosse amare, servire, ed onorar Maria. Quindi non lasciate mai di portare appresso di voi o il suo santo Rosario, o l'Ufiziolo, o l'Abitino, o qualche sua Immagine, sforzandovi ogni giorno di recitare quanto vien prescritto a' Confratelli delle Congregazioni dedicate a Maria, con ascrivervi ad alcuna delle medesime; perchè, dice S. Bonaventura (Psalt. V. M.) che resta scritto nel Libro della Vita il nome di quelli, che segnati in qualche Congregazione, o Compagnia dedicata alla Vergine, si impiegano in adempire devotamente quanto per obbligo gli viene imposto, a reverenza della medesima Regina degli Angioli.

L'aver poi ogni giorno qualche speciale esercizio di Devozione a gloria della Gran Madre di Dio è tanto proficuo per il vostro vantaggio, che S. Pier Damiano asserisce (Opusc. 2.) che non mai sarà priva ne' suoi bisogni spirituali, e temporali l'Anima vostra del patrocinio di Maria, ogni volta, che averà quest'attenzione di tributarli qualche singolare, e quotidiano omaggio: *Quisquis quotidiana officia in ejus lau-*

laudibus frequentare studuerit, adiutricem sibimet in die necessitatis acquiret. Lo stesso Cristo ordinò a Santa Geltrude, che almeno una volta il giorno in onore della sua dilettissima Madre dicesse quelle parole: *Eia ergo advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. (Marrac. in Lil. Mar.) E da S. Giovanni Apostolo fu per ordine di Maria rigorosamente ripreso S. Edmondo, perchè distratto in alcuni impieghi fanciulleschi, aveva un sol girono lasciato di farle il suo solito tributo di devozione. (March. Diar. pag. 10.) Non fu forse escluso da' materni amplessi, che Maria donava ad una gran turba di Fanciulli, Tommaso de Kempis, perchè non si era un giorno impiegato ne' soliti devoti esercizi in suo onore? Certo che sì, ed egli stesso con eccessivo sentimento di dolore lo confessò. E voi ardirete essere in affare di tanto vostro bene negligenti? Nò, dilettissimi, non conviene scordarsi di una Madre così benigna, d'un'Avvocata così potente. Riveritela, ma di cuore; amatela, ma con tutto lo spirito, essendo certi, che ella è per remunerare ogni minimo affettuoso sospiro indrizzato al suo onore.

Stimo bene accennarvi in questo luogo qualcheduno degli Esercizj, che sono stati soliti di presentare ogni giorno a Maria i suoi più speciali Devoti; acciocchè possiate ancor voi sceglierne qualcheduno, che più vi aggrada, con desiderio di seguitarlo tutto il tempo di vostra vita, per farvi sempre più meritevoli della sua potente protezione.

Il Beato Giovanni Tossignani ogni giorno, avanti, e dopo la Scuola, ad imitazione di S. Bernardino si poneva a fare affettuosa orazione avanti un' Immagine di Maria, meditando, e contemplando le di Lei belle prerogative, e perfezioni. (Cron. Deip. An. 1387.)

Santa Maria Maddalena de' Pazzi ogni giorno genuflessa recitava tre volte la Salutazione Angelica, pregando la Vergine, che per meglio assomigliarsi ad essa rendesse l'Anima sua Madre, Figlia, e Sposa del Signore. Madre, per la conformità della sua volontà a quella di

Dio,

Dio; Figlia, per la purità dell'amore; e Sposa, per la fedeltà, ed osservanza delle promesse fattele. (ex ejus Vita.)

S. Lodovico Beltrando dalla sua tenera età fino alla morte recitò ogni giorno il santissimo Rosario, meditandone con somma attenzione i Misterj. (Cron. Deip. ut supr.)

Il Venerabile P. Bartolommeo di S. Andrea altre volte mentovato, esortando i suoi Novizj alla devozione della Gran Madre di Dio, voleva, che la chiamassero la loro Mamma; e mi ricordo, che diceva, con gran consolazione del suo spirito, quando stavo sotto la sua Direzione: che non aveva memoria di aver mai lasciato per qualsivoglia occupazione di recitare ogni giorno il Rosario della Madonna, da che ebbe l'uso di ragione: e nel dir ciò, tanto era l'affetto di devozione, che 'l suo spirito dimostrava anco esternamente, che l'accendeva subito nel cuore di chi l'ascoltava.

S. Gaetano, conformandosi con S. Lodovico Re di Francia, quotidianamente diceva l'Ufizio della Vergine. (Marrac. Fund. Mar.)

Il B. Giovacchino Servita ogni dì tre volte visitava l'Immagine miracolosa della SS. Annunziata, che si venera nella nostra Città di Firenze. (Cron. Deip.)

Il devoto giovanetto Giovanni Berchmans diceva ogni giorno il Salterio composto da S. Bonaventura in onore di Maria. (ex ejus Vita.)

S. Antonio di Padova non si poteva saziare di dire ad ogn'ora l'Inno, *O Gloriosa Virginum*.

S. Bernardo tutto si liquefaceva in amorosi affetti, quando replicava, *Monstra te esse Matrem, sumat per te preces qui pro nobis natus, tulit esse tuus*. (Marcan. Hort. Past. Virg. Aron. tract. 3. p. 664.)

S. Casimiro poi aveva composto un'Inno, che più volte il giorno recitava, il di cui principio è questo: *Omni die dic Mariæ mea laudes anima*. (Ibid.)

Il Venerabile Padre Giuseppe della Madre di Dio Fondatore della mia Religione delle Scuole Pie, ebbe tanto

a cuore di onorare, e fare che fosse onorata da' suoi Religiosi la gran Madre dell' Altissimo MARIA, che oltre l'avere fino da' suoi più teneri anni esercitato ogni segno immaginabile di tenera affezione alla medesima, volle poi fondare la sua Religione, con intitolarla, DE' CHERICI POVERI DELLA MADRE DI DIO, ergendo poi per Stemma della medesima Religione il di lei Santissimo Nome MARIA MITER THEU; e mutandosi egli il nome della sua Illustrissima Casa de' Calasanzi, volle far chiamarsi Giuseppe della Madre di Dio. Ordinò caldamente a tutti i suoi Religiosi, che insinuassero a tutti i Fanciulli, che frequentavano le Scuole la devozione verso una sì benigna Madre; e però oltre di implorare l' aiuto di essa nel principio degli esercizj Scolastici, ad ogn' ora, e nel fine, volle, che ogni Festa si aprissero Oratorj dedicati alla medesima, ove i Giovanetti si trattenessero a recitare il di lei Ufizio, ed i Fanciulli di minor età il Rosario.

Determinò nella sua Regola, che ogni Sabato solennemente si cantassero da tutti, sì Religiosi, come Scolari, le Litanie Lauretane; come pure si recitassero nel fine delle Scuole ogni sera. Che tutte le Solennità di Maria si prevenissero da' suoi Religiosi con digiuno rigoroso di pane, e d'acqua, o pure una semplice minestra. Che si digiunassero i giorni precedenti alla festa dell' Assunta, con cibi quadragesimali, dal giorno dopo la festa di S.Lorenzo, e che ogni giorno tutti uniti assieme, in onore del suo Santissimo Nome recitassero alternativamente la Coroncina de' cinque Salmi corrispondenti alle lettere, che compongono il suo misterioso Nome, la qual devozione mai si intermette, con frutto grande di chi con vera devozione la recita. Raccomandò ancora, che ogni giorno tutti recitassero da per se il suo Santiss. Rosario.

Questi sono gli ossequj, che tributavano a Maria alcuni de' suoi più devoti. Scegliete or voi qual più vi aggrada degli esercizj proposti vi ad onor di Maria, e procurate di mai non tediarvi di esso, per godere delle grazie, che ella benignamente comparte a chi non si stanca di servirla, ed onorarla.

 Ri-

Ricordatevi però, che il maggior ossequio, che le possiate porgere è il conservare l'Anima vostra lontana da' peccati, coll'osservanza della Legge di Dio. Essa medesima dolcemente si lamentò colla Beata Aldobrandesca da Siena (ex ejus Vit. Ragg.) di quelli, che con offendere il suo benedetto Figliuolo, credevono poi di essere nel numero de' suoi devoti, per qualche opera, che facevano in suo onore; e però gli comparve con una Scrittura in mano; che diceva: *Observate Filii Legem Matris*: La Legge della Madre è l'istessa, che quella del suo Figliuolo; per il che chi non ha a cuore l'osservanza della Legge di Dio, non può esser grato a Maria. Osservate dunque, Carissimi, *Legem Matris*, con astenervi da tutto ciò, che può macchiar l'Anima vostra; con fuggire da tutte quelle occasioni, che possono disgustare il Signore, e conseguentemente Maria; e con aborrire ogni sorta di volontaria imperfezione, per potere veramente esser nel numero de' devoti della gran Madre di Dio.

Della Devozione all'Angiolo Custode.

C A P. XVII.

QUanto meriti poi, e per obbligo, e per gratitudine il vostro ossequio l'Angiolo Tutelare, lo potete a bastanza conoscere dall'ufizio, che egli con voi esercita, da' beneficj, che egli vi comparte, e dall'indefessa sollecitudine, che egli ha del vostro unico bene. Uno degli Spiriti eletti ad assistere al cospetto dell'Altissimo, senza mai dilungarsi dalla presenza di quel gran Monarca, essere indiviso vostro compagno, per mai abbandonarvi; per aiutarvi ne' vostri pericoli; per somministrarvi motivi tutti profittevoli alla vostra salute; senza dubbio esiger dee i vostri omaggi, e i sinceri affetti del vo-

vostro cuore. Chi altro è, Dilettissimi, che vi guida per la strada più sicura del Cielo; che vi suggerisce le buone inspirazioni; che vi fa conoscere ciò, che piace, e dispiace a Dio, se non il vostro Angiolo Custode? Chi è, che nelle desolazioni, ed aridità del vostro spirito vi consola, e conforta? Ne' travagli, e contraddizioni vi dà animo, e coraggio? Nelle tentazioni vi fortifica, e vi fa vittoriosi, se non il vostro Angiolo Tutelare? Chi v' incoraggisce nella carriera dello spirito, e del Divino servizio? Chi vi anima nell' intrapprese delle Virtù? Chi vi guida quasi a mano, verso la gloria del Paradiso, spianando ogni difficoltà, che possa impedirvi il sentiero, se non che il vostro fedelissimo Custode?

Egli nelle vostre desolazioni di spirito come ad Agar; colà nel Deserto, vi scopre la sorgente de' Divini favori. (Gen.21.18.) Per liberarvi dalla servitù del Peccato, e richiamarvi alla libertà della Grazia; come al Popolo d'Israele, vi precede, e vi guida per le vie della salute. (Exod. 13.) Per fortificare il vostro valore nelle più animose intrapprese contro del Vizio, come a Giudit, con sollecitudine vi accompagna, e vi munisce di forze. (Judith. 13.) Non fu forse l'Angiolo, che ad Elia, fuggitivo dall' insidie della sacrilega Jezabel, porse ristorativi vitali? (3. Reg. 13.) Che animò Gedeone a coraggiosamente liberare il suo Popolo dalla perfidia, e tirannia degli Avversarj? (Judic. 6.) Che ne' pericoli, e nelle angustie della Morte, sciolse a S. Pietro le catene, ed aperse le porte della Carcere; perchè più libero predicasse il Vangelo? [Act. Apost.12.] Egli ha l'ufizio di vostro Ajo; e però mai vi abbandona: così fece a Tobbia. [Tob. 5.] Si professa vostro Maestro; però sempre v' istruisce: così operò con Daniello. (Daniel. 10. 11.) Si pregia di esser vostro Tutore; però sempre vi protegge: così praticò con Azzaria, e cogli altri Fanciulli suoi compagni. (Daniel. 3.)

A Santa Francesca Romana non mai si toglieva dal fianco, per aiutarla in tutti i suoi bisogni e del Corpo,

e dell' Anima. (Ex ejus Vit. Ribad.) Al Beato Luigi Gonzaga, afsifteva nella fcuola, e gli voltava le carte del Libro, che ftudiava. (Pard. Puer. Phil. de Barl.) Comparve a Suor Maria Raggi, in forma di vaghifsimo Fanciullo, e gl' infegnò tutto ciò, che gli era necefsario alla perfezione. (Ex Diar. Dom.) Ripofava vifibilmente al capezzale di Suor Paola di S. Terefa, per cuftodirla nella quiete della notte. [Ibid.] Rifvegliava Suor Maria Gonzalez ogni mattina, e chiaramente le diceva, ch' era tempo di levarfi a lodare il Signore. (Ibid.)

Forfe non infegnò a Suor Domenica del Paradifo a fare Orazione? Alla Beata Maria da Pifa a far tutti gli ufizj di Carità, benchè difficilifsimi, aiutandola in efsi? Ed ogni giorno, non benediceva la Venerabil Francefca Vacchini, e le riempieva l'Anima d' indicibil confolazione? [Ibid. ut fup.] A Santa Liduina, che finezze mai d' amore non dimoftrò? fino a curarle vifibilmente le piaghe, dalle quali era tutto il fuo corpo tormentato, e portarle tutto ciò, ch' era neceffario, per il fuo foftentamento, ed a porre le fagre Ceneri fulla fua tefta il primo giorno di Quadragefima? (Surius lib. 1. Vit. ejus cap. 13.)

Quefti ftefsi favori tenete pur per certo, che il voftro Angiolo farà fempre per compartirvi, quando non mancherete dal canto voftro di prevalervi del fuo fanto patrocinio; che però vi eforta S. Bernardo [Serm. 1. de Ang.] a conservare un fiduciale, e confidente amore a così buon Protettore, Maeftro, e Padrino. Dio buono! Se dall' Angiolo voftro Cuftode ricevete tanti beni, non farebbe poi fegno di deteftabile ingratitudine il non ringraziarlo? Sapere, che un Cortigiano di confidenza con Dio, con tanto amore fi foggetta, poco meno, che ad effere voftro Servo, e non temere di sfacciatamente, e con irreverenze oltraggiarlo? Eh, Cariffimi: Guardatevi, avvifavi S. Bernardo, (ut fup.) con molta cautela di operare alla fua prefenza ciò, che lo può difguftare.

Sie-

Siete obbligati alla dilezione del Proſſimo, ancor che voſtro inimico: quanto più all'Angelo, che oltre la dignità del ſuo eſſere, non ſta mai diſgiunto da voi per beneficarvi? (S. Thom. Opuſ. 10. art. 10.) *In præcepto, quo debemus diligere Proximum, & Sancti Angeli continentur, à quibus tanta nobis officia impenduntur miſericordiæ*. Or di qual colpa vi dichiarereſte rei, ſe in vece di amarlo, reverirlo, e riſpettarlo, vi avanzaſte a diſguſtarlo, oltraggiarlo, e vilipenderlo? La ragione vuole, che a miſura de' beneficj, che ſi ricevono, ſi contribuiſca pari la gratitudine. Dunque, conchiude il ſanto Abbate di Chiaravalle Bernardo [Ser. 1. de SS. Ang. miniſt.] *Si tam neceſſariam habemus familiaritatem dignationis Angelicæ, cavendæ nobis eorum offenſæ*.

Ditemi in grazia; ſe dovendo far voi un lungo, e diſaſtroſo viaggio, per un Mare borraſcoſo, e pieno di pericoli, trovaſte un'Amico, che non ſolo foſſe pronto a ſervirvi; ma aveſse altresì potere di conſervarvi illeſi fra gli ſcogli, fra le tempeſte, e fra i naufragj, negl' incontri di innumerabili Moſtri; e nelle fauci della morte ſteſsa; non ſtimereſte ſopra ogni altra coſa fortunato l' incontro di sì potente Compagno? Di più, ſe egli accompagnandovi in tal viaggio vi arricchiſse d' innumerabili teſori, e guidandovi alle ſpiaggie di un Regno da voi non conoſciuto, vi rendeſse allo ſteſso Padrone, confermandovi per ſempre nel poſseſso del medeſimo, ſenza tema, che da alcuno vi poteſse eſsér rapito; non vi ſtimereſte il più felice fra' viventi? Non ſarebbero eterne le voſtre obbligazioni ad un sì caro, e benefico Amico? In oltre, ſe per tutti queſti beni, che egli vi aveſse procacciato, non eſigeſse per ſe alcuna mercede, fuorche di reſtare egli medeſimo contento del voſtro bene; non creſcerebbero in infinito i voſtri debiti di gratitudine? Certo, che sì. Or ſappiate, che dall'Angiolo voſtro Cuſtode tutti queſti beneficj vi ſono pienamente preſtati: Voi navigate in tutto il tempo di vita voſtra in un pelago tumultuante di miſerie al porto della felice Eternità. Chi vi libera da' naufragj? Chi vi li-

conduce al lido della salute? Chi vi pone al possesso del Regno de' Beati? se non l' Angiol Custode, fedelissimo vostro Amico? Il quale, per ricompensa da voi altro non vuole, se non che non offendiate il vostro, e suo Dio, e senza inciampo camminiate per il sentiero de' suoi Comandamenti: *Quam mercedem dabimus*, diceva il vecchio Tobbia. (Tob.12.2.) *aut quid dignum potest esse beneficiis ejus?* A cui l' Angiolo rispose, che pienamente teneva per remunerato ogni suo buon servizio, se si fosse impiegato ognuno della sua famiglia in benedire il Signore: *Benedicite Deum Cæli, & coram omnibus viventibus confitemini ei*.

Questa è la remunerazione, che vogliono i vostri Angioli Tutelari, non perchè essi non meritino da voi ogni atto di gratitudine, ma per insegnarvi ciò, ch' è più proficuo, per l'Anima vostra; come appunto l'Angiolo Custode della mentovata Suor Francesca Vacchini si lasciò intendere alla medesima [ejus Vit.9.Octob. Diar. Domin.] a cui, perchè si stupiva, che egli non volesse essere ringraziato de' gran beni, che gli faceva, rispose: *Non ti maravigliare, se non voglio, che ringrazj me, ma solo Dio, e la Santissima Vergine, dalla quale, e per mezzo della quale ti viene ogni bene. Perchè io lo fo per due ragioni, ordinate tutte al tuo maggior profitto. La prima è, perchè tu impari da me a non desiderare atti di gratitudine dalle Creature; ma a far tutto a maggior gloria di Dio. E la seconda è, per assicurarti, che io non sono Angiolo di tenebre, ma di luce; perchè quelli, come superbi, ordinano tutto a se, ed ambiscono di essere stimati, riveriti, e ringraziati; dove questi ordinano, e desiderano tutto a gloria del loro Signore, e Dio*.

Figliuoli, amatissimi nel Signore; benchè i vostri Angioli Custodi non pretendano per se altra retribuzione ai beneficj, che vi compartono, che tributi di reverenza, e lode al Re della Gloria, ed a Maria Madre di Giesù vostro Redentore; non per questo dovete voi lasciare con qualche particolare esibizione di ossequio, di ringraziarli, e benedirli. L' esperienza fa-

ve-

vedere, che a perſone di baſsa naſcita, che per intereſſe ci hanno ſervito lungo tempo con amore, e fedeltà, ſiamo liberali in remunerarli, e corriſponder loro con dimoſtrazioni di affetto. Che dee farſi dunque da ciaſcheduno di voi ad un Spirito così nobile, che con tanta benignità vi aſſiſte, vi protegge, e vi governa? Quello ſteſso, che nelle Vite de' Padri ſi legge, (Vit.PP.lib.7. c.44.) che faceva quel ſanto Abbate, che interrogato qual' era l' eſercizio di devozione, che praticava col ſuo Angiolo Cuſtode, riſpoſe, che ſpeſso fra 'l giorno ſi rammentava di quelle parole del Profeta Reale: *Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper, quoniam à dextris eſt mihi ne commovear*: e ſiccome eſſo non ſi ſcordava mai della preſenza del Signore, così teneva ſempre avanti gli occhi il ſuo Angiolo Cuſtode, e temeva di diſguſtarlo, dovendo egli portare al Tribunale di Dio tutte le operazioni, che fra 'l giorno faceva: *Timeo ergo eum, ut cuſtodientem vias meas, & quotidie aſcendentem ad Deum, & inſinuantem ei actus meos, & verba.*

Avvalorati ancor voi da queſta conſiderazione, che S. Agoſtino dà per efficaciſsima, per riguardarſi dalle cadute peccaminoſe, non ſolo averete motivo di riſpettare il voſtro fedeliſsimo Cuſtode; ma di più ve lo renderete propizio, e benefico in tutti i voſtri biſogni; perchè con riguardarvi voi per ſuo riſpetto dalla colpa, riceve quella remunerazione, che egli deſidera, per la tutela, che ha di voi.

Da tutto ciò potete comprendere la grand' ingiuria, che fareſte al medeſimo, ſe in faccia ſua aveſte ardire d'oltraggiarlo, con volontariamente ſtrapazzare la Legge Divina, ed attendere più toſto a gradire all' Angiolo delle Tenebre, che ad obbedire alle ſue ſante inſpirazioni. O infelici, ſe a tanto eccesſo di irreverenza vi laſciaſte condurre! Fareſte voi tanta ingiuria alla più vil Creatura, che una volta vi aveſse beneficato? E vorreſte farla al voſtro Angiolo, che mai vi ha abbandonato ne' voſtri biſogni? (Gerſ. tom.2. de Præc. Decal. cap. 5.) *Nobis præcipitur bonor, & reverentia bono*

An-

Angelo Custodi nostro, ut nihil turpe vidente, & præsente faciamus, quod præsentibus hominibus agere recusaremus. Vi è comandata la reverenza al vostro Angiolo Custode, e pure voi fate temerariamente alla sua presenza talvolta quello, che non fareste nel cospetto di un servo più vile. Al certo che, se egli si facesse vedere come a Daniello, con la spada impugnata per scaricare il colpo mortale a chi temerario si inoltra ad offendere Iddio: *Manet Angelus Domini gladium habens, ut interficiat vos*: (Dan. 13. 59.) stareste con molta cautela, per non irritare il suo sdegno.

Ardì già un Giovanetto, per altro ben costumato, di esporsi ad un'evidente pericolo di perdere la sua innocenza. I cattivi compagni, che sempre sono fomento al male, gliene porsero l'occasione. Furono però così efficaci le inspirazioni, con le quali il suo Angiolo Custode gli toccò il cuore, che seppe evitare il pericolo. Non restò però esente di provarne un rigoroso castigo, poichè colpito da una mano invisibile nel volto con una guanciata, che per buono spazio di tempo lo tenne tramortito in terra, dove sentì la voce del suo Angiolo, che gli disse: *Impara a non porti nelle occasioni di peccare contro Dio, ed irritare il mio sdegno.* (Spec. exempl. disc. 10. exemp. 20.) Insegnamento a voi, non tanto che il vostro più fedel compagno deve essere l'Angiolo Custode, quanto che maggior' ingiuria non potete farli, quanto esporvi a prossima occasione dell'offesa di Dio.

Pertanto sarete sicuri di non disgustarlo, e di essere sempre mai preservati nella grazia del Signore, se non vi dilungherete dalla sua guida, e prontamente eseguirete il suo consiglio; perciò invocatelo spesso fra'l giorno, e ne i pericoli, e nelle tentazioni, acciocchè vi protegga con la sua fedel custodia, indrizzi tutti i vostri passi, favorisca le vostre operazioni, allontani da voi le cattive occasioni, i pericoli, l'insidie, e le fraudi de'nostri visibili, ed invisibili inimici. O quanto dolce vi sarà nell'ora estrema di vostra vita il ricordarvi di avere fatte tutte le vostre operazioni, ed intrapprese con la guida del vo-

vostro Angiolo Custode! Quanto amara poi la rimembranza di non aver corrisposto alle tacite sue ammonizioni.

Perciò dovete stimare, che sia detto a voi quello, che Dio disse a Moisè dell'Angiolo d'Israele. (Exod. 23.) *Observa eum, & audi vocem ejus, nec contemnendum putes, quia non dimittet, cum peccaveris.* Reveritelo, ed ascoltate la sua voce, che non è cosa da disprezzarsi l'avere chi, benchè pecchiate, non vi abbandona. E' cosa certa, che chi averà amicizia col suo Angiolo Custode, mentre vive in questa Terra, goderà con esso una eternità beata nel Cielo. Quello poi, che poco si è curato di acconsentire a' suoi inviti, e meno di conservarsi nella di lui amicizia; non potrà nel Regno di Pace aver la sede con esso. Amatelo dunque ora, ch'è tempo, reveritelo, ossequiatelo con tutto l'affetto: Nella notte, fra 'l giorno, in ogni ora tenete fissa la memoria, e tutti i vostri desiderj nelle sue lodi.

Così hanno fatto tanti, e tanti Santi, che in ogni loro impresa si munirono dell'aiuto di tanto loro benefattore, non contenti d'invocare, e supplicare il patrocinio di lui solo, ma imploravano quello di tutti gli Angioli, che sono stati dati in custodia a tutte le Creature, provando perciò effetti maravigliosi della Divina bontà. Questa era pratica solita del B. Luigi Gonzaga, di S. Francesco, e della Venerabil Suor Maria della Corona; la qual pratica, se sarà esercitata con fervoroso sentimento di devozione, senza dubbio proverete quanto riesca efficace per il vostro particolar profitto. Intanto procurate con interno affetto, ogni giorno genuflessi alla sua presenza di esibirli o il sopraccenato ossequio, o la seguente preghiera.

Angiolo mio benignissimo, e Tutore fedelissimo di questa povera Creatura, vi prego, che vogliate oggi, e sempre indirizzarmi nella via di pace, di prosperità, e di salute, e mi difendiate da ogni cattivo incontro, e grave tentazione dell'Inimico Infernale. Voi ben sapete, dolcissimo mio Custode, che io sono stato creato ad immagine, e somiglianza

del mio, e vostro Creatore, ricomperato dalla potestà del Demonio, con un prezzo tanto grande, quanto è quello del Sangue immaculato dell' Unigenito Figliuolo di Dio; Consegnato a Voi, per essere indirizzato per la via della salute, e tutto questo, acciocchè non si perdesse per l' insidie del Demonio questa povera Anima mia. Assistetemi dunque, con una fedel custodia; acciocchè non siano in darno tante Misericordie usate meco dal mio Redentore. Vi prego, o Angiolo benedetto, per le viscere di Pietà del mio Giesù, che siccome voi siete stato confermato nella Grazia di Dio, per non cadere miseramente, come tanti altri vostri compagni, nelle voragini dell' Inferno; così ancor' io mediante la vostra protezione sia partecipe dell' aiuto efficace di Dio, con il quale venga liberato dalle cadute, e da i pericoli, e stia forte nella Grazia di Dio, mio Creatore, amandolo, e servendolo con tutto il cuore, e con tutta l' efficacia del mio spirito; fin tanto che arrivi a goderlo nel Cielo in compagnia vostra, e di tutti i Beati. Così sia.

Della devozione a S. Michele Arcangelo.

C A P. XVIII.

BEnchè tutti gli Angioli del Paradiso meritino, che da ciascheduno gli si presentino sinceri tributi di devozione, per essere Cortigiani di Dio, e Ministri di ogni béne, che dall' Altissimo viene al Mondo distribuito, e singolarmente, come avete inteso, esiga questo l' Angiolo, che alla custodia di ciascheduno vien destinato. L' Arcangelo S. Michele però pare, che sopra gli altri, come Principe della Celeste Milizia debba essere risguardato da voi con distinzione di affetto, e di culto più riverenziale. I motivi, che di ciò voi avete, sono tutti di molta conseguenza per la vostra buona guida nel sentiero della Pietà, e per assicurare la vostra eterna salute.

Pri-

Primieramente conviene, che voi gli professiate tutto il più sincero amore, perchè al medesimo, come già era la Sinagoga, vien raccomandata la S. Chiesa; di modo che egli ne tiene sicuro patrocinio, nè permette, che contro di essa prevalghano le Porte Infernali. Che perciò dovendo ristorarsi da noi fedeli le Sedie, che nel Paradiso rimasero vote di tanti Angioli ribelli cacciati dal Cielo per il valore di questo santo Arcangelo; procura con ogni industria, che quelli, che sono nel grembo di S. Chiesa si conservino fermi, e stabili nei Misterj della Fede, per poter dipoi pieni di meriti introdurli ad occupare que' posti, voti per la caduta di quelli Spiriti sediziosi.

Perciò siccome per la custodia dell'antica Legge si mostrò S. Michele valorosamente opposto a Satanasso, come riferisce S. Giuda nella sua Epistola Cattolica 5. il quale voleva palesare il luogo, dove era sepolto il Corpo di Moisè a quel Popolo, acciocchè adorandolo come Dio, cadesse in Idolatria: quindi l'Arcangelo, zelante del Divino culto, e della Legge, gli ostò, per toglier via questa detestabile occasione di contaminarla. (S. Jo: Crisost. hom. 5. in Matth. S. Ambr. 2. offic. c. 7.) Così vegliando alla custodia della medesima Chiesa, allorchè vedde, che non per anche ben radicata la Fede sembrava di vacillare per la morte immatura del Principe degl' Apostoli; nell' istessa notte, precedente al giorno, in cui dovea esser fatto spettacolo della crudeltà di Erode; come Principe delle Gerarchie per mano, e opera di altri Angioli fè, che restasse sciolto dalle catene, e libero dalla Carcere, perchè con la di lui presenza, e predicazione più restasse confermata nel suo capo visibile la Chiesa. (Act. Apost. 12. 16.) *Cùm producturus esset eum Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens vinctus catenis duabus, & ecce Angelus Domini adstitit, percussoque latere Petri; excitavit eum dicens: Surge velociter.*

Considerate adunque, che S. Michele avendo questa universale soprintendenza a tutta la S. Chiesa Cattolica, tiene altresì special cura di ciascheduno de' Fedeli, nel

numero de' quali fiete ancor voi ; e perciò ftate a parte degli univerfali , e particolari aiuti del medefimo. Perlochè l'obbligo è precifamente voftro di corrifpondergli con amore , e riverenza particolare. Che fe quanto maggiore è il beneficio , tanto più grande dee effere da chi lo riceve la corrifpondenza di gratitudine; effendo fomma la grazia , che godete in ritrovarvi aggregati a' fedeli di Crifto ; e con ciò di ftar fotto il patrocinio di S.Michele , lafcio penfare a voi a che fi eftenda l'obbligo voftro verfo del medefimo.

In fecondo luogo dovete efercitarvi nel culto , e devozione di quefto fanto Arcangelo , perchè effendo quelli, che dee affiftere alla voftra morte , per prefentare al Tribunal di Dio l'Anima , che fi fepara dal voftro Corpo ; egli a mifura della devozione , che gli averete profeffata , faprà in quel paffo così tremendo fortificarvi contro gli affalti del Tentatore , reprimendo il di lui orgoglio, e dandovi forze di valorofamente combattere.

Che vi gioverebbe l' avere tutto il tempo di voftra vita oppresfi i vizj , e con la tutela del voftro Angiol Cuftode, vinto in più cimenti l' Inferno , fe nel fine del combattimento, dove fono più da temerfi i pericoli, quando l'inimico più che mai fi sforza di fuperarvi ; voi , oltre l'aiuto del voftro Angiolo Cuftode, non fperafte di avere a voftro favore l' Arcangelo S. Michele , il di cui folo nome è valevole a porre in fuga tutti gli fquadroni de' voftri Avverfarj? Quindi fe tanto è da ftimarfi queft' ultima vittoria , che è per ftabilirvi la corona di perpetua felicità ; quanta adeffo conviene che fia la reverenza , che ha da preftarfi a quell'Arcangiolo, che per voi dee combattere , nè cefferà mai d'aiutarvi , finchè non ne riportiate vittoria ?

E' cofa certa, che in quell'eftremo fi fcatena l'Inferno più fiero a' danni dell'Anima , che in tutto il rimanente della vita. (Apoc. 12. 12.) *Defcendit Diabolus ad nos habens iram magnam , fciens quia modicum tempus habet.* Effendo dunque per effere formidabile l'Abiffo , è ben ragione, che con atti di gran religione vi cattiviate l'amo-

re

re di S. Michele, acciocchè vi aggiunga coraggio, e stia per voi a fronte di sì potente Avversario. L'Uomo è fragile, e debole per combattere contro gli squadroni d'Inferno; dunque è di mestiere appoggiarsi a chi con potenza superiore a tutto l'Inferno può farvi certi della vittoria.

San Bonaventura, nella Vita, che scrisse del Serafico S. Francesco, pone la ragione, che mosse il gran Patriarca ad istituire quel Digiuno osservato da' suoi Religiosi, il qual termina nella festa di S. Michele; e dice, che ciò fu, per la gran reverenza, che lo stesso Santo portava al medesimo Arcangelo, sapendo, che esso era quello, che raccoglieva l'Anime di tutti i Fedeli, per presentarle al Soglio dell' Eterno Giudice; e che nel medesimo Santo ardeva un sommo desiderio della salute di tutti gli eletti: *Beato Michaeli Archangelo, eo quod Animarum repræsentandarum habeat officium, speciali erat amore devotior, propter fervidum, quem habet, zelum ad salutem omnium salvandorum*. Esso è il vostro difensore in quelle agonie; Quello, che vi aiuta, perchè l'Anima spiri nelle braccia del Signore; Quello, che dopo separata dal corpo l'accompagna alla presenza di Dio; Quello, che finalmente colla sua intercessione appresso il Giudice Eterno, assieme col vostro Angiolo Custode, procura di patrocinare la vostra causa. Dunque non concepirete una tenera devozione a chi tanto bene vi porge? Non consagrerete qualche parte del giorno in suo ossequio? Non lo prenderete per vostro speciale Avvocato? Sì, Figliuoli amatissimi nel Signore: fatelo di buon cuore, ed a misura del desiderio, che avete della vostra salute, contribuitegli le più vive, e sincere rimostranze di affetto.

Danielle fra' Leoni, è figura dell'Anime vostre agonizzanti, e circondate da schiere di Mostri Infernali, che stanno pronti per divorarle: Però, siccome a quello fu mandato da Dio l'Angiolo, che chiudesse le bocche de' Leoni, perchè non gli nuocessero: (Daniel. 6. 22.) *Deus meus misit Angelum suum, & conclusit ora Leonum, & non nocuerunt mihi*. Così Santa Chiesa implora l'aiuto di S.

S. Michele, perchè in quel punto reprima il furore de' Demonj, e guardi l'Anime de' Fedeli, che non periſchano; ma ſieno condotte in luogo di ſalute, per godere Dio: *Libera eas de ore Leonis, ne abſorbeat eas Tartarus, ne cadant in obſcurum; ſed ſignifer Sanctus Michael repræſentet eas in lucem ſanctam.*

Con sì ferma fiducia dunque del di lui patrocinio, dite ſpeſso, e di continuo replicate: Arcangelo S. Michele difendeteci nell' ultimo combattimento; perchè non pericoliamo, quando ſaremo per eſsere preſentati al tremendo Giudizio: *Arcangele Michael defende nos in prælio, ut non pereamus in tremendo Judicio.*

Finalmente dovete eſercitarvi nella devozione verſo di eſso, ſapendo, che anche in queſta vita egli ſi moſtra grato con quelli, che gli profeſsano cordial reverenza. Sono infiniti i prodigj, che queſto benedetto Arcangelo ha oprato in favore di chi gli s'è dimoſtrato ſuo parziale; dove al contrario provò ſempre formidabile gaſtigo, chi ebbe ardire di violare il ſuo culto. Nel numero di queſti fu l'infelice Aleſſio Iconoclaſta, (Baron. tom. 1. ad An. 90.) che preſumendo di oltraggiare il di lui Tempio, fu di repente trafitto nella gola da una ſpada, che privandolo della vita, lo condannò a pagare il fio del ſuo ardir temerario negli eterni tormenti.

Gli altrui gaſtighi debbono ſervire a voi per cautela ad evitarli: ſiccome le grazie, che il medeſimo comparte a' ſuoi fedeli, hanno da accreſcer fervore alla voſtra devozione, per meritarne delle maggiori. Una ſola fra mille, e mille, che ſi potrebbero regiſtrare, voglio porre avanti la voſtra conſiderazione, acciò poſſiate prender motivo di eccitare il voſtro affetto a preſentarli ſingolari atteſtati di riverenza.

Reggeva lo Scettro della Monarchia delle Gallie il Re Childerico, quando intento alle ſue orazioni il ſanto Veſcovo Autberto Abricatenſe, ſentì dall' Arcangelo S. Michele invitarſi, acciò, laſciata ogni dimora, fabbricaſse un Tempio al ſuo Nome in alcuni ſcogli dentro al Mare. Pronto il ſanto Veſcovo in eſeguire il comando del-

dell'Arcangelo, solcò quello spazio di Mare, architettò l'opera, ed incominciò l'Edificio; ma essendoli d'impedimento una gran Rupe a perfezionare con la dovuta magnificenza il Tempio, vedde comparirsi avanti uno di quelli Operai, che più d'ogn'altro si adoperava a promuovere il culto dell'Arcangelo, e dettogli, che il medesimo quella notte gli aveva manifestato, che a suo nome rimovesse quel gran macigno, curvato il tergo lo prese sulle proprie spalle, e come fusse una penna leggiera trasportollo tanto lungi, che diè comodo per la perfetta costruzione dell'Edificio.

Terminato il Tempio, fu con gran solennità consagrato all'Arcangelo; che ogn'Anno in tal giorno, con replicato miracolo faceva, che l'onde si ritirassero, per dar comodo al devoto Popolo di venerare il suo Santuario. Vi andò fra gli altri un'Anno, mossa dalla devozione, una Donna già prossima al parto, e senza riguardo al pericolo, in cui si esponeva, volle compiere al suo pietoso desiderio. Ma dopo aver soddisfatto alla sua pietà, la fuga del Popolo la fece accorgere, che l'acque già ritornavano al loro luogo, e che si trovava in evidente pericolo della vita, per non potere con egual passo seguitare la turba, che a pieno corso si ritirava: onde in quelle angustie rivoltatasi affettuosamente ad implorare il patrocinio di S. Michele, aspettò con gran fiducia di provarne gli effetti. Intanto crescono le acque, ricuoprono quel gran tratto, che si frapponea fra lo Scoglio, ed il Lido, e già circondato tutto il recinto del Tempio, sente sopraggiugnersi i dolori del Parto, e data alla luce la Creatura, se la collocò in seno, aspettando insieme con essa o di essere assorbita da que' vortici fluttuosi, o di provare l'aiuto del suo gran Protettore. Ma all'improvviso vedde l'Arcangelo S. Michele, che invitandola a seguitare il suo passo, cammina con essa sopra l'onde verso il lido, ove senza minima lesione approdando, puotè essa pubblicare non senza lagrime d'allegrezza a tutto il Popolo il prodigio operato a suo prò dal Principe della Celeste Milizia. (Sigeber. in Chron. ad An. 709.)

Ec-

Ecco come il S. Arcangelo remunera i suoi devoti. Questa è la cura, che egli tiene di chi s'infervora nel di lui culto. E se tanto opera per liberare dalle fauci della morte temporale i veneratori del di lui nome; che farà, perchè non restino assorbite dalle fiamme tartaree l' Anime di quelli, che vivendo con il corpo, si dedicarono tutte alla sua venerazione. Animatevi dunque di buon cuore ad esibirli la più sincera pietà del vostro spirito, nè lasciate d' implorare il suo patrocinio in questa, o in altra forma, come vi detta l' affetto, e la devozione.

O gran Principe della Celeste Milizia, Voi, che sempre state in aiuto del Popolo di Dio, e già combatteste con il Dragone, e lo scacciaste dal Cielo: Voi dico, che efficacemente difendete la Santa Chiesa, acciò le Porte dell' Inferno non possano prevalere contro di essa: assistetemi col vostro potente patrocinio, in ogni cimento contro il Demonio, e specialmente in quello, che proverò nell' ultimo de' miei giorni, ove temo per la mia debolezza di poter esser superato: state dunque Voi meco, o Principe fortissimo, acciocchè io possa costantemente resistere a quel superbo Dragone, che Voi abbatteste, mediante la Divina virtù; e che lo stesso Cristo, supremo Re, nel vestirsi della nostra carne mortale prostrò, e vinse: perchè in tal modo trionfando del capitale Inimico, possa poi lodare, e benedire con Voi, e con tutti gli Angioli la somma clemenza del mio Creatore; il quale, per suo giusto giudizio, a gli Angioli prevaricatori negò, dopo la rovina la sua misericordia; a me poi, ed a tutti gli Uomini, per somma sua pietà, dopo il peccato concesse di poter risorgere alla Grazia, a fine di goderlo perpetuamente nel Cielo; che così sia.



Del-

Della reverenza, che devesi a' Santi Avvocati.

C A P. XIX.

SOno i Santi i più efficaci mediatori appresso Dio, per impetrar quelle grazie, che sono proprie, per la salute di ciascheduno; poichè avendo essi col Divino aiuto, mentre vissero, calcate le pedate di Giesù Cristo, ed imitati al possibile gli esempj mirabili della sua Vita; come suoi più fidi, e diletti sono ammessi avanti il suo Trono, per ottenere il rescritto di quanto a prò de' suoi devoti richiedono. Pertanto arrivati, che sarete a conoscere la necessità, che avete di una buona guida, e di alcun Protettore, che vi difenda da' pericoli nel pelago borrascoso di questo Mondo, e che tenga ricordato appresso Dio i vostri bisogni; dovete venire all' elezione di alcuni Santi Avvocati, per l' intercessione de' quali, e per li meriti della Passione di Giesù Cristo, sperate di ottenere tutto ciò, che è necessario per salvarvi; non dubitando, che essi non sieno per adoperarsi tutti in vostro servizio; poichè già liberi da' pericoli, sanno molto bene la necessità, che avete di aiuto superiore, mentre ancora state in mille occasioni di perdervi.

Non dee questa elezione esser fatta alla cieca; ma debbe essere prevenuta da speciali orazioni, e petizioni a Dio; pregandolo, che egli vi spiri, e vi assegni quel Protettore, sotto la di cui tutela potiate meglio camminare per la strada più battuta del Paradiso.

Fatto questo dovete riflettere con serietà di qual virtù vi sentite più bisognosi, e di quali aiuti più speciali l' Anime vostre hanno necessità; indi rivolgendo lo sguardo a quegli Eroi di santità, che più singolarmente si segnalarono in simil virtù, o si mostrarono più propizj

in beneficare in tal genere di protezione i suoi devoti; e di questi dovete eleggerne alcuni per Avvocati, e Protettori. Come per conservare la Pazienza, il Beato Errigo Susone, che in tante calunnie, che gli furono apposte, ed in tanti travagli, che sofferse, mai si sentì aprir la bocca per lamentarsi; ma con somma tolleranza sopportò ogni contrarietà. Per custodire il bel fiore della Purità, S. Tommaso d' Aquino, che giovanetto seppe tanto valorosamente riportar vittoria delle frodi preparategli per macchiarla; e perciò fu meritevole, che un' Angiolo dal Cielo gli cingesse i lombi, e restasse così immune di più sentire alcuno stimolo importuno del senso. Per mantenere la Devozione, S. Filippo Neri, che seppe trovare così belli, e facili modi per custodire i Giovanetti lontani da tutto ciò, che può dissiparli lo spirito. Per acquistare, e conservare il dono della Sobrietà, ed Astinenza, S. Niccolò Vescovo di Mira, che ancor bambino si asteneva alcune volte fra la settimana dal ricevere il solito alimento del latte dalla Nutrice. E così và discorrendo di molti altri Santi, che hanno special grazia dal Signore d'impetrare particolari favori, giusta la petizione de' suoi devoti.

Dovete osservare di più a quali de' Santi, le cui azioni voi abbiate lette, e sentite rappresentare, provate maggiormente inclinar l' animo con una certa tenerezza di affetto, che voi stessi non sappiate comprenderne l' origine; e accertatevi, che quello è il Santo Protettore, che vi viene notificato da Dio con quella segreta inclinazione, a cui dovete consegnare tutti gl' interessi dell' Anima vostra.

Il Santo poi, di cui portate il nome, è cosa certa, che egli dee essere nel primo luogo fra i vostri Avvocati; poscia che essendovi stato consegnato, non senza singolar provvidenza di Dio, fin dal primo giorno, che riceveste la grazia del Santo Battesimo, non potete se non credere, che Iddio l' abbia posto in mente a' vostri Genitori; perchè mediante il di lui patrocinio, abbiate a ricevere dal medesimo indrizzo speciale in quello,

che

che riguarda la vostra salute; come molto bene fu notificato alla Venerabil Suor Paola di S. Teresa dell' Ordine di S. Domenico dall' Apostolo S. Paolo, il quale comparsole un giorno, in cui ella più fervorosamente lo supplicava ad aver protezione di lei, gli disse: *Così farò, non dubitare; anzi sappi, che io tengo special protezione di tutti quelli, che portano il nome di Paolo.* (Ex eius Vit. 7. Jan.)

Deesi altresì porre nel numero de' vostri Avvocati, non solo il Santo Protettore della Città, e luogo dove siete nati, sapendo, che egli meglio di Geremia Profeta (2. Maccab. 15. 14.) *est qui multum orat pro Populo*; Ma sopra ogni altro da voi Giovanetti dee pigliarsi per Tutelare il glorioso S. Filippo Neri; per esser egli stato tanto amico, come ho di sopra accennato, di educare i Fanciulli nel santo timor di Dio; mentre stava tutto applicato in trovar modi per allettarli a gustare il sapore della Virtù, e la dolcezza, che si ritrova nel servizio Divino.

Eletti che averete i vostri Santi Protettori, conviene, che vi studiate con somma diligenza di esibirli una sincera reverenza, non lasciando giorno alcuno in cui, tanto la mattina, quanto la sera, non gli presentiate qualche tributo di orazione, e spesso invocandoli ne' vostri bisogni, con certa fiducia, che essi mai non vi mancheranno di assistere in quello, che sarà per essere di vostro merito. Essi sono, che prendono ogni vostra difesa: essi, che assistono per voi al Tribunale della Divina Misericordia: essi, che resistono al Demonio, perchè non tenda i suoi lacci a' danni dell' Anima vostra. Da quanto operarono a favore di S. Maria Maddalena de' Pazzi potete comprendere come impieghino in vostro servizio ogni loro opera. Eccone il racconto.

Stando in orazione un giorno la Santa, si vedde avanti il Demonio, che rivoltava alcune carte, dove erano notate le picoole mancanze, commesse dalla medesima, senza alcuna avvertenza. Mentre egli faceva pompa di questi scartafacci: ecco, che all' improvviso compa-

risce dal Cielo un gran numero di Santi suoi Avvocati, e con impeto imperioso strappano dalle mani dell' Infernale Inimico, e stracciano in mille pezzi le carte, cacciando con gran confusione il Demonio, e riempiendo l' Anima della Santa Vergine d' indicibil contento. Ecco come i Santi Protettori s' impiegano a favore de' suoi devoti.

Il più sincero tributo poi di devozione, che voi potete prestarli è l' imitazione, per quanto siavi possibile delle loro virtù; dovendo essere la loro vita norma a voi del vostro vivere; poichè, se anelate alla stessa Gloria, alla quale essi son giunti, senza calcare le di loro pedate; è impossibile, che vi giunghiate. Pertanto spesso ascoltate, leggete, e meditate le loro Vite, per imbevervi delle sante pratiche di Virtù; e nelle occasioni secondo le vostre forze imitarle: Procurate poi, che tutte le vostre opere sieno per mano delli stessi presentate al Signore; e perciò fate, che sieno tali, che essi volentieri abbiano ad impiegarsi in tal ministerio; il che sarà, quando in tutte le vostre azioni terrete fisso il pensiero in questa considerazione, che essi stanno alla vostra presenza, come testimonj del vostro operare; e siccome, per togliere una gran parte delle mancanze, e difetti nell' Uomo, diceva quel Filosofo Gentile, (apud Jacob. Merlò ex Parad. Animæ Christ. sect. 1. c. 3. de vener. SS.) che era necessario, che ognuno si prefiggesse di avere sempre avanti gli occhi una persona grave, e di autorità: *Aliquis Vir bonus nobis eligendus, ac semper ante oculos habendus, ut sic tanquam illo spectante, vivamus, & omnia tanquam illo vidente faciamus.* Così voi, per moderare ogni vostra operazione, e fare, che sia tale, che meriti di essere presentata nel cospetto del Signore da' vostri Santi Avvocati, dovete averli sempre avanti gli occhi dell' Anima, e tenerli come arbitri di ogni vostra intrappresa. Inoltre, cercate di avere nella vostra stanza il Ritratto, o l' Immagine de' medesimi: Spesso fissate gli occhi in essi, e con atti di venerazione rappresentategli i vostri spirituali bisogni.

So-

Sopra tutto i giorni, che dalla Chiesa sono dedicati alla loro memoria, dopo aver digiunata la vigilia, santificategli al possibile, con purgare l'Anima vostra col Sagramento della Penitenza, e reficiarla col Pane degli Angioli, insistendo con più frequenti orazioni nella Chiesa, servendo le Messe, dando qualche limosina, e passando la giornata in diversi esercizj di pietà, che molto muovono i medesimi ad impetrarvi da Dio ogni bene. Ditegli spesso:

A Voi, Santi miei Protettori, mi raccomando, e vi prego con tutto l'affetto, per quell'amore, col quale la somma clemenza di Dio ab æterno vi elesse per suoi Amici, e vi predestinò eredi della sua Gloria, e del suo Regno; degnatevi col vostro potente patrocinio di assistermi in tutti i cimenti, con li quali i tre potenti Nemici combattono il mio spirito; e concedete all' Anima mia parte di quel vigore, con cui essendo in questa carne mortale sapeste incontrare, ed abbattere tutte le tentazioni de' vostri Nemici.

Vivamente congratulatevi poi con loro, ed assieme lodate la Divina bontà, che tanto gli ha amati, e sollevati a così immensa Gloria, mediante il merito della Passione di Gesù, e delle buone operazioni, prevenute dalla grazia del medesimo; desiderando, che sempre più possano benedire le Divine misericordie. Rappresentategli i desiderj dell' Anima vostra, che essendo pur ella stata creata, per godere come loro della visione di Dio, anela con grande ansietà all' istesso fine; ma vedendosi circondata da tanti avversarj, teme di non perdersi nella battaglia, e perciò venga, con sommo suo danno, esclusa da quel Bene, che loro tanto sicuramente ora godono. Pregategli, che vogliano ottenervi dall' Altissimo una viva, ed efficace grazia, con cui potiate camminare sopra le loro vestigie, e fortemente resistere a tutte le tentazioni, per non mai dover soggiacere al di loro impeto; ma solamente accostarvi a Cristo, con guidare in grazia sua tutti i vostri giorni, acciò potiate goderlo assieme con essi nell' eternità de' contenti.

All' ossequio, che si presta a Dio, succede quello a' Genitori.

CAP. XX.

AVete fin quì inteso l' obbligo, che vi corre di ben fondarvi nella devozione, per vivere tutto il tempo della vita vostra grati a Dio, ed innocenti; e di più ciò, che dovete procurare di porre in pratica, prima di occuparvi in altro esercizio domestico; ora conviene, che vi proponga quelle norme, che dovete seguitare nel restante del giorno, che si dee da voi passare dentro le mura Paterne. Dati dunque, che averete i primi tributi di ossequio nella vostra camera a Dio, non uscirete dalla medesima, se prima non vi sarete aspersi coll' Acqua benedetta, per esser meglio sicuri da ogn' insidia del Nemico, che non può esercitar le sue frodi contro di chi con viva fede si premunisce di questo Sagramentale. Con questa potente arme S. Ilarione superò i prestigj di un Mago. (S. Hieron. ejus Vit.) S. Marcello Vescovo di Apamea fugò i Demonj da un Tempio degl' Idolatri. (Theod. Hist. lib. 5. cap. 21.) S. Macario sedò una tempesta, che minacciava l' esterminio di più Popolazioni. (Pallad. cap. 6.) Ed in vero tale, e tanta è la virtù dell' Acqua benedetta, che fino al tempo degli Apostoli, quei nuovi Fedeli non solo con essa aspergevano se medesimi; ma le loro abitazioni, e campagne bene spesso: riconoscendo il gran giovamento spirituale, e temporale, che riportavano dall' uso frequente di essa; Che perciò dovete aspergervi in tutte le occasioni ancor voi, con intenzione, che vi serva di preservativo in tutta la giornata da qualunque pericolo non meno dell' Anima, che del Corpo, e che vi cancelli tutti i peccati veniali, che o nella notte, o nel recitare le vostre devozioni aveste po-

potuto commettere. (S. Basil. lib. de Spir. Sanct. cap. 27. S. Clement. Const. Apost. lib. 7. c. 23. Alex. Pap. 1. in Epist. ad Orthod.)

Usciti di Camera, sarà vostro debito, siccome è di qualunque ben' educato Giovanetto, portarvi subito a porgere i convenevoli ossequj di reverenza a' vostri Genitori, con salutargli, augurarli prosperità, e contenti in tutto quel giorno, ed assieme supplicarli della loro benedizione; acciocchè col merito di essa siano tutte le vostre operazioni santificate. Quel Figliuolo, che onora il Padre, dice l' Ecclesiastico, (3. 6. 8. 9. 10.) sarà poi consolato ne' proprj Figli, e quando si raccomanderà coll' orazioni al Signore, sarà esaudito; e poco appresso: Con l' opere, con le parole, e con la tolleranza ossequiate i vostri Genitori, acciò venga sopra di voi la di loro benedizione, e la medesima perseveri tutto il tempo della vostra vita; e sappiate, che la benedizione del Padre stabilisce tutte le sustanze di vostra Casa: *Qui honorat Patrem jucundabitur in Filiis, & in die orationis suæ exaudietur. In opera, & sermone, & in omni patientia honora Patrem tuum, ut superveniat tibi benedictio ab eo, & benedictio illius in novissimis maneat. Benedictio Patris firmat domos Filiorum.* Con questo buon capitale della Paterna benedizione, attendete di buon animo a quei documenti, che essi allora sono in obbligo di darvi; e volentieri eseguite quanto da essi vi viene imposto, per praticarsi in quel giorno, rimettendovi in tutto nelle loro disposizioni, senza più desiderare, e fare, di quello, che essi vogliono.

La soggezione reverente, e cordiale a quelli, che hanno autorità sopra di voi, è il distintivo più proprio della vostra età, purchè abbiate desiderio di secondare e gli ordini di Dio, e le leggi della Natura. Questa fedel subordinazione consiste nell' Ubbidienza; che per essere tanto necessaria al vostro stato, debbo quì dimostrarvene l eccellenza, e proporvene susseguentemente il buon ordine, ed uso; perchè anco nell' ubbidire non erriate.

L'

L'Ubbidienza è fondamento della buona Educazione.

C A P. XXI.

NON senza ragione io vi propongo essere l'Ubbidienza il fondamento di tutta la retta educazione; poscia che per la vostra tenera età non potete aver maggior capacità nel bene oprare, che lasciarvi guidare da chi tiene sopra di voi autorità, e sincera benevolenza, che è comunemente detta cura Paterna. Se renderete pronto il vostro animo ad eseguire la volontà di chi vi comanda, con avere incontrastabil certezza, che da' vostri Maggiori non vi può essere suggerita cosa alcuna, che per il vostro meglior bene; proverete in conseguenza, che nel rassegnare la vostra volontà in ossequio dell' Ubbidienza, vi avanzerete nell' erudizione di tutto ciò, che vi può rendere e civili, ed umani, non senza il capitale della morigeratezza Cristiana.

Voi per tanto dovete imprimervi nella mente, che siccome la sola virtù dell' Ubbidienza è quell' unica, che giusta il sentimento di S. Gregorio; (lib. ult. Moral. cap. 12.) inserisce tutte l'altre qualità virtuose nell' Anima, e nel Cuore le custodisce; così se dependerete voi da essa con esattamente eseguire quanto vi viene imposto, o lasciar di fare quanto vi vien proibito da chi è vostro maggiore, potete esser sicuri di un' ottima morigerazione.

Ma se per gran disavventura qualcheduno de' vostri Genitori non avesse in abbondanza questo buon fondo, o di Cristiana Pietà, o di civile morigeratezza; non per questo dovete sottrarvi, fin tanto, che vivete nell' età più innocente, dall' esecuzione de' loro cenni; essendo che non resta a voi imputato per colpa, quel che, senza vostra malizia, e matura cognizione, il comando mal regolato di chi vi dee istruire, vi fa operare.

Quan-

Quando poi cresciuti in età verrete illuminati, o dalle norme della ragione, o dai documenti della Dottrina Cristiana; o dalle massime suggeritevi da' Confessori, o dalle istruzioni de' Maestri, o dalla lettura de' Libri spirituali, che i documenti, e gli esempj de' vostri Maggiori deviano dall' onesto, e dal giusto, allora con reverenziale ossequio dovete far conoscere, che le prime regole dell' Ubbidienza riguardano la soggezione alla Divina Legge, e non all' imperio de' Genitori, a' quali siete tenuti solamente acconsentire, quando non contraddicono a' comandi di Dio, come più diffusamente vi farò intendere in altro luogo.

Il Re Josia (Reg. lib. 4. cap. 22. 1.) non ebbe che imparare di buono da Amano suo Padre, e da Manasse suo Avo, ambedue molto viziosi, e pure in età di otto Anni, e appena da' primi barlumi di ragione illuminato, meritò di ricevere encomj dalle sagre Pagine; perchè senza reflettere più del giusto agl' impulsi Paterni *fecit, quod placitum erat coram Domino*: fece tutto ciò, ch'era di gusto del Signore. In questa forma altresì vi diede esempio di operare il glorioso S. Gio: Gualberto, il quale, benchè Giovane di grande spirito, ma per l' età soggetto ancora al dominio Paterno, niente attese gl' ordini del medesimo Padre, di non perdonare all' Inimico; col riflesso, che da Dio gli veniva comandato l' amarlo; e cogl' effetti diede a conoscerlo, quando nel Venerdì Santo ritrovato il Competitore fra l' angustie di un vicolo, donde non poteva scampare, inerme, e senza difese in nome del Crocifisso gli diede il bacio di pace, come questi lo supplicò genuflesso: per il che meritò di essere dal medesimo Cristo Crocifisso coll' inchino della testa benignamente ringraziato. Questi atti generosi non sanno da voi eseguirsi, senza l' assistenza della grazia dello Spirito Santo in un' età, ch' è incapace e di colpa, e di merito; perciò in tutto allora depender dovete dalla direzione di chi per obbligo di pietà deve istruirvi.

Abbiate per tanto l' unica, e filial dependenza da chi per origine riconoscete vostro superiore; e sappiate,

che con simile ubbidienzial suggezione siete più grati a Dio, che se voi li offeriste i più illibati sagrificj sopra gli Altari, dicendo egli stesso, per il suo Profeta: (1. Reg. cap. 15.) E' migliore l' Ubbidienza, che non sono le Vittime: *Melius est Obedientia, quam Victimæ*. E la ragione si è, come reflette S. Gregorio: (lib. ult. Moral. cap. 12.) perchè ne' Sagrificj, e negli Olocausti, si offerisce a Dio quello, che non è proprio; ma voi nell' Ubbidienza la propria volontà sagrificate: *Per Victimas aliena caro, per Obedientiam propria voluntas mactatur*. E Iddio da voi non vuole altro dono, che questo, riserbandosi ad età più matura il sagrificio più odoroso del vostro Spirito; e però avvisavi per Samuele: [1. Reg. 15.] Forse Dio vuole gli Olocausti, e le Vittime, e non più tosto, che da voi si ubbidisca? *Numquid vult Dominus Holocausta, & Victimas, & non potius ut obediatur?* E l' Ecclesiastico vi fa intendere, [3. 2.] che l' unico vostro bene depende dall' ubbidire: *Judicium Patris audite Filii*, ma con umil soggezione; *& sic facite, ut salvi sitis*. E i disubbidienti son posti da S. Paolo [ad Rom. 1. 30.] nel numero de' più scelerati, e abominevoli a Dio: *Parentibus non obedientes Deo odibiles*.

All' incontro, o quanto piace al Signore l' innocente docilità alle leggi de' suoi Maggiori! Opera eccessi della sua onnipotenza, per comprovarne gli effetti: nè la sua mano benifica più volentieri si estende a far mostra delle sue munificenze, quanto, che con chi apre più libero il cuore alla disciplina dell' Ubbidienza. Che non fece mai col fanciullo Samuele? Lo fece partecipe del suo colloquio; lo costituì nel numero de' suoi Profeti; lo confermò arbitro de' suoi voleri. Sentitene come.

Stava il Giovanetto sotto la direzione del Sacerdote Elì, servendo al Tempio di Dio, pronto, e sollecito in tal guisa, che non avea più da desiderare di meglio in un tenero fanciullo il suo Direttore. Così esatto nell' operare; così attento nell' eseguire, che si studiava cautamente investigare la volontà del Sacerdote, per aver prima compiuto coll' operazione, che apparisse col coman-

mando il di lui volere. Stava riposando una notte sopra il suo piccolo strato; quando nella maggior quiete del sonno sente una voce, che due volte chiamollo. Credette l' ubbidiente Garzoncello, che Elì, il quale poco lungi riposava lo richiedesse; e pronto alla voce, sollecitamente colà si portò per ascoltarne i comandi. Ammira il sommo Sacerdote il pronto ossequio del Figliuolo, e con dolci, ed amorose parole lo rimanda al riposo, con assicurarlo, di non averlo egli chiamato. Appena Samuele ripiglia il sonno, che con voce più sonora sente intuonarsi all' orecchio questa voce, Samuele, Samuele: Senza dimora pur sorge, e pur di bel nuovo viene animato da Elì, che ripigli il sonno. La terza volta replica la voce il suo nome; e portatosi a' piedi del suo Prelato, che accorto esser questa voce del Cielo, così gli disse: Và figliuolo, e se un' altra volta senti chiamarti, senza più sorgere, dì pur coraggiosamente: Parlate, Signore, che vi ascolta il vostro Servo. (1. Reg. 3.) Tanto fece, e meritò dalla bocca di Dio ascoltare gli Oracoli, che al sommo Sacerdote intimavano i suoi Divini Decreti; e da quel punto ricevette il dono di Profezia per tutto il tempo della sua vita. Queste maraviglie opera Dio, con i veri ubbidienti; Gli esalta a farli Ambasciatori de' suoi Decreti; gli dona il Sigillo del suo Cuore; e gli solleva a secò familiarmente trattare.

Che più? L' istessa natura viene violentata a ritardare l' ordine infallibile del suo operare dalla soave attrattiva dell'Ubbidienza. Sotto i piedi del Santo giovanetto Mauro si fecero strada immobile, e battuta l'onde di un Lago, allorchè Placido in mezzo di esse naufragava; perchè cieco all' ubbidienza del suo Abbate, niente credette poterlo impedire, che non eseguisse il comando. (Ribadeius Vit. 15. Jan.) Il Santo fanciullo Benedetto d' Avignone, al solo impulso di questa potente Virtù, ebbe forze di portare sulle spalle un sì fatto macigno, che la gagliardia di ben trenta Persone, non sarebbe stata valevole a sollevarlo da Terra. (Franc. March. Exemp.

 San-

Sanct. pag. 299. E Lamberto, pur fanciullino, si pose nel seno le bragie ardenti, senza una minima arsura de' vestimenti, volendo il suo Genitore fare sperienza dell' ossequio, che egli avea sempre mostrato a' suoi cenni (Nidgerius Ep. Leod. in Vit. S. Landoaldi lib. 1. ap. Sur. 19. Martii.) Tanto è vero, che un cuor docile all' ossequio di chi comanda, è bastante a sforzare lo stesso Dio ad operar segnalati portenti, col sospendere alla stessa Natura delle cose, le proprietà più distintive del proprio essere! Che maraviglia poi, che tanto venga premiata dal Cielo questa Virtù, che ne' Giovani ha tanto del singolare!

Si vede un Giuseppe esaltato ad essere arbitro dell' Egitto: (Genes. 32.) perchè, senza replica, fanciullo inesperto, per ubbidienza del Padre, si porta a ritrovare i suoi Fratelli, benchè giustamente potesse temere di esser da questi oltraggiato, per aver fatte note al Padre le loro colpe. (Nicol. Hanapus. tit. de Obed.) Si ammira pur un David, (1. Reg. 17. 20.) reso così parziale del Cuore di un Dio, e tanto beneficato dalla sua Destra, perchè *Obediebat Patri mittenti eum, ut portaret cibum fratribus*. E finalmente lo stesso Figliuolo di Dio, pare che non ricevesse la Gloria della sua esaltazione, se non che dal merito dell' ubbidienza all' Eterno suo Padre; mentre il suo Apostolo conferma, (2. ad Philip. 8.) che resosi ubbidiente fino alla morte di Croce Iddio l' esaltò, con regalargli un nome, ch' era sopra tutti i nomi mirabile: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod & Deus exaltavit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen.*

E che ne dite di questo eccesso di Ubbidienza? per cui si vede Cristo, come Figliuolo di soggezione, lasciare il Cielo; vestirsi d' Uomo mortale, sottomettersi a' comandi di Maria, e di Giuseppe; patire su'l patibolo ignominioso la Morte: solamente per ossequio di soggezione, e santificare la virtù dell' Ubbidienza? E voi, Dilettissimi, con un' esempio così vivo su gli occhi, tanto eccellentemente posto in pratica dal Verbo Eterno,

Sapienza del Padre, con anelante desiderio non adorerete i santi dettami dell' Ubbidienza? Vid esi, fate che il vostro animo sia docile in ossequio di questa sì bella virtù, e non vi si renda difficile darvi tutti all' esercizio di quanto vuole Iddio da voi, ch' è tanto premiato dalla sua liberalità, così apprezzato dal suo benedetto Figliuolo, e ch' è l' unico mezzo per giungere alla perfezione di ogni vostro bene.

Fatevi tutti di Dio, con farvi tutti dell' Ubbidienza; Egli vuole tutte le cose create con dependenza, e fino i Cieli fece soggetti all' intelligenze. E' ben di dovere, che riconoscendo voi la vita da' vostri Genitori, come da causa più prossima, ad essi altresì tutta resti sottomessa la vostra. I dritti de' vostri Padri verso di voi, corrono quasi col pari con quelli di Dio; non potete contradire a questi, senza essere miscredenti all' istesso Dio: però, se non volete essere a Dio ribelli, conviene, che riguardiate la di loro volontà, come regola delle vostre azioni, con persuadervi, che allora sarete grati a Dio, quando sagrificherete tutto il vostro volere sull' altare dell' Ubbidienza Paterna.

Volete voi, Figliuoli, sapere chi è quello, che puntualmente fa quest' odoroso sagrificio? Non altri è, dice S. Bernardo (de Præc. & Dis.) che chi pronto prepara l' udito al comando, la lingua alla voce, i piedi al moto, le mai all' opera, e tutto se stesso all' ossequio: *Verus obediens mandatum non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, & se totum intus colligit, ut mandatum peragat imperantis.*

Se tali vi dimostrerete in tutto ciò, che v' impone il comando Paterno, siate pur certi, che a' passi di Giganti vi avanzerete nell' ottima educazione. Ma non bisogna già contentarsi di una ubbidienza geniale, e che vi muove ad operare l' impostovi, perchè tocca il segno de' vostri desideri. Questo sarebbe un ubbidire senza merito, benchè altresì privo di colpa. Nelle cose più ardue, e contraddicenti la propria inclinazione il Figliuolo ubbidiente fa mostra del suo coraggio, ed in ciò sta il

fon-

fondo della Bontà virtuosa: *Sola ibi obedientia obtinet palmam*. (S. Ambrogio in Psalm. 105.) mentre per questa si riportano immortali spoglie delle passioni; e s'inalzano trofei di vittorie all'eroica tolleranza.

Un vero Ubbidiente preferisce anche la propria vita a' comandi de' suoi Maggiori; perchè sà, che non può mancare l' assistenza più speciale del Cielo a chi per essi sagrifica tutto se stesso al Signore. Quei due Fanciulli, de' quali fa ricordo l' Eboracense, (tit. de Obed.) che mandati dall' Abbate Giovanni a portare ad un buon Vecchio un regalo di frutti in luogo assai remoto dall' abitato si trovarono a tali strette, che potevano giustamente esentarsi da tal' impegno, essendo malagievole il viaggio, ed ignota la Cella; e pure più prevalse in loro la virtù dell' Ubbidienza, che l' esigenza della medesima vita. Furono questi in mezzo del cammino sorpresi da una sì impetuosa tempesta di grandine, vento, e pioggia, che perdettero il dritto sentiero; andavano raggirandosi per quei deserti della Libia senza altro cibo da sostentarsi, che quei frutti, che l' Ubbidienza gli avea imposto di presentare al Monaco solitario. Che faranno in angustia di tanta necessità? Stenderanno il braccio, per rifocillare la loro vita? Nò, dicono essi, non conviene, che resti così violata l' Ubbidienza; si perda la vita, purchè resti così bella virtù nel suo grado; E genuflessi già aspettavano di esalare l' ultimo respiro, se la provvidenza dal Cielo non gli avesse provveduti e di guida, e di ristoro superno.

Dilettissimi, voi vi potete meritare fregi eterni di gloria, coll' esercizio di questa bella virtù, che al dire di S. Ambrogio, (in Psal. 105. & lib. 8. offic.) debb' essere l' ornamento della vostra età; perchè ella vi abbelisce del Divino timore; vi adorna della reverenza a' Maggiori; v' investisce del prezioso tesoro della Purità; vi riveste della virtù della Mansuetudine; e vi fregia dell' onesta Erubescenza, e Castità verginale. Questa, soggiugne S. Bernardino, (Serm. 8. in Cant.) è il propugnacolo della vostra innocenza, la custodia del vostro buon nome, e l' unico splendore della vostra onesta conversazione.

For-

Forte, e magnanima sia l'Ubbidienza.

CAP. XXII.

IO per me formo un'ottimo concetto di quei Figliuoli, che non si mostrano difficili a qualsivoglia impresa, che l'Ubbidienza gl'impone; come appunto Geremia propone (cap. 35.) come degni d'ammirazione in in tal genere al Popolo d'Israele i Recabiti figliuoli di Jonadab, che per ubbidienza dovuta al Padre nè bevevano vino, nè edificavano abitazioni, nè seminavano, nè piantavano, ma vivevano soggetti ad ogni patimento sotto de' Padiglioni, senza certezza di vettovaglie, senza proprietà di luogo, e destituti di ogni sussidio.

Precetti così rigorosi la pietà Paterna non è mai per imporvi; nulladimeno, se qualche cosa repugnante al senso talvolta vi viene ingiunta, non vi rincresca con allegro volto abbracciarla; poichè anche Cristo vostro Salvatore, e Maestro per ubbidienza abbracciò la Croce. Però vi esorta S. Bernardo, (Serm. 22.) che se nella via dell'ubbidienza incontrerete qualche spina molesta di disastroso cimento, non dobbiate di mala voglia calcarla, ma generosamente sopprimerla: perchè se con repliche, e risentimenti compiete l'opera ingiunta, tutto il frutto della rassegnata ubbidienza và in fumo: *In ipsa obedientia via tibi fortasse dura, & aspera occurrere possunt, ut accipias interdum praecepta nonnulla, quae licet salubria sint, minus tamen suavia videntur. Hoc si molestè ceperis sustinere, si diudicare, si murmurare in corde, etiam si exteriùs impleas, quae jubetur, non est virtus patientiae, sed velamen malitiae.*

Conviene, Figliuoli dilettissimi, sottomettere tutti voi medesimi a sostenere costantemente l'impero di chi vi presiede; il che con facilità potrete fare, se con serietà ri-

rifletterete, che chi vi comanda vi è Padre, Madre, Maestro, e Superiore, che vi ama al pari di se stesso, che altro non vuole, che il vostro bene; che per voi sarebbe esposto a perder la vita, ed in conseguenza, che anche quando vi gastiga, non ha altra mira, che di giovarvi. Ad essi Iddio ordina nell' Ecclesiastico, (7.25.) che per niente intermettano, colla bacchetta alla mano, la disciplinata educazione: *Filii tibi sunt, erudi illos, & curva illos à pueritia*; perche non avendo voi la perfetta cognizione del vostro bene, con il flagello del gastigo venga fugata l'ignoranza, ed introdotta nell' Anima vostra la sapienza: (Prov. 22. 15.) *Stultitia colligata est in corde pueri, & virga disciplinæ fugabit eam*. Volete voi, che perdonando essi alla sferza, si facciano rei dell' indignazione di Dio? Vi par egli dovere, che volendo lasciare impunite le vostre mancanze, si rendano essi disubbidienti al Signore? il quale deve chiederli severo conto delle connivenze con voi praticate. Essi per precetto Divino son tenuti a punire quel male, che non trova ammenda nelle riprensioni, con il rigore della sferza. (S. Bern. Senen. tom. 3. Serm. 20. art. 2. cap. 3. de Instit. Christ.) *Tenentur ad punitionem, ut quem à malis non corrigunt verba, duris verberibus arceantur*, dice San Bernardino da Siena. E lo Spirito Santo per Salomone ordina a' vostri Maggiori [Prov. 23. 12.] che non vogliano allontanar da voi il gastigo; essendo che le percosse della verga non son per darvi la morte, anzi che con il gastigo libereranno l'Anima vostra dall' Inferno: *Noli subtrahere à puero disciplinam; si enim percusseris eum virga, non morietur: Tu virga percuties eum, & animam ejus de Inferno liberabis*.

Fra gli altri danni, causati dalla colpa originale, uno si è il nascere ignoranti, e senza alcun seme di sapienza. Quale è il modo di far rinascere nell' Anima quel, che una volta si perdette? La Paterna correzione, ed il gastigo a misura fa questo gran bene: *Virga, atque correptio tribuit sapientiam*. (Prov. 29. 15.) Questa in mano di Mosè operava prodigj; gettata a terra si convertiva in ser-

pen-

pente. [Exod. 14.] Così, se chi vi corregge terrà bene impugnato il flagello, anderà bene la vostra educazione: Se lo dilungherà dalla sua destra, diverrete voi tanti serpi velenosi, infetti ed a voi stessi, ed alla Republica; e con farvi odiosi a Dio, ed al Mondo, non troverete altro luogo per voi, che l' Inferno.

Dove meglio possono far conoscere i vostri Genitori, che vi amano di vero cuore, se non quando gastigano i vostri difetti? Chi ama il Figliuolo, dice lo Spirito Santo, (Eccles. 30. 1.) spesso lo batte: *Qui amat Filium assiduat illi flagella*. Nè vi è segno più certo del poco amore, che il Padre porta al suo Figliuolo, quanto quello di perdonare alla sferza; che però si legge ne' Proverbi, (13.24.) *Qui parcit virgæ, odit Filium suum*. Chi perdona al gastigo, odia chi doverebbe essere la sua più cara delizia.

Se dunque è tanto l' obbligo, che tengono i vostri Genitori verso di voi; se è così abbondante il frutto, che dalla correzione risulta; se è di necessità tanto essenziale per il vostro ammaestramento il gastigo; nè possono i vostri Maggiori darvi caparra più certa dell' amore, che colla rigorosa, ma discreta correzione; E sarete renitenti in abbracciarla; e non bacerete anche la mano di chi vi porge un sì prezioso tesoro? Eh via sù, ci vuol animo generoso. Si è errato, venga pure il gastigo. *Non piango, nò*, (dovete dir voi, come un' altro Giovanetto soleva dire dopo le battiture:) *Non piango, perchè mi dispiaccia il gastigo, e la correzione; perchè sò, che per essa diverrò più buono; ed avanzandomi nella bontà, farò più fruttuosa la mia educazione: Piango solo, perchè non può senza gemiti sentire il peso della sferza la debolezza del senso*. Bella fortezza d'animo di un Giovanetto, desideroso del suo profitto! Voglio, che di questa ancor voi vi armiate, ch' è la più nobile prerogativa dell' Ubbidienza; la quale nasce dall' accettare qualsisia comando di buona voglia; eseguirlo con ilarità, e facendo comparire ancor nell' esterno il buon desiderio, che vi sia imposto il comando. Così vi persua-

suase il Filosofo Morale: [Sent. Epist. 6.] *Da operam, ut nihil invitus facias*. Procurate di eseguire ciò, che vi viene ordinato ben volentieri.

Quindi conoscerete quanto perdano di merito, e quanto si rendano degni di più rigorosa emendazione quei Figliuoli, che nell' esecuzione dell' ubbidienza si mostrano nell' esterno irritati, o con volto alterato, o con parole poco rispettose, o con gli occhi iracondi, o con la testa minaccevole, o con brontolamenti; segni tutti, che fanno conoscere, che il cuore è mal disposto, e che intanto si muovono ad ubbidire, in quanto temono di più risentito gastigo. Oh come questi tali si dilungano dal retto sentiero, che gli conduce alla buona educazione! L' ubbidire in tal guisa è un declinare dal Divino volere, che diede una somma autorità a' vostri Genitori sopra di voi.

Dovete esser voi così forti, e costanti, che senza alcuna replica, e contrarietà di parere, vi facciate pronti a ricevere, non dico, le sole mortificazioni di parole, ma eziandio la penosa correzione di gastigo, per ubbidire a chi vi corregge, con eguale, e forse maggior pena della vostra. S. Romualdo, come rapporta il Ribadeneira (ejus Vit.) non già Giovanetto come voi, ma quel ch' è di vostro maggior esempio, avanzato negli Anni della virilità, nel leggere con qualche errore il Salterio, era percosso più, e più volte in una parte della testa dall' Abbate Marino suo Direttore. Il forte, e paziente Discepolo con allegro sembiante, ed umiltà di parole, solo gli richiese in grazia, che più non lo battesse da quella parte, che già per le percosse restava offesa nell' organo dell' udito, ma dall' altra, dove non era ancora alcuna magagna. Del che molto edificato il suo Maestro, indi a poi non lo riguardò come suo Discepolo, ma come un prodigio di eroica virtù. Questa è vera fortezza dell' Ubbidienza, non solo non risentirsi al gastigo, ma desiderarlo, per maggior merito di soggezione.

Voi mi direte, questi son miracoli di santità, e però non a tutti è concessa la pratica di tal fortezza, singolar-

larmente assistita dalla Divina grazia. Al certo, che dite bene. Ma che? Non sapete forse, che premuniti dalla buona inclinazione, ed aiutati dal desiderio di approfittarvi, non potete dubitare del Celeste concorso, che sempre sarà con voi nell' opere dell' Ubbidienza? E poi, quel che posero in pratica i Gentili, senza la grazia del Santo Battesimo, che tanto contribuisce all' opere virtuose, si renderà difficile a voi d' eseguirsi?

Fu il fanciullo Bretrio, come riferisce Eliano, (Brus. lib. 4. cap. 20.) mandato ad imparare il vivere umano fuori della Patria da' suoi Genitori; Dopo alcun tempo richiamato appresso il Padre, questi l' interrogò, che cosa avesse imparato in questa sua lontananza; a cui rispose, che a suo tempo gli averebbe ciò palesato. Non molto andò, che per una leggiera, ed involontaria sua colpa, con rigoroso gastigo, e maggiore di quello richiedeva il mancamento, fu corretto dal Padre. Paziente, e costante soggettò senza replica se stesso Eretrio, del che ammiratosi il Genitore, sentì, che il Figliuolo gli disse: Questo, o Signore, ho imparato fuori della Patria: Ubbidire senza contrarietà, soffrire con fortezza, non lamentarmi del gastigo Paterno.

Che ne dite? Vi pare, che un Giovanetto, allevato con il latte del Santo Evangelo, potesse più virtuosamente operare? Con maggior merito sì, ma non già con più forte coraggio. Or voi, che siete certi, che le vostre vittorie non andranno senza le palme del premio, dicendo lo Spirito Santo: *Vir obediens loquetur victorias*. (Prov. 21. 28.) troverete difficoltà in simili imprese dell' Ubbidienza? E che fareste mai, se vi doveste esporre, per condescendere all' ossequio Paterno, alla perdita della stessa vita? E pure un Isac in ciò vi precorre coll' esempio, perchè impariate, che anche le regole della Natura non hanno valore, dove tengano l' impero quelle dell' Ubbidienza.

Non vi sarebbe stato cuore, che non avesse riprovata, e condannata di troppo crudele l' impresa d' Abramo, quando caricato il dorso all' innocente Figliuolo delle

legne, che doveano servire al suo Sagrificio, con passo non men grave, che frettoloso, saliva il Monte, dove era destinato il Sagrificio. Solo Isac approvava per giusto ogni cenno dell' Ubbidienza; ed inteso, che egli era la Vittima, che doveva colla morte secondare il volere di Dio, ed il comando del Genitore, abbraccia il Padre, bacia la mano, che doveva ferirlo, adora le sue disposizioni, sale sul rogo, giunge le mani, si benda gli occhi, e genuflesso china il collo al colpo della spada, che poi trattenuta da mano Celeste, non puotè sospesa non ammirare il coraggio di un Fanciullo così tenace dell' ossequio Paterno. (Genes. 22.)

Dio buono! E non trova ragioni Isac per dissuadere il Padre da un' opera così contraria all' istessa Natura? Se non erano sufficienti a rimoverlo dall' impresa le promesse di Dio, che in esso averebbe moltiplicato sopra l' arene del Mare il suo Popolo, e le sue benedizioni; ed in tal guisa veniva a mancare la promessa: onde poteva con tal fondamento dubitare d' illusione, e che non fosse di precetto il Sagrificio. Il nome, che il di lui Padre averebbe contratto d' empio parricida; la gloria della fama, che si sarebbe offuscata, pe 'l sospetto di qualche grave eccesso, che avesse il medesimo intentato contro del Padre; l' averebbero almeno potuto rimuovere le lagrime, ed i singulti, co' quali intenerita l' umanità, potevano dar motivo d' assolverlo dall' ubbidire. Nò, dice Isac: Comanda il Padre? Dunque si muoja: Rinasca più che mai l' allegrezza nel mio volto; non vi siano lagrime, che l' offuschino. Comanda il Padre? Si denudi il collo, e si apra anche il petto; perchè con il colpo toccando il cuore, si arresti ogni palpitazione di esso, e si faccia più grato Sacrificio all' Ubbidienza. Comanda il Padre? Dunque comanda Iddio. Ecco il Corpo, ecco l' Anima; si doni ed Auima, e Corpo all' Autor de' medesimi. Purchè da me si ubbidisca, non temo ritornare, se sia possibile, nel pristino mio niente. O che animosa costanza! O che magnanima ubbidienza! Che meritò di essere dal Cielo poi rimunerata con gl' influs-

flussi delle benedizioni più graziose, che uscissero mai dall' erario della Divina munificenza.

Non vi è dubbio, che la pratica di una virtù sì massiccia è più di Anime raffinate nella scuola della perfezione, che da' Giovanetti inesperti, e che dall' istessa Natura hanno l' istinto di anelare alla libertà del costume, e un certo prurito a ritirarsi da quella disciplina, che apprendono meno giovevole, perchè è repugnante al proprio senso: Ma se averanno per massima indubitata, che dalla Paterna correzione, sia quanto si voglia rigorosa, ne ritraggono tutto il sostanziale della loro ottima educazione; molto bene resteranno persuasi, esser d'uopo abbracciarla con umiltà, e con animo forte desiderarla, ed incontrarla.

A quali strette si ritrovò quel Giovane dell' Evangelo, registrato da S. Luca (cap. 15.) che nauseando la soggezione al Genitore ebbe tanto di presunzione, che chiesta la porzione delle sostanze, libero, e sciolto volle dilungarsi dalli occhi del proprio Padre, per vivere a suo capriccio? Vedetelo colà in mezzo di un branco di Animali immondi, desideroso di saziar la sua fame di quei pochi avanzi di ghiande, che pure a misura eran concesse al suo Gregge. Interrogatelo un poco, qual fu di un' infortunio così miserabile l' origine? E intenderete dalla sua bocca, che il volersi separare dalla legge del Padre, l' aveva ridotto a simili angustie. Domandategli, se quella obbrobriosa nudità, che patisce, ha niente che fare colla stola così preziosa, di cui vedevasi adornato, quando sotto l' Ubbidienza guidava i suoi giorni; se quel fetido tugurio, in cui vien forzato a soggiornare, può confrontarsi con i più aggiustati gabinetti, che nel Palazzo del Genitore godeva; Ripetetegli, se quel cibo così vile, che non può bastarli a satollare la sua fame, ha niente di egualità colle mense condite delle vivande più delicate, che la provida pietà del Padre somministravagli; ed inteso, che averete con sua confusione, che il tutto in scena lagrimevole tramutatosi, non ha ombra di bene, rispetto a quello, che

sot-

sotto l' impero del Genitore godeva; soggiungeteli pure. Ben gli stà; perchè quando fu tempo, non seppe costantemente soggettarsi, con ossequio umiliarsi, pazientemente donarsi alle rette istruzioni de' suoi Maggiori. Non differenti sovrasteranno a voi, ed a qualunque vostro pari le sciagure, ogni volta, che ornato non abbiate il cuor di fortezza, per incontrare qualunque, benchè malagevole, impresa dell' Ubbidienza. Non sà, che cosa sia disastro, anzi prova ogni dolce sollievo, chi non riconosce altro di buono, che quello, che gli viene approvato, o vietato dalla providenza de' suoi Maggiori. Credette il misero mentovato Giovane, provare le dolcezze della libertà fuori della disciplina del Padre, e s' incontrò in una delle più lagrimevoli servitù: perchè in vero, la sola soggezione Paterna merita il titolo di vera libertà, e la libertà cangiarsi in durissima schiavitudine, a chi squote il collo dal soave giogo dell' impero de' suoi Maggiori.

Che bella consolazione poi ricevono questi in vedere di aver Figliuoli così ben morigerati, che non solo siano tutti dependenti da' loro espressi voleri; ma di più, studino il modo d' interpetrarne nel più recondito del loro animo gl' indizj, per meglio prevenirne il comando! Di questa tempra si pregiò di essere Ferdinando Re di Napoli, (ex eius Gestis) che soleva dire, non aver egli sperimentato al Mondo più soavi dolcezze, nè aver mai meglio veduto brillare nella Maestà del volto del Re suo Genitore l' allegrezza, che quando egli preveniva i desiderj del Padre nell' ubdidire, e l' istesso Padre si accorgeva, che facevasi il Figliuolo diligente interprete del suo cuore. Accertatevi pure, che siccome i vostri Maggiori non hanno altro premio, ne desiderano da voi per quel tanto, che per voi hanno operato a costo d' infiniti loro stenti, che il tributo della vostra Ubbidienza. Nè più grato, nè più accetto questo può da voi contribuirsi, se non che con farvi tutti pronti, tutti allegri, tutti coraggio nell' uniformarvi al loro conveniente, e giusto beneplacito.

Tra-

Trapassano all' incontro l' Anima de' poveri Padri quei cordogli, che dalla connivenza de' Figliuoli, si vedono tirati a forza a fulminare quelle imprecazioni, che alle volte, anzi sempre, provocano la Divina indignazione a fare, che sieno spettacolo al Mondo de' suoi tremendi Giudizj i disubbidienti loro Figliuoli. Vi guardi il Cielo, che per le vostre tardanze, per le repliche, e per farvi testardi, debbano giammai i vostri Maggiori indursi a termini così angusti, che abbiano a diseredi-tarvi di quelle promesse, che a' veri ubbidienti fa Dio, per bocca del suo Legislatore Moisè. (Exod. 20. 12.) Io per me dubiterei, o che s' inaridissero nel più bel fiore i vostri Anni, o che rigettati dal Cuore di Dio, non altrimenti, che Saul disubbidiente, dati in preda alle vostre passioni, foste solo per vivere spettacolo di miserie, per aver sempre sordo il Cielo a' vostri clamori.

Un' animo indocile alle correzioni, agli ammaestramenti, a' consigli de' suoi Maggiori, si rende capace di ogni depravazione, ed in conseguenza di ogni gastigo; posciachè egli toglie da se qualunque mezzo per arrivare all' ammenda de' suoi errori, a' quali non solamente egli inclina; ma porge volentieri il consenso, per darli in se stesso ricetto. Il non volere essere istruito da chi si dee per legge, è una dannabile presunzione del proprio giudizio, che dà il tracollo a quanto di buono vuol fabbricare Iddio nella vostr' Anima, non per anche ben fondata nella cognizione del proprio bene.

Vizio tale in un Giovane lo qualifica di un cuore superbamente ostinato, a cui non fanno argine nè l' amore de' Genitori, nè i rimorsi della sinderesi, nè i timori dell' ira Divina, che sta imminente per abbassar la cervice di chi di se stesso presume, ed ostinatamente ricalcitra alle regole della morigerata disciplina.

Che farete dunque, Dilettissimi? Vorrete col non acquietare il vostro giudizio all' Ubbidienza, rendervi per sempre infelici? Lo sarete per oracolo di Dio, che pe 'l suo Profeta così dice: (Sap. 2. 3.) Quello, che scaccia da

da se la sapienza, e la disciplina, è infelice: *Sapientiam, & disciplinam qui abiicit, infelix est*; e di più, anderà in vano ogni speranza di questi indisciplinati, tutte le lor fatiche saranno senza frutto, ed inutili le loro opere: *Et vacua spes illorum, & labores sine fructu, & inutilia opera eorum*. Se arriveranno ad accasarsi, le loro Consorti saranno stolte, e pessimi i loro Figliuoli: *Mulieres eorum insensatæ sunt, & nequissimi Filii eorum*. Sarà partecipe della maledizione ogni lor Creatura, e felicità proveranno se resterà sterile il seno della lor Consorte. *Maledicta Creatura eorum, quoniam felix est sterilis*. O infelici frutti dell' indisciplinatezza! Vorrete, con il più degl' insensati confidare la regola di tutto il costume alla direzione del vostro cuore, per dover piangere il fine doloroso de' vostri giorni? Vi succederà; ma con vostro estremo cordoglio: che però vi esorta il Savio, che ascoltiate il consiglio, e riceviate l' insegnamento, acciò siate savj nel fine de' vostri giorni: (Prov. 19. 20.) *Audi consilium, & suscipe disciplinam, ut sis sapiens in novissimis tuis*. Vorrete, col non ricevere dolcemente la correzione, con disprezzare chi vi ammonisce, con resistere a chi amorosamente vi riprende, condannarvi ad un repentino gastigo del Cielo? Lo farete; ma con eterno vostro discapito: essendo pur vero, che colui, che ostinatamente disprezza chi lo riprende, di una morte subitanea sarà punito: (Prov. 29. 1.) *Viro, qui corripientem durâ cervice contemnit, repentinus ei superveniet interitus, & eum sanitas non sequetur*.

Nò, amatissimi nel Signore, non sia mai vero, che un' indole così bella, come la vostra, debba esser marcata con note di sì ignominiosa, e dannabile indocilità. Altro frutto che di pentimento non può nascere in voi da un rampollo così pestifero del vostro proprio giudizio. Egli quanto più germoglia nel vostro seno, tanto più inaridirà le speranze della vostra felicità, e indarno all' ore estreme de' vostri giorni esclamerete: Perchè ho io detestata la disciplina? Perchè non ho ricevuto volentieri le ammonizioni? Perchè non ho porto le orecchie a quelli, che

mi

mi hanno insegnato? E perchè non mi son' io reso ubbidiente, e docile a' documenti de' miei Precettori? (Prov. 5. 12.) *Cur detestatus sum disciplinam, & increpationibus non acquievit cor meum; non audivi vocem docentium me, & Magistris non inclinavi aurem meam?* Adunque ora, che l'età vostra è abile a provvedere ad un tanto sconcerto, che congiura alla vostra felicità, ricevete di buon cuore quanto o la dolce pietà de' Genitori per vostro bene vi somministra di insegnamenti, di correzioni, e consigli, o la magistral cura di chi v'istruisce, mediante i soavi rigori della disciplina più esatta vi trapianta nel cuore.

Quindi procurar dovete con spesse, e replicate suppliche giornalmente di chiedere a Sua Divina Maestà, che vi dia un cuor docile ad ogni più giovevole insegnamento, per cui vi si mostrino le strade della vostra salute, ripetendo spesso: (Psal. 24. 4.) *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me:* Mostratemi, Signore, mediante gli ammaestramenti de' miei Maggiori, le vostre strade, ed insegnatemi il sentiero, che a voi piace, che io seguiti.

In oltre dovete persuadervi, che non senza ragione il Signore vi ha subordinato a' vostri Maggiori; poichè essendo voi in un' età tutta tenebre, senza esperienza, e cognizione del vostro bene: vuole, che l'apprendiate, mediante la luce de' documenti, correzioni, ed ammaestramenti di chi vi precede nell' età, e conseguentemente nella cognizione, e prudenza; che però è vostro debito di soggiacere a' di loro ordini, ed in ossequio dell' Ubbidienza quietare il vostro animo alle norme rettissime del di loro volere, ponendo in pratica quanto vi viene ingiunto, ed approfittandovi di tutto ciò, che vi è suggerito ad oggetto di giovarvi unicamente.



L' Ubbidienza sia ordinata.

C A P. XXIII.

BEnchè in tutte le cose eziandio difficili il Giovanetto debba aver l' animo ben disposto in ossequio dell' Ubbidienza, conviene però, che sappia, non aversi da esso a perturbar l' ordine nell' ubbidire, posponendo il comando di chi ha autorità sopra di se a chi ha minor potestà di ordinarli; poichè senza dubbio si esporrebbe a pericolo di errare, e molte volte l' ubbidienza senza questa regola potrebbe non tanto essere immeritoria, quanto pregiudiciale alla buona direzione.

San Bernardo (de Præc. Decal.) riflettendo a quel molto, che può perdersi da chi ubbidisce indistintamente, non avendo l' occhio a chi è, che comanda, pone per regola indispensabile a' Giovanetti, che la prima ubbidienza dee essere a Dio, indi a chi ha più prossima direzione di loro medesimi: *Meliùs est obedire Deo, quàm Hominibus, & ipsis meliùs Magistris, quàm Discipulis; porrò in Magistris meliùs nostris, quàm extraneis, quibus autem meliùs constat obedire ipsis, procul dubio est detestabilius non obedire*.

Il vostro Creatore adunque esige da voi i primi tributi dell' Ubbidienza, e con ragione, posciachè egli ha supremo dominio sopra di voi; esso è, che vi conserva la vita; vi custodisce, e vi guida, come cosa più cara; vi dona la sua santa Grazia; vi dà il potere, e l' operare; vi previene colle buone ispirazioni; e vi ha eletto per la sua Gloria. Vedete dunque, per quanti capi siete tenuti di ubbidire prima di ogn' altro al Signore? Questa Ubbidienza v' insegnarono gli Apostoli, quando dissero a' Presidenti, che gli proibivano di pubblicare la Dottrina Evangelica: (Act. Apost. cap. 5. 29.) *Obedire oportet magis Deo, quàm Hominibus*. Per questa esposero i Santi Martiri alle più crudeli carneficine la loro vita;

e di questa diede esempio in tutto il tempo, che visse in Terra il Figliuolo di Dio, singolarmente, quando in età di dodici Anni, in Gerusalemme, lasciò Giuseppe, e Maria, ed entrato nel Tempio, si pose fra' Savj della Legge, ad interpretarli le scritture, e ad eseguire quanto gli ordinava l' Eterno Padre; ed all' afflitta Madre, che per tre giorni cercato l'aveva, rispose: (Luc. 2. 49.) *Nesciebatis, quòd in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Non sapevate voi, o dilettissima Madre, che la volontà del mio celeste Padre dev' essere eseguita, e preferita ad ogni altra ubbidienza de' Genitori terreni?

Pertanto voi, per ubbidire prima d' ogni altro a Dio, dovete procurare d' imbevervi, più che sia possibile, de' Precetti della sua santa Legge, imparando con diligenza la Dottrina Cristiana, e procurando d' intenderne la sostanza, e di praticarne gl' insegnamenti. Dovete inoltre spesso alzar la mente a Dio con atti di Fede, di Speranza, e di Carità, per imparare i quali cercherete di porre ogni diligenza; e perciò dovete animare la vostra fede, con repetere spesso: (Marc. 9. 23.) *Credo Domine, adjuva incredulitatem meam.* Fortificare la vostra speranza, dicendo: (Psal. 30. 2.) *In te Domine speravi, non confundar in æternum*, o pure: (Psal. 21. 10.) *Domine spes mea ab uberibus Matris meæ.* E accendere nel vostro cuore la carità, replicando: (Psal. 17. 2. 3.) *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.* In questa maniera verrete a radicare nell' Anima vostra il timor santo di Dio, la devozione, e l' aborrimento al peccato; con i quali mezzi si arriva alla compiuta, e perfetta ubbidienza al vostro Creatore, che vi comanda, che l' amiate sopra ogni cosa, che viviate col suo santo timore, che non vi ritiriate dagli atti di Pietà, e guardiate l' Anima vostra da ogni contagio di colpa.

A questa Ubbidienza và congiunto l' ossequio a' Precetti di Santa Chiesa, agli oracoli de' Sommi Pontefici, e Prelati, che sono costituiti da Dio arbitri sopra l' Anima vostra, e di ciascheduno; a' Comandi ben rego-

lari de' Principi, a' quali si dee ubbidire, come a Potestà costituite da Dio sopra il buon governo della Repubblica nel temporale; agl' insegnamenti de' vostri Padri spirituali, che guidano più distintamente, e particolarmente il vostro spirito; a' quali dovete prestar gran fede; tenendo per certo, che insegnandovi essi la strada della salute, altro non vogliono da voi, che il vostro bene. A questi dovete confidare tutto il vostro interno, intendendo dalle loro istruzioni tutto ciò, che da voi vuole Iddio, e ponendo ogn' industria, per eseguire quanto da essi vi viene imposto, e comandato.

Questa cordiale Ubbidienza a' Direttori spirituali è di tanta importanza, per il vostro avvantaggio nella Cristiana educazione, che senza di essa è impossibile, che mai diventiate buoni di quella bontà, che vuole Iddio; anzi che, se non farete capitale di soggettarvi a' suoi Ministri, nè meno vi soggetterete al vostro Dio, che disse in S. Luca: (10. 16.) *Qui vos audit, me audit*: Colui, che ascolta voi, ascolta me: ed in conseguenza gl' interessi dell'Anima vostra anderebban giornalmente di male in peggio: E' cosa certa, che Iddio ha posto tutto il vostro bene, e profitto spirituale nelle mani del vostro Direttore, ed a voi sta il prevalervene coll' umili soggezioni alle sue sante persuasive, e però: *In omnibus viis tuis cogita illum*: (Prov. 3. 6.) che tiene il luogo di Dio; *& ipse diriget gressus tuos*.

Non si può fare cosa più grata a Gesù, quanto che con prestare la debita ubbidienza a questi Direttori spirituali. L' Angiol Custode avvisò un giorno da parte di Dio alla Beata Lorenza Lorini da Fiorenza, che si lasciasse in tutto nelle mani del suo Padre spirituale, perchè niuna cosa era tanto cara al medesimo Signore, quanto una simile rassegnazione. (In ejus Vit. Diar. Dom.) E si sono trovati alcuni Servi, e Serve di Dio, come si legge nella Vita di Suor Francesca Vacchini, (Ibid.) che per non soggiacere a qualche illusione, hanno voluto più tosto ubbidire al loro Direttore spirituale, che all' istesso Angiolo Custode, senza farli alcun dispiacere,

an-

anzi con molto contento dell'istesso; mentre che un giorno disse alla Serva di Dio, che facendo così era più certa di fare la volontà di Dio; che così gli si mostrava più grata; che in tal guisa camminava più sicura; che le cose, che le venivano ingiunte erano del Signore; e che acquistava doppio merito, di Umiltà, e di Ubbidienza. E l'istesso Cristo, comparendo alla Venerabile Suor Felice, mostrò con queste parole, che egli non solo vuole, ma in estremo gradisce una tale ubbidienza. (ib.20.Mart.) *Mia diletta*, dissele, *di che temi? Non dubitare; ubbidisci a quanto ti dice il tuo Padre spirituale, perchè non è lui, che parla, son' io, che parlo per bocca sua; ascoltalo dunque, ed eseguisci quanto ti comanda*.

In secondo luogo dovete ubbidire a' proprj Genitori, come già vi ho dimostrato, per meglio ubbidire a Dio; perchè nell'età tenera, e non ancora capace della perfetta distinzione del bene dal male, non potete meglio conformarvi alla volontà del Signore, che con essere dell'istessa volontà con quella di chi vi ha generato. Essi hanno l'incumbenza con aggravio di colpa, di procacciarvi, non tanto quello, che concerne il mantenervi la vita temporale, quanto in suggerirvi i mezzi opportuni, per crescere nella vita dello spirito. Pertanto con umiliarvi alle loro direzioni, siete certi di ogni vostro bene, e di non potere errare, sapendo, che non avete meglior guida, che gl' indrizzi di chi cordialmente vi procura il vostro meglio.

Il Figlio di Decio Imperatore, ancorchè lontano dalla cognizione del vero Dio, vi somministra un bell'esempio della soggezione, che dovete a' Maggiori. (Hort.Past. Marc. Trac.4. de Præ. 2. Tab. pag. 337. col.1.) Questi, per non avere occasione di ritirarsi un minimo che dall' ubbidienza, ed ossequio al Padre, costantemente dava repudio all'Imperio; posciachè eletto dal medesimo suo Genitore per compagno nel Governo del Mondo, così rispose; Temo, che essendo fatto Imperatore, possa scordarmi di esser Figlio: Voglio piuttosto non essere Imperatore, ed essere umil Figlio, che Imperatore, e Figliolo

non

non rassegnato. Mi comandi pure il Padre, che a me come Figliuolo conviene ubbidire: *Vereor, ne si fiam Imperator, dediscam esse Filius; malo non esse Imperator, sed humilis Filius, quàm Imperator, & Filius indevotus. Imperet Pater, meum erit parere imperanti.*

Generosa resoluzione! degna di esser registrata negli Annali dell' eternità, e da voi molto ben ponderata, perchè riconoschiate di quanto maggior pregio sia l'ubbidire a' proprj Parenti, che il comandare ad un Mondo. Sia dunque questo il vostro pregio; umiliarvi a quelli, che vi han generato. Dai loro cenni, come da Oracoli divini, sia tutta la vostra dependenza; e se volete esser tutti di Dio, siate tutti del loro impero. Quindi dovete sempre mai dimostrarvi solleciti di apprendere da i loro insegnamenti tutto ciò, che appartiene alla vostra salute. I principj della Fede, l'istruzione de' Precetti del Decalogo, le Orazioni instituite dalla Santa Chiesa, e i rudimenti più necessarj per incominciare, e proseguire una vita da veri Cristiani.

Quelli, che diedero mirabili esempj di santità nella Chiesa di Dio, erano nella lor puerizia tutti fervore in apprendere tutto ciò, che dovevano praticare nella Legge di Dio in tutto il tempo della lor vita. Un S. Antonino, che poi fu Arcivescovo di Firenze; una S. Rosa di Lima; un S. Bernardino da Siena: e mille altri Eroi di santità, non si sapevano saziare da Figlioletti, di apprendere dalla bocca de' loro Maggiori, e da chi ne aveva in Casa l'indirizzo, le massime della Cristiana Pietà, fino ad industriarsi da loro stessi di inventar nuovi modi di farsi grati con l'adorazioni, e genuflessioni al loro Creatore. Se ancor voi farete in tal guisa, e chi potrà dubitare de' vostri progressi nella via della salute? Allora potrebbe temersi, quando vi tediaste di assuefarvi in simili pratiche, ed in vece di apprendere gl'insegnamenti di pietà, vi dilettaste più ne i passatempi, vi lasciaste predominare dalla pigrizia in far le cose di Dio, e strapazzando le devozioni, solo a forza di bravate, e di gastigo vi induceste a recitare fra' denti qualche orazione in com-

pa-

pagnia de' vostri di Casa, che si struggono di dolore in vedervi così disamorati delle cose di Dio, e della salute.

Credete voi poi, che quando sarete in vostra potestà, ed in età più provetta, potrete mutarvi in migliori, e fare allora di buona voglia ciò, che adesso vi assuefate a porre in pratica così mal volentieri, e per forza? Vi ingannate, Figliuoli carissimi. Sempre più crescerà in voi il tedio, con pericolo forse di scordarvi affatto di Dio; poichè viene scritto: (Jerem. 13. 23.) Nel modo, che può l'Etiope mutare la sua pelle, ed il Pardo il suo vario colore, così voi potrete poi operar bene, avendo da Giovanetti appresa una qualche mala consuetudine. *Si potest Ethiops mutare pellem suam, aut Pardus varietates suas, & vos poteritis benè facere cùm didiceritis malum.*

Voi non vedrete mai, che uno nato nell'Affrica, con tutte l'industrie dell'arte diventi bianco; e presumerete voi, non avendo appreso il candore della Fede, con buona disposizione negl' insegnamenti dativi con il latte da' vostri Maggiori; nell' andar poi degli Anni essere fra i candidati dell' Evangelo? Siete molto in errore, essendo che vi contestano gli oracoli dello Spirito Santo: (Prov. 22. 6.) che *Adolescens juxta viam suam, etiam cùm senuerit, non recedet ab ea.* Posciachè siccome nell' Autunno non si vedono far pompa di vaghi, e soavi frutti quegli alberi, che nella Primavera non si adornarono, e si vestirono di copiosi fiori; così chi nella fanciullezza non averà dato vaga mostra di fiori di virtù, e soggezione Cristiana a chi gli coltivava con i documenti di salute; niun frutto soave al gusto di Dio potrà produrre negli anni più avanzati. Tale anco è il sentimento di S. Cipriano (12. Abus.) *Sicut fructus non invenitur in arbore, in qua flos priùs non apparuerit, sic in senectute honorem legitimum consequi non poterit, qui in adolescentia disciplinæ se non subjecit. Disciplina autem non est absque obedientia; adolescens ergo sine obedientia, adolescens est sine disciplina.*

Nè dee la vostra ubbidienza a i Maggiori contentarsi di ascoltar solamente i loro precetti, ed ammaestramenti, con soggettarvi a prender le loro direzioni, per i vostri av-

avvantaggi; conviene di più, che si avanzi ad esibirli amore, riverenza, ed a suo tempo sussidio. E veramente qual ricompensa di amore richiedono da voi quelli, che con tanta benevolenza, incredibil fatica, sudori, e patimenti, vi hanno difesi, alimentati, protetti, e donato l'essere di viventi? Non vi può essere opera vostra, che tanto vaglia, per contraccambiare amore così potente, e dispendioso. Però si trova scritto: [Eccles. 7. 29.] Onora il tuo Padre, e non ti scordare delle lagrime di tua Madre, e rammentati, che senza essi non saresti nato al Mondo, rendendoli con eguaglianza di amore quanto per te hanno fatto: *Honora Patrem tuum, & gemitus Matris tuæ ne obliviscaris; memento, quoniam nisi per illos natus non fuisses, & retribue illis, quomodo & illi tibi*. Quindi Tobia il vecchio, per eccitare il suo figliuolo all' amore della propria Madre, gli diceva; (Tob 4. 3.) Ricordati, caro Figlio, quali, e quanti travagli ha patito per te chi ti ha partorito: *Memor esse debes quæ, & quanta pericula passa sit propter te*.

Riflettete ancor voi, dopo avervi conceputo nelle sue viscere ai fastidj, all'angosce, alli svenimenti di cuore, alle malinconie, che l'afflissero. Quanto gravi furono i dolori del parto, che la ridussero all'estremo di sua vita? Quanto diligente la sollecitudine, dopo avervi prodotto alla luce, nel darvi il suo latte, nel guardarvi da' pericoli, nel quasi mai separarvi dalle sue braccia? I vostri gemiti, che punture gli imprimevano nel cuore? Nel vedervi agitati da qualche fastidio, quali angosce gli passavano l'anima? Se qualche specie di infermità vi assaliva, non spirava ella quasi pe 'l dolore? E tanto amore non doverà da voi ricompensarsi? Guai se non lo fate. Ma se poi voi la provocaste a sdegno, non sarebbe più che giusto, che il fulmine della Divina indignazione vi sovrastasse? (Eccl. 3. 18.) *Maledictus à Deo qui exasperat Matrem*.

Ma se si radicherà nel vostro seno il vero, e sincero amore, vedrete subito congiunto ad esso una filial reverenza, ed una studiosa ansietà di ricompensa ne' di loro bi-

bisogni, e questa non riguarderà solo ad un esterno ossequio, e civile urbanità, ma si nutrirà nelle midolle del vostro cuore, per lo che lo troverete ben inclinato ad ascoltare con sommissione le loro parole, preferendole ad ogni vostro giudizio. Allora compatirete, e sopporterete pazientemente i loro fastidj, servendogli nelle infermità, e particolarmente arrivati, che saranno all'età senile; animandogli, e servendogli, con il più sincero affetto dell'animo, che è quello appunto, che v'insegna il Savio, (Eccli. 3. 14.) *Fili suscipe senectam Patris tui, & non contristes eum in vita illius; & si defecerit sensu veniam da, & ne spernas eum in virtute tua*: ed altrove (3. 9.) *In omni opere, & sermone, & patientia honora Patrem tuum, ut superveniat tibi benedictio ab eo, & benedictio illius in novissimo maneat.*

XII. All'ubbidienza del Padre, e della Madre è congiunta quella de' vostri Domestici, ai quali dovete procurare di esibire ogni rispetto e nelle azioni, e nelle parole; e quanto più sono maggiori di voi, tanto più dovete esser soggetti a' medesimi; che se poi avete sortito sopra i vostri Fratelli la maggioranza, vi corre l'obbligo di andarli avanti col buono esempio; perchè dalla vostra buona condotta, essi apprendano molto meglio il bene, che da qualunque altro, di cui temono l'autorità; senza riflettere al lor bene operare. Per tanto, siccome voi siete obbligati ad imprimervi nel cuore tutte le buone massime, che dai vostri Maggiori di Casa vi sono con i fatti, e con parole insegnate, altrettanto dovete con le vostre operazioni dar materia a quelli, che sono di età più tenera di avanzarsi nel buon costume.

San Cutberto, che poi fu Vescovo Lindisfarnese (Bed. Tom. 9.) riconobbe tutto il suo avvantaggio nello spirito dall'ammonizione, che dolcemente gli fece un Fanciullo suo congiunto, e poco maggiore di esso nell'età: poichè vedendolo applicato, più di quello, che si conveniva, a' giuochi, e trattenimenti fanciulleschi, gli disse con spirito Profetico: *Non conviene, o Cutberto,*

che tu giuochi con i fanciulli tuoi eguali; mentre il Signore ti costituirà maestro agli altri di tutte le virtù. Penetrarono talmente nel suo cuore queste parole, che dato di bando ad ogni puerilità, applicò tutto l'animo a moderare le sue passioni, ed imprimere nel suo spirito i più bei fregi di santità.

Sentite, che buono effetto fece nell'animo di Santa Rosa di Lima una soave riprensione fattale da un suo Fratello, il quale trastullandosi all'uso de' fanciulli, a caso le imbrattò con un poca di terra i Capelli; per la qual cosa volendo Rosa cessare dal giuoco, egli in tal guisa le disse: *Che vi dispiace forse Rosa, che io innocentemente vi abbia impolverati i Capelli? Non sapete forse, che questi da voi altre Donne tanto stimati, e diligentemente custoditi, sono tanti lacci, che legano le Anime degl' incauti Giovanetti, e le precipitano all' Inferno?* (Ex ejus Vit. Diar. Dom. 3. Aug.) Per queste parole illustrata da luce Celeste la fanciullina, conobbe la bruttezza del peccato, e cominciò a portargli un' odio sì grande, che prima averebbe incontrato ogni più tormentosa morte, che offendere, o dare occasione ad altri di offendere Dio con una minima colpa veniale; e perciò di lì a poco si tagliò le trecce, e consagrossi più perfettamente al Signore. Altrettanto può operare la Divina Grazia in alcuno de' vostri Domestici, per mezzo del vostro buono esempio, e parole di ammonizione: siccome in voi può produrre effetti di gran conseguenza il soggettarvi di buona volontà agl' insegnamenti di quelli, che vi precedono nell' età, e nel senno.

Dovrei adesso discorrere dell' ubbidienza, che da voi si dee a' Maestri; ma perchè mi converrà in altro luogo diffusamente trattare di ciò, che appartiene a dirigere il vostro costume, ed operazioni nella Scuola, mi riserbo di parlare allora di questa materia. Venghiamo adesso a riconoscere

In quali cose debba, o nò ubbidire il Giovanetto a' Maggiori.

C A P. XXIV.

AVete già inteso la convenienza dell' ossequio, che dovete a' vostri Maggiori, sì per Legge Divina, come per obbligo di Natura. Questa però non è così inviolabile, che non possa, anzi, che non debba in alcune contingenze esser posposta, per meglio ubbidire al vostro Creatore; Onde siccome la retta ubbidienza non vi sforza a soggiacere all' impero di ogni persona, che vi comanda, così non vi obbliga a sottoporvi a ciascheduna cosa, vi viene o proibita, o pure ordinata.

Fin tanto, che voi vivete nello stato puerile è certo, che in tutto dovete essere sotto l' arbitrio Paterno, e da niun altro avete d' apprendere le norme della vostra vita, che da' comandi di chi vi ha generato, e di quelli, che sono stati costituiti da essi per vostra guida. Ma arrivati, che sarete ad una più chiara cognizione dell' obbligo, che avete a Dio sopra d' ogni altro; allora avete regola superiore, che vi fa scorgere, che talvolta tutto quello, che piace a' Genitori non piace a Dio; e perciò il vostro ubbidienziale ossequio infinitamente più ad esso, che a qualsivoglia regola della Carne, e del Sangue dee anteporsi, quando questa sia contraria al Divino beneplacito.

L' obbligo della soggezione filiale si estende ad una total dependenza da' cenni de' Maggiori in tutto ciò, che concerne il governo domestico, la morigerazione della vita, e la civile urbanità; di modo che non anderebbe un Figliuolo esente da colpa, quando con ostinata pertinacia si opponesse alle Paterne disposizioni, che riguardano le predette regole di soggezione in esso, e di maggioranza in quello. Ma se poi l'autorità de' Mag-

giori pretende di arrogarsi la superiorità sulle leggi della Coscienza, e di Dio; siccome è detestabile l'attentato in essi, così è sacrilega l'esecuzione in voi. In tal caso, se il Figliuolo *non odit Patrem, & Matrem*, (Luc. 14.) non può essere aggregato alla sequela di Cristo, per poi con esso trionfare nel Cielo.

Due sogliono essere le cause, che vi disobbligano dall'ubbidienza a qualunque de' vostri Maggiori. L'una, quando la cosa, che vi viene imposta è contraria alla Legge Divina, o pure nell'esecuzione dell'istessa vi è moral certezza di peccato. L'altra, nell'elezione dello stato, sopra la quale avete così libera potestà, che a voi tutta l'ha data Iddio; non lasciando in questo altro a' vostri Maggiori, che il potervi consigliare sopra della medesima, ma non già violentare.

Quanto alla prima, è cosa certa, che non vi è potestà alcuna sopra la Terra, che debba preferirsi al comando di Dio. Egli non vuole il peccato, e vuole l'ubbidienza a' Maggiori; con questo però, che la prima Legge resti inviolabile, perchè nel romperla resta offeso immediatamente il Legislatore; e la seconda, che riguarda potestà limitata, ed inferiore, non si arroghi più del dovere. Or chi di voi non vede, che l'ubbidienza con detrimento dell'onore di Dio, prima causa del vostro essere, fonte d'ogni vostro bene, da cui avete il vivere, l'essere, e l'operare, non solo toglie quest'ordine di superiorità; ma di più deroga alla reverenza verso l'Autor d'ogni Legge? *Filij*, avvisa Paolo agli Efesj (6. 1.) *obedite Parentibus vestris*; ma questa vostra ubbidienza sia *in Domino*, cioè a dire, non contradicente al Divino Precetto; imperocchè nè dee comandarsi, nè può ubbidirsi in ciò, che è contro l'istesso Dio. S. Anselmo (in Ep. ad Epiph.) così glosa: *In Domino, idest in ijs, quæ ad Deum pertinent; non enim suadet obediendum esse in ijs, quæ sunt contra Deum*. Il che concorda con quel, che dice l'Angelico: (Ibid.) *Non est obediendum Parentibus, nec alicui in his, quæ sunt contra Deum*, ch'è l'istesso, che dire: Dovere ubbi-

dire, o Figliuoli, a' vostri Genitori, nel Signore, in quanto vi permette la Legge di Giesù Cristo, di modo che la vostra ubbidienza non sia contraria al Signore; poichè se i Maggiori vi ordinano cosa, che offenda Dio, e le sue Leggi, dovete ubbidire a Dio, e non ad essi. (S. Bonav. cap.7. de Dec. Præcep. Ser. 15. de 4. Præc.) *Si Parentes aliquid velint, vel imperent nobis, quod sit contra profectum salutis nostræ, non est illis pietas exhibenda.* Anzi di più vi soggiungo, che contrariando con ogni vostra possa a tali comandi, fate un sagrifizio odoroso a Dio, e coronate il vostro zelo di merito.

Dopo il fatto comandato da Dio a' Figliuoli di Levì, per bocca di Moisè, come si legge nell' Esodo, (23.26.) sentite nel Deuteronomio (33.8.) che cosa vi soggiunge. Chi di voi ha detto a suo Padre, ed a sua Madre; io non vi conosco; questi ha custodito gli oracoli di Dio, ed ha conservata inviolata la sua Legge: *Levi quoque ait, qui dixit Patri suo, & Matri suæ, nescio vos, & fratribus suis ignoro vos, hi custodierunt eloquium suum, & pactum suum servaverunt.* Ed in realtà quello conosce Dio, che pe'l zelo della Divina Gloria desidera di non conoscere più oltre, e si scorda di chi conobbe del proprio sangue: *Ille scire Dominum familiariùs appetit, qui pro amore pietatis nescire desiderat, quos carnaliter scivit.* (S. Greg. lib. 7. Moral. cap. 14.)

Ed in vero, che difficoltà può nascere, in qualunque stà sotto l' impero Paterno, in contradire apertamente, quando il comando può esser lesivo delle massime del Decalogo, e delle regole dell' Evangelo? Ha del singolare quell' ubbidienza, che pospone le tenerezze del Sangue al decoro del Creatore, il quale, benchè voglia, che da' Figliuoli si onorino i Genitori, non vuol però, che coll' onore prestato a questi, si deturpi la maestà del suo Nome; onde scrisse S. Ambrogio (in Glos. Exod. 32. Epist. 26. ad Romul.) *Præferenda est Religio necessitudini, pietas propinquitati; ea est enim vera pietas, quæ præponit Divina humanis.*

Di-

Dilettissimi, non vi trattenga il rispetto, che con un nò generoso, non sappiate alienarvi da chi vuol da voi più di quello, che giustamente gli si compete. Dove si tratta di conservare immune la Legge di Dio, non vi è Sangue, non vi è Parentela, che tenga. Specchiatevi in tanti Giovanetti non dissimili a voi, e nella tenerezza dell' età, e nel senno immaturo, che col solo riflesso alla gloria di Dio, ed all' indennità della coscienza, si elessero esilj dalla Casa Paterna, persecuzioni da' Parenti, tormenti da' Manigoldi, carneficine da' Tiranni, la morte stessa dalla barbarie; mentre con animo generoso vollero calpestare i decreti di chi non volea ciò, che l' istesso Dio comandava. Di un solo fra tanti, e tanti, che son registrati ne' fasti di Santa Chiesa voglio proporvi l' esempio, e la costanza.

E' questi Celso fanciullo, e figliuolo del Preside de' Romani Marciano: il quale, come Idolatra, infieriva qual Tigre rabbiosa contro gli adoratori del vero Dio. Giuliano, valoroso soldato di Cristo, era il bersaglio de' suoi furori. I più crudi tormenti avevano in vario guise lacerato il suo corpo, e già stancata la barbarie del Tiranno; ma senza speme di poter mai abbattere un cuore così ben saldo nella Fede; ordinò dunque, che carico di catene fosse, per maggior sua ignominia, strascinato per la Città, per esser indi trasferito al patibolo.

In questo spettacolo si vedde far più vaga comparsa la Fede; poichè passando il Santo Martire vicino alla scuola, dove Celso si addottrinava ne' primi rudimenti, fissò il fanciullo gli occhi in Giuliano, vedde la sua faccia fra quei tormenti dolcemente ridente, ed al di lui fianco innumerabile moltitudine di Angioli, che lo confortavano, e gli mitigavano le pene; mentre altri gli circondavano la fronte di preziosissima corona, il di cui splendore superava l' istessa chiarezza del Sole. A tal vista un raggio della Divina Grazia penetrò il cuore del fanciullo Celso, per cui intesa la verità di quella Fede, che rendeva così forti, e così premiati i suoi seguaci; senz' altro rispetto getta i Libri, si apre

la

la strada fra la turba, si presenta prostrato avanti il Martire Giuliano, gli bacia affettuosamente le piaghe, si stringe al suo fianco, lo prega, e con gemiti lo scongiura, che voglia aggregarlo al consorzio de' Fedeli, e proteggerlo colle sue orazioni, perchè possa ancor esso spargere il sangue per quella Fede, che unica, e vera può solamente salvarlo.

Accidente così nuovo, ed inaspettato tirò seco la maraviglia di tutti, nè vi mancò fra quegl' Idolatri chi attribuisse ad arte Diabolica la virtù Divina, che nel petto di questo tenero Fanciullo manifestava gli effetti del suo valore. Arrivata la fama di così subita mutazione di Celso all' orecchie del Preside Marciano suo Padre, non saprei se il suo cuore fosse o più agitato dalle furie, che gli suggerivano i più fieri strazzi del Figliuolo, o ammollito dalla pietà, che gli esibiva lusinghe, affetti, e carezze, per li quali mezzi resta la fanciullezza cattivata, per condescendere a tutto ciò, che stima nascere da impulso di benevolenza. In questa perplessità sospeso Marciano, fu risvegliato dalle voci del Popolo, che si affollava di essere spettatore di sì nuovi accidenti; onde posposta la dignità del grado, si trasporta colà dove il Figliuolo ancor supplicante appresso del Santo Martire apprendeva le prime massime della Fede, e si avvalorava a professarla col sangue.

Con autorità di Giudice lo minaccia. Gli pone avanti gli occhi i più fieri strazzi inventati dalla crudeltà; con le proprie mani intima dargli la morte, se non lascia quella, che egli stima follia, con ubbidire alle Leggi, che vietano l'adorarsi altro Dio di quello, che vogliono gl' Imperatori. Ma perchè egli vede, che a piegare il cuore di Celso, già confermato nella Fede, non vagliono le minacce, con pietà inumana, spreme da' proprj occhi torrenti di lagrime, ed accompagnando i suoi gemiti con quelli della Consorte, lusinga, promette, prega, scongiura, che voglia aver compassione di chi l'ha generato, nè sagrificare il più bel fiore degli Anni, con aderire ad una Legge, che ha per legge inviolabile

l' esser colla morte punita. Ma Celso, che già aveva appreso, che abbandonare Iddio per secondare a' Genitori era un sagrificarsi al peccato: con questi brevi, ma sugosi concetti, rispose:

Genitori, che foste già più cari a me dell' istessa mia vita: Io non son più vostro, perchè son tutto di quello, che mi ha redento. Giesù m' insegna il fine della mia salute nella sua Fede; non debbo calcare altra strada, con una guida di altra Legge ingannevole, qual' è quella, che da voi mi si addita: Se non volete voi soggettarvi all' ossequio di Cristo, non vogliate strappare dalle mie tempie le corone, che egli già mi prepara. Fui tutto vostro, quando non conobbi potestà superiore alla vostra; ma adesso, che l' Autor d' ogni legge mi si svela unico nel comando, non devo, non posso esser d'altri, che di esso; e perchè so, che a chi anela esser tutto di Cristo, conviene santamente odiare e Padre, e Madre, e tutto ciò, che impedisce la sua servitù: non vi conosco altrimenti per miei. Ubbidiscano a' vostri comandi quelli, che non curano farsi schiavi dell' Inferno, con servire a' vostri ingiustissimi decreti; e quelli al contrario, che vogliono gli eterni contenti imparino da me a non quietarsi alle vostre importune richieste; riposando solamente nell' imperio del Creatore. Non voglio esser vostro Figlio, per farmi Figlio della Fede. Sarei troppo crudele verso me stesso; troppo ingrato verso Dio, se per compiacere a voi, abbandonassi Giesù, tradissi l' Anima mia. Impugnate pure le spade, svenate questo mio petto; potrete da esso estrar la Vita, che già data mi avete; non però svellermi dal cuore la Fede, che al vero Dio tributai. (Sur. to. 1. 9. Jan.) *Vobis obediant, qui perire parati sunt; me imitentur, qui de tenebris ad lucem venire contendunt. Ego pro Christo vos Parentes abnego, & per mortem temporalem vitam æternam acquiro. Non possum in vos pius esse, & in me crudelis. Quid moraris? Quasi incredulus, & crudelis, non quasi Abraham paternis manibus apprehende gladium, & victimam offer Deo Filium? Vani sunt vultus vestri, falsæ lacrymæ ab hac confessione pietatis nemo me valebit disjungere.*

Che

Che dite, Giovanetti dilettissimi, di una così coraggiosa costanza? Per non contravvenire a' comandi di Dio, non cura Celso nè lusinghe, nè minacce de' Genitori; renunzia di esserli Figliuolo, si soggetta a patire in un Carcere fra sibili di Serpenti agonie di morte, e sotto il colpo della spada la morte stessa. E non prenderete voi spirito da un' esempio così vivo in resistere a qualunque de' vostri più congiunti, che ardissero comandarvi ciò, che non vuole Iddio? Animo: che quando abbiate contrario tutto l' Inferno, avete chi vi protegge, e chi vi dà forze, per la vittoria: avete Dio dalla vostra. Son guadagni le vostre perdite, ogni volta che perdendo l' affetto de' Genitori, vi fate tutti dell' amore di Cristo. Tenete forte quel fondamento, che Girolamo lasciò registrato per vostro avviso, (Epist. ad Fur.) *Tamdiu scito sanguinis copulam, quamdiu suum noverit Creatorem*. Riconoscete i vostri Parenti in grado di superiori fino a quel segno, che comporta l' onore di Dio.

Venghiamo ora al secondo capo, per cui non siate obbligati a riconoscere maggioranza, e comando sopra di voi. Questo è l' elezione del vostro stato, sopra la quale Iddio vi ha dato così libera autorità, che come già dissi egli stesso non vuol violare questo jus; che una volta vi concesse; contentandosi solo di promuovervi a quello, che è più confacente per la vostra salute; ma non già di sforzarvi. In questo scoglio naufragano il più delle volte i Parenti, pretendendo di usurparsi i dritti dei Figliuoli, con astringerli ad eleggersi quello stato, a cui nè la coscienza, nè Iddio gli ha mai chiamati. Miseri loro, che sagrificano alle lor voglie la libertà de' proprj parti, condannando l' innocenza a farsi vittima di abominazione su gli Altari dell' Idolo Moloc, ove cadevano in mezzo a' bronzi ardenti ridotti in cenere i di loro Figli. (Mithol. Nat. Com.)

Anime tenere, e delicate, non vi acquietate, nò, ai sibili di chi pretende storcer la vostra volontà in affare così rilevante. E' tutto vostro l' arbitrio: sappiatevi conservare

così bella ragione, che sopra i vostri Genitori vi ha dato Iddio. Da questa elezione depende tutta la vostra salute. Perderete l'Anima, perderete l'Eternità, perderete Dio, se altrimenti opererete da quello, che il medesimo Dio vi spira, e la coscienza vi detta. Se gl' impulsi interni vi battono al cuore, se l'illustrazioni vi aprono l'intelletto, se la devozione vi sprona ad elegger vita più perfetta nel Chiostro, ponete generosamente in pratica gli ammaestramenti di Girolamo ad Eliodoro, da cui richiesto, se dovea acquietarsi alle lagrime del Padre, e della Madre, che gli contrastavano la vocazione, così rispose: Eliodoro, se tuo Padre si pone avanti la porta prostrato, per impedirti l'andare a Dio; se tua Madre per muoverti a pietà si aprirà il petto, per farti vedere quel seno, da cui tu hai ricevuto gli alimenti di vita; costantemente non temere di porre il piede sopra tuo Padre, per arrolarti al vessillo della Croce. In tale occasione mostrarsi senza pietà verso de' Genitori è una sorte di pietà molto eroica: *Si Pater in limine jaceat, si Mater ubera, quibus te lactavit, ostendat, per calcatum perge Patrem, per calcatam perge Matrem, & ad vexillum Crucis evola, solum enim genus pietatis est, in hoc esse crudelem.*

Non conviene aver riguardo alla Carne, ed al Sangue, dove pericola la salute dell'Anima. Quando Dio vi chiama alla perfezione Evangelica, è d'uopo con gli Apostoli lasciar Padre, Madre, e sustanze, per darsi alla sua sequela. (S. Aug. Serm. 7. de Ver. Dom.) *Quando Dominus parat Homines Evangelio, nullam excusationem vult interponi carnalis, hujus, temporalisque pietatis*. Si mostra d'amar più di Dio i Parenti, quando a loro riguardo non si dà esecuzione a' suoi inviti. Infelici per sempre, se ciò vi accadesse! Sarebbe spedita la vostra salute, sareste esclusi dal Cielo. Uditene dalla bocca di Cristo definitiva la sentenza. (Matth. 10. 27.) *Qui amat Patrem, & Matrem plusquam me, non est me dignus*. Colui, che ama il Padre, e la Madre più di me, non è degno della mia presenza. Vada lungi da voi ogni legge di pietà, si smorzi nel vostro seno ogni scintilla di naturale amore,

re, e con una santa ostinazione si amì Iddio, e si detesti chi fa resistenza ad un' amor così giusto. (S. Cyrill. de Ador. lib. 6.) *Valeat omninò eo tempore pietatis lex, recedat naturalis amoris vis, & ea omnia quæcumque ad hominum delectationem spectant, &, ut ita dicam, pia duritie colatur Deus.*

E che altro voglion da voi gl' incantesimi de' Maggiori, se non che svellere dal vostro cuore, sotto pretesto di pietà il bel titolo di servi di Dio, per farvi schiavi degli appetiti del Mondo, delle lor voglie, e dell' Inferno? Ascoltate S. Girolamo (Epist. 1. ad Heliod.) *Retrahere à Religione nil est aliud, quàm Christum in pectore alicuius occidere, Christo se opponere, spargere, & dissipare quæ Christus collegit.* L' allontanare taluno dallo stato Religioso, altro non è, che dar di nuovo la morte a Cristo nel di lui seno, opporsi ai voleri di Cristo, e spargere al vento que' buoni semi, che ha raccolti Cristo nel di lui cuore. E vi acquieterete alle loro parole? E vi saranno senso le loro esortazioni? Ed inclinerete l'animo a compiacerli? Non posso mai indurmi a crederlo.

Tommaso d' Aquino, che ora risplende fra' primi Luminari di Santa Chiesa, fu Giovanetto come voi, ricco, nobile, amato in estremo dalla Madre. Forse per questo si ritirò dalle chiamate di Cristo? Forse si spaventò delle minacce? Forse l' atterrirono le carceri? Forse stravolsero il suo proposito le diaboliche invenzioni della lascivia? Costante rigettò le lusinghe, sofferse strapazzi, atterrò l' Inferno stesso congiurato a' suoi danni; e custodita in mezzo alli stratagemmi de' congiurati Parenti la vocazione, circondato dalle Lane di Domenico, si fe strada alla Gloria.

Oh che belle Corone stanno preparate ancor per voi su nel Cielo, se chiamati alla Milizia di Cristo, saprete egualmente combattere contro gli assalti de' vostri Domestici, i quali con mine più nascoste pretendono d' impadronirsi della rocca del vostro cuore! Vi saranno comparire squadronati Patrimonj opulenti, Maioraschi di conseguenza, speranze di avanzate fortune, titoli eminenti,

protezioni di Teste Coronate; e se pure si accorgono, che tutto ciò non vale ad appagare le vostre brame, vi faranno mostra di Prelature, di Mitre, di Porpore, che possono felicitare un giorno tutta la vostra Prosapia; e tutto ciò dependere dalla differente elezione, che farete, purchè non sia Claustrale.

Vi vedranno costanti, ma pure non lasceranno con nuove frodi di contrastare il vostro spirito. Con finta approvazione di condescendere a' vostri voleri, eccoli tutti pieghevoli, e con affettato zelo della vostra gracil natura, vi diranno: Esser molto contenti, che vestiate l'abito Religioso, ma che gli pare troppo aspra quella Regola, che avete scelto; se pur anche non si avanzano a qualificare sinistramente i professori della medesima: Che vi sono Religioni d'altra sfera, più confacente al vostro grado, meno laboriose alle vostre forze; ed in fine, che a loro, come a Padri, compete l'jus di fare per qualche tempo l'esperienza, se la vostra sia vera vocazione, o pure umor malinconico, che vi rende tediosa la conversazione degli altri, e vi fa apparire insipide tutte le delizie del Secolo.

Che ve ne pare? Possono essere più aggiustate le ragioni, per render pieghevole l'animo vostro a' di loro piaceri? Or quì più che mai premunir vi dovete. Con efficacia di spirito ditegli: Che chi va a seguir Cristo, non lo deve ricercare che nel Calvario: Che la vostra debolezza, aiutata dalla Grazia, potrà ravvivarsi fra l'asprezze della Regolar disciplina; Che il Signore, a cui dovete servire, è l'istesso in ogni Claustro: Che avete certezza, che dove si professa maggior'umiltà, è più familiare la dimora di Cristo, nato umile, e morto abbietto: Che non lascia di esser santa quella Religione, in cui non tutti sono egualmente perfetti; ed in fine, che chi lascia volentieri il Mondo, dee dar repudio a' comodi, all'ambizione, ed al fasto.

Ma giacchè loro stessi vi hanno aperto l'intelletto ad un punto, a cui forse non avevate fatta per anco matura reflessione, quale è il riconoscere se veramente la vostra

è -

è vocazione, e non una volizione, o adescamento ad una vita da voi supposta meno fastidiosa; servitevi dell'istesse loro armi, per rendervi più cauti, e difesi. Quindi siano le vostre orazioni più assidue, la frequenza de' Sagramenti più spessa, le quotidiane vostre mortificazioni più ferventi, i colloquj con il vostro Padre spirituale più aperti, e più confidenziali; e quando troviate, che il vostro interno non vacilla, e che la grazia del Signore vi assiste a fare un generoso distaccamento; perisca il Mondo, purchè si metta in esecuzione la volontà di Dio, e con essa il meglior capitale, che avete, che è la salute dell'anima. *Odiamus*, esclama il Cartusiano, (Dion. Cart. in Psal. 38.21.) *relinquamus, vitemus quantum ad hoc, quod nos impedire nituntur, aut possunt à spirituali profectu*.

Ma se poi l'elezione della vita regolare, e celibe, non fosse dalla vostra inclinazione approvata, nè da celeste impulso promossa, riconoscendo in essa manifesti pericoli della vostra salute, a che strette vi potrebbe ridurre l'indiscretezza de' vostri Maggiori, se pretendessero artificiosamente, non dico adescarvi, ma con severa serietà farvi intendere il di loro animo, che è di avervi destinati ad un Chiostro? Guai a voi, se vi manca lena per far' argine a questa piena! Fin d'adesso compiango la vostra sciagura, perchè preveggo inevitabile la vostra perdizione. Quello stato, il quale per chi è chiamato da Dio è un Paradiso, finchè vivete, sarà per voi un'Inferno. Quella strada, che ad altri è la più battuta per il Cielo, sarà a voi la più lubrica per la perdizione. Quella pace, che l'Anime elette ritrovano nel Santuario, vi si convertirà in una guerra implacabile, in cui a vostro discapito tutte le passioni trionferanno.

Poveri voi, se il rispetto vi trattiene, e la riverenza vi chiude le labbra, di modo che non sappiate svelare i vostri sensi, e con piena libertà fare intendere a' vostri Maggiori, che non è questa la vostra vocazione. Se per tacere vi trovate poi astretti a professare una vita tutta opposta al disegno di Dio: benche la maggior colpa sia di

di chi ve ne diede violenti gl'impulsi; non è minore la vostra, che col non contradire l'approvaste. E se eguale fu il peccato e vostro, che non sapeste contradire; e dei Genitori, che vi costrinsero; eguale altresì sarà la punizione nel passo dell'Eternità.

Quel Servo di Dio mentovato da Dionisio Cartusiano (lib. 4. de Novis.) che fu spettatore ne i più cupi abissi de' miserabili strazj, che soffrivano Padre, e Figlio, si turava l'orecchie per non sentire le orribili bestemmie, e maledizioni, che il Figlio già forzato nella propria elezione vibrava contro del Padre; e mordendosi le labbra, e strappandosi il cuore, lo gettava in faccia all'istesso, che lacerato dal verme interno, sentiva viepiù crescere le sue pene, quanto più fieri erano i rimproveri, che facevagli il Figlio.

Oh Dio! E vorrete ancor voi dover bestemmiare eternamente chi vi generò, per non dichiarare apertamente la vostra volontà, in caso che non concordi con la loro? Se non avete tanto cuore di palesarvi da voi medesimi, fatene fare il passaggio da qualche Congiunto più confidente. I vostri Direttori, i vostri Padri spirituali, per non lasciarvi pericolare si prenderanno di buona voglia questo assunto, ogni qual volta glie ne porgerete le suppliche. In somma non dovete lasciare intentato mezzo alcuno, per fare, che i vostri Maggiori intendano la vostra deliberazione.

Non voglio più inoltrarmi in materia, che richiederebbe intieri volumi, per far comprendere quanto sia detestabile l'ingerirsi nell' arbitrio dell' elezione; e quanto dannevole il non sapersi distrigare con libertà risoluta dagl'intricati laberinti, dall' astute persuasive, e sacrileghe violenze. Voglio, che vi serva per conclusione quel detto di Musonio appresso Stobeo (serm. 77.) che interrogato se era di necessità condescendere sempre alla volontà de' Genitori, rispose: *Obediendum quidem est, sed honestum, justumque imperantibus*. In tutto dee ubbidirsi ai Maggiori, purchè il comando non esca fuori del giusto, e dell'onesto. Non è giusto repudiar Cristo Padre

ce-

celeste, per sacrificarsi ai voleri di un'Uomo, che è Padre terreno. Non è onesto seguire la volontà di chi comanda, quando dall'esecuzione si deonesta la norma del vivere conforme la ragione. E' giusto, ed onesto, che per vivere a Dio, per assicurar l'anima, abbiate tutto libero l'arbitrio; ed assicurata la coscienza, vi si lasci spazioso campo d'esser tutti di chi v'ha creato.

Metodo per riconoscere, e confermarsi nell'elezione dello stato.

CAP. XXV.

AVete fino adesso inteso la gran libertà, che possedete sopra l'elezione del vostro stato. Resta ora, che siccome da questa depende o il perpetuo bene, o l'eterna dannazione dell'anima; essendo verità Teologica, che si può dannare in una elezione quello, che si sarebbe salvato nell'altra; voi procuriate di accertare la vostra, prevenendola con quei mezzi, che sono i più sicuri. E perchè in negozio di tanto rilievo potreste stare in tal dubbio, che o tardi, o con dannevole esitazione vi facesse procrastinare il risolvere, stimo bene proporvi alcune norme, che liberamente, e con animo tranquillo vi facciano determinare.

Prima di venire all'impresa, dovete dare un'occhiata alle vostre inclinazioni, se vi si è reso facile il domarle, non stando a segno le medesime, o pure sia stato troppo svantaggioso il cimento: indi dovete riflettere a tre stati, ad uno de' quali dovete infallibilmente appigliarvi; o di celibe nel Secolo, o di casto nel Claustro, e nella Chiesa, o di accasato col più degli Uomini. Fissatevi nella mente, che in uno di questi vuole Dio, che vi salviate.

Misurando poi le vostre forze; riflettendo a' pericoli, che in ognun di questi stanno nascosti; ponderando quanto

to sia angusta la Porta del Cielo, e che solo con la violenza a se stesso, e con l' aiuto della Divina grazia, vi si entra, osserverete quali moti sentite nell' interno. Indi elettovi un buon Direttore di spirito, slargate tutto il vostro cuore con esso; scopritegli i vostri affetti, i vostri abiti, le vostre passioni, i vostri sentimenti, tutta finalmente l' Anima vostra, ponendovi nelle mani del suo retto consiglio.

Voi non potete senza la norma di chi vi consiglia ben riconoscere ciò, che fa per la vostra salute, che però nell' Ecclesiastico vi dice lo Spirito Santo secondo la Greca versione (Cap. 27.) Figliuolo, quando voi trattate dello stato di Vita, che avete ad eleggere, esaminate diligentemente le vostre forze, abilità, ed inclinazioni, perchè non si debbe fare una tal resoluzione alla cieca; imperocchè non ogni stato conviene a tutti: *Filj in via tua tenta Animam tuam, & vide quid ei malum sit, & non des ei, non omnibus enim omnia expediunt, & non omni Animæ omnia placent*: E del consiglio dice altrove: (23. 24.) Figliuolo, non far cosa alcuna senza consiglio, che dopo il fatto non ti pentirai: *Filj, sine consilio nihil facias, & post factum non pænitebit*.

Sopra ogni cosa conviene, che voi sappiate ben dirigere, e purificare la vostra intenzione: cioè, che nello stato, che vi pare dovere eleggere, non abbiate altri motivi impellenti, che la maggior gloria di Dio, e l' elezione di una strada, che sia sicurissima per la vostra salute. Poichè, se l' animo si muove a quello stato di vita, dove si riconosce il comodo, il piacere, la sodisfazione del corpo, gli utili dell' interessi domestici, e non il necessario, onesto, ed utile dell' Anima, và molto lontano dal vero, e la vocazione non è retta. Però vi gioverà spesso riflettere al fine, per cui siete stati creati da Dio, ch' è per amarlo, servirlo, ed onorarlo, con la somiglianza de' patimenti di Cristo, in questa vita, per poi goderlo nell' altra; per lo che raccolti in voi medesimi andrete dicendo:

Ani-

Anima mia, tu sei creata dal niente? Tu, dal Creatore sei stata unita a questo Corpo, con bontà, e liberalità così speciale, che posposte tante altre Creature, che poteva creare, ha lasciato quelle, e in te sola si è compiaciuto. E' perchè? Solo per tua salute, non avendo egli bisogno di te; solo perchè, per gratitudine tu l' ami, e l' onori. Dunque il tuo ultimo fine è questo. Amare il tuo Signore, giustificare te stessa, per possedere il suo Regno. Vedi dunque, che cosa ti conviene per non sbagliare.

Figuratevi poi di avere un fedelissimo Amico, a cui desideriate tutto il bene immaginabile; di modo che, se questo vi domandasse un consiglio da cui dependesse ogni sua felicità, non sareste in nessun modo per ingannarlo. Pensate, che questo, fidato nel vostro sincero amore, vi scopra tutto il proprio interno, a fine, che lo consigliate sopra l' elezione del suo meglio; ed intese tutte le circostanze delle sue inclinazioni, passioni, ed affetti; quell' istesso consiglio, che voi gli dareste, sappiate, che ordinariamente è quel medesimo, che da voi debbe eleggersi.

Nel tempo, che dovete venire alle strette, per l' ultima determinazione, raccoglietevi più che mai nel vostro interno, e pensate quanto sia breve la Vita temporale, in confronto dell' Eternità, e quello, che vorreste aver fatto nel punto della morte. Ed in queste considerazioni, date luogo allo spirito di Dio, che operi nell' Anima vostra, non ammettendo altre ispirazioni di quelle, che conoscete esser dal Cielo, e rigettando tutto ciò, che vi pare abbia sapore di Mondo: perchè il Demonio non lascerà di rappresentarvi tutto il contrario di quello, che vuole Dio da voi.

Per tanto date opera, che tutte le vostre orazioni in simil tempo siano dirette a questo scopo, di chiedere istantemente lume dal Cielo; con il quale vi sia manifestata la Divina volontà; e però direte spesso con il Profeta Reale: *Vias tuas Domine demonstra mihi; & semitas tuas edoce me.* State però sempre con molta indifferenza, ed annegazione di voi medesimi; e nel cospetto di Dio;

ponderate le ragioni dell' uno, e dell' altro stato, appigliandovi solamente a quelle, che son fondate nell' Evangelo, e rigettando quelle, che altro non hanno, che dell' umana prudenza, e del carnale.

Tutte le predette ragioni bene esaminate, doveranno essere da voi soggettate con fedeltà al giudizio del vostro Padre spirituale, lasciando, che il medesimo sopra di esse dia il suo parere; avvertendo, che l'obbiezioni, che egli forse farà per fare, non sono per dissuadervi dalla vostra inclinazione, e deliberazione, che volete fare; ma per scoprire se in esa vi è qualche inganno, e per riconoscere, se è stabile il vostro animo; perchè se prontamente scioglierete tutti gli obbietti, conoscerà, che non siete ingannati; ma che Dio vi assiste, con il patrocinio della sua grazia, ed allora ancor'esso volentieri concorrerà a darvene il consenso.

In tale stato di cose acquietatevi, e risolvete, credendo di certo, che Dio vi ha manifestato la sua santa volontà, e che per quella strada, che egli vi ha additato, vi vuole in Cielo. Però allora per rendervi più stabili, più che mai datevi alla frequenza de' Santi Sagramenti; instate appresso il vostro Angelo Custode; implorate l'aiuto della Beatissima Vergine, e dei Santi, a' quali professate maggior divozione, acciocchè mediante i loro meriti, vi impetrino da Dio la conferma della vostra elezione, per salute dell' Anima, e gloria di Dio.

S. Fulgenzio, che poi fu Vescovo Ruspense (Zacchar. Lipel. in Vit. SS. Januar. 1 Jan. p.27.) volendo nella sua Gioventù eleggere lo stato della vita, che dovea fino alla morte seguire, e piacendoli la più perfetta di Religione; prima di deliberare usò questa cautela. Cominciò ogni giorno a leggere Libri spirituali; poi con occulti digiuni, ed astinenze, a macerare il suo corpo; indi si separò da' suoi più confidenti; e conoscendo, che tal modo di vivere poteva da esso con profitto dell'anima sua seguitarsi tutto il tempo di sua vita, deliberò saggiamente di non si dilungare da esso, consagrandosi di buona voglia alla Religione. In tal guisa operando ancor voi, avere-

rete certezza di non errare nella vostra elezione, e se vi sentirete tutti consolati nell'interno, se gl' impulsi dello Spirito Santo più che mai vi batteranno al cuore, e se unanime sempre sarà alla vostra l'approvazione del Direttore, siate pur certi, che per questa strada vi vuole il Signore.

Voi non potete meglio conoscere la volontà di Dio sopra il vostro stato, che con questi modi accennati; perchè, come dice il Savio [Sap. 9. 13.] Chi è colui, che possa intendere i consigli di Dio? O chi potrà conoscere la sua volontà? E chi è quello, che investigherà il suo pensiero, se egli medesimo non glie ne dà la cognizione, mediante i dettami dello Spirito Santo? *Quis enim hominum scire poterit consilium Dei? Aut quis poterit cogitare quid velit Deus?* E rivolto al Signore il discorso, soggiugne: *Sensum autem tuum quis sciet? Nisi tu dederis sapientiam, & miseris Spiritum Sanctum tuum de altissimis?*

Guardatevi poi di non vi ritirare da quella strada, che Dio vi ha mostrato, mediante gl'impulsi interni, le cognizioni comunicatevi, ed i consigli del vostro Confessore, perchè se ciò faceste, il Signore vi abbandonerebbe nell'abbondanza del vostro senso; nel modo stesso, che fece con gl' Israeliti, i quali di propria volontà, e senza consigliarsi con Dio, vollero entrar nell' Egitto; onde il Profeta Isaia [30. 1.] parlando per bocca di Dio gli predisse, che il lor disegno non sarebbe riuscito in lor prò, ma che sarebbe stato accompagnato da un funesto successo. Ecco le sue parole: Guai a voi, Figliuoli desertori, i quali mi abbandonaste per abbracciare un disegno senza consultarvi meco, e per principiare una determinazione senza attendere il consenso della mia volontà, aggiungendo una nuova colpa a' vostri peccati, la quale è il prendere una nuova elezione senza mio consiglio. Il vostro disegno ridonderà in maggior vostra confusione, e miseria: *Væ filii desertores, ut faceretis consilium, & non ex me; ordiremini telam, & non per spiritum meum, ut adderetis peccatum super peccatum; quia ambulatis, ut descendatis in Ægyptum,*

& os meum non interrogaſtis, &c. & erit vobis fortitudo Pharaonis in confuſionem, & fiducia umbræ Ægypti in ignominiam?

Pertanto per non cadere in diſgrazia del Signore, e reſtar confuſi per tutta l'Eternità, non conviene ritardare l'eſecuzione di quanto vi detta Iddio; ma premeditare i mezzi più facili per la concluſione; ſpecialmente ſe la deliberazione preſa riguarda lo ſtato di perfezione nel Chioſtro; poichè in procraſtinarne l'adempimento, oltre che reſta molto affrontato Dio, ſi ſoggetterebbe l'animo voſtro ad eſſer moleſtato da graviſſime tentazioni, con pericolo di perderla con un'inimico così aſtuto, e potente, come è il Demonio, che può riſvegliare mille macchine, e frodi; oltre le contradizioni manifeſte, e le violenze, che infallibilmente procurerà che ſiano fatte alle voſtre reſoluzioni, alle quali ſenza l'onnipotente braccio di Dio, pochi ſono quelli, che abbiano potuto coſtantemente reſiſtere. Che però con una ſollecita eſecuzione reſtano vinte le aſtuzie dell'Inferno; e voi riportate le palme di un perfetto trionfo, aſſicurando, e mettendo in ſalvo per tutta l'Eternità la voſtra ſalute.

Studio domeſtico.

C A P. XXVI.

Avendo fino ad ora trattato di ciò, che riguarda la voſtra iſtruzione nelle coſe dello ſpirito, ſcendo adeſſo a proporvi le regole, che dovete praticare in fare gli altri ordinarj eſercizj domeſtici. Pertanto dopo aver voi compito con Dio negli eſercizj di divozione, e con i voſtri Maggiori ne' dovuti oſſequj a'medeſimi; eſſendo che i Giovanetti della voſtra età ſono per lo più applicati allo ſtudio delle lettere umane; andate preparandovi con ſeria applicazione, a tutto ciò, che vi fu impoſto di imparare, o comporre; procurando di approfittarvi più che

sia possibile di tutto quello, che vi è stato insegnato, e che con l'esercizio dovete eseguire.

Non riguardate la fatica dello studio come una cosa rincrescevole, penosa, e difficultosa ad apprendersi; ma come un' esercizio, che vi vien da Dio, per impiegarvi fedelmente nel suo più esatto servizio; e come un mezzo necessario alla vostra salute, per evitare l'ozio, padre di tutti i vizj, e primaria cagione della perdita de' Giovani.

Avvertite, che se voi siete pigri in occuparvi in questo bello, utile, decoroso, e dilettevole impiego, fate perdita del tempo più opportuno a rendervi utili alla Republica, a voi medesimi, ed alla vostra Casa. Perdita, che non potrete mai riparare, con tutti gli sforzi della vostra vita. Pensate, che lasciata l'occasione di rendervi capaci di un sì buono impiego, vi esponete a quelle miserie, che doverete deplorare in tutto il tempo di vostra vita; come si vede succedere a molti, che avendo trascurato il tempo de' loro studj, vivono abbietti nel cospetto di ognuno, ed inutili ad ogni bene; anzi a causa dell'ignoranza impossessandosi del vizio, piangono senza prò, con le perdite, e spirituali, e temporali, quelle de' loro giorni più floridi.

Chi non si cura d'imparare, dice Salomone (Prov. 17. 16.) caderà in molti mali: *Qui evitat discere, incidet in mala.* E l'Apostolo ai Corinti (1. cap. 14.) l'ignorante sarà ignorato: *Si quis ignorat ignorabitur*: Impiegatevi dunque con tutto lo spirito; ed ogni mattina, e tutte le volte, che doverete studiare, offerite quella fatica al Signore, e quando l'incominciate, supplicatelo, che voglia compiacersi di benedirla, e che la faccia riuscire a sua gloria, profitto, e salute.

S. Tommaso, da fanciullino, prima di cominciare a studiare, ogni mattina si prostrava avanti il Crocifisso Signore, e lo supplicava istantemente ad aprirli la mente, per potere intendere quello, che gli veniva insegnato da' Maestri, e che leggeva sopra de' libri. Non è poi maraviglia, che egli riuscisse quel gran Dottore di

San-

Santa Chiesa, dalle cui dottrine è stata così bene illustrata; e meritasse, che Cristo di propria bocca approvasse le sue dottrine, con dire: *Bene scripsisti de me Thoma.* Avevano i suoi studj troppo bel principio, mentre si fondavano nell'assistenza di Cristo. Non lascerà altresì a voi di aprirvi l'intelletto il Signore, e di comunicarvi le migliori cognizioni, se prima de' vostri impieghi studiosi, non vi dilungherete dall' esempio del santo Giovane.

Lo studio domestico dee servire a voi di preambulo a quello, che averete ad esercitar nella Scuola, che, o sia particolare in casa, o comune a molti altri vostri coetanei ne' Collegj, e Scuole pubbliche, richiede molto maggiore esattezza, ed applicazione, perchè questo è il vostro proprio impiego, a cui siete applicati dall' ubbidienza, e trascurandolo notabilmente, pecchereste contro questa virtù; sì ancora, perchè in essa, per obbligo del vostro buon nome, che per oracolo dello Spirito Santo, (Eccli. 41. 15.) siete tenuti a conservare, dicendo: *Curam habe de bono nomine*; dovete far mostra sì del vostro ingegno, ed abilità, come eziandio di quella urbana convenienza, e rispetto, che fa, che chi vi osserva, e vi ascolta, cominci a prender credito sopra la vostra espettazione.

Ma perchè di questo in particolare mi converrà discorrere nell' altra Parte, dove io tratto del Giovanetto in Scuola, passo ad un' avviso, che se sarà da' Giovanetti bene osservato, gli gioverà a fare con puntualità, e posatamente tutto quello, che alla giornata debbano operare, e di più servirà d'aiuto a conservare la lor salute corporale.

Ordinate siano l'azioni del Giorno.

C A P. XXVII.

QUesto è l'ordine delle azioni del giorno, il quale dee essere, per quanto si può, stabile. Sò, che ne'

ne' Giovani per la loro vivacità, cagionata dai bollori del ſangue, difficilmente ſi può dare un'aggiuſtato ſiſtema alle loro operazioni, di modo tale, che incominciando eſſi un'occupazione, ſubito non glie ne cada in penſiero un'altra, nauſeando la prima; e queſto addiviene, o per il premuroſo appetito, o per l'innata curioſità di apprendere, e ſaper quello, che non ſanno, o pure (e queſto è il più certo) perchè non trovando nell'eſercizio, che fanno, quel diletto, che paſcoli il loro appetito, come in principio di quella operazione ſi erano preſuppoſti, per queſto facilmente ſi attediano, ſi rendono inſtabili, e quaſi faſtidioſi a ſe ſteſſi, e cercano ſubito ſenza alcun'ordine, e regola, da quella ad un'altra operazione far paſſaggio.

Queſto è un difetto, che fa che i Giovani molte volte non fanno progreſso in quello, che a loro è più conveniente, e dee col tempo giovarli, che però gli è d'uopo con tutto lo ſtudio invigilare, che reſti ſuperata queſta loro inſtabile appetenza, con ordinatamente attendere a quelli eſercizj, che ora per ora gli vengono preſcritti da' loro Direttori, e Capi di famiglia; ed in evento, che da queſti non gli venga aſsegnato il tempo alle occupazioni, vi ſarà di molto giovamento, ſe da voi medeſimi farete una proporzionata diſtribuzione del tempo, che in ogni operazione del giorno dovete giuſtamente ſpendere.

Porcio Lazione, di cui parla Seneca nella ſua Prefazione alle controverſie, per non oſservare un moderato tenore alle azioni della ſua vita, fu cauſa, e che foſsero più brevi i ſuoi giorni, e che non ſortiſsero del tutto plauſibili le ſue ſtudioſe fatiche. Conviene, che ogni occupazione abbia la ſua ora determinata a proporzione. Il tempo di render tributo a Dio di lode non dee confonderſi con quello dello ſtudio, nè queſto con l'altro del riposo, e ſollievo. Tutte le coſe hanno il ſuo tempo, dice l'Eccleſiaſte (3.1.) ed ogni coſa, che è ſotto il Cielo ha i ſuoi determinati ſpazj: *Omnia tempus habent, & ſuis ſpatijs tranſeunt univerſa ſub Cælo.*

Qual

Qual detrimento nafcerebbe alla voftra falute, fe voi voleste concedere allo ftudio quel tratto di tempo, che vi è affegnato, o per fvario, o per ripofo dopo la refezione? Allora non vi è d'uopo di richiamare gli fpiriti, con l'applicazione ftudiofa al cervello; mentre debbano ftare tutti occupati a diftribuire ugualmente l'alimento a tutte le membra, perchè faccia ognuno di effi il fuo ufizio. Or ficcome quefto difordine fconcerta tutta l'armonia del compofto vitale, così ogni altra inconvenienza nella diftribuzione delle quotidiane intrapprefe cagiona la diffonanza di tutte quelle azioni, niuna delle quali può avere il fuo perfetto a caufa di deficienza di regola.

Avvezzatevi dunque ad ordinare con buona fimmetria di tempo tutte le voftre occupazioni, perchè vi riefcano proficue alla falute del Corpo, ed al poffedimento delle Virtù; ricordandovi, che il Savio, (Prov. 11. 18.) mette nel numero de' cattivi quelli, che fanno le loro operazioni con inftabilità di volere. *Impius facit opus inftabile*; l'empio fa le fue opere fenz' ordine, e però fono inftabili.

Il riftoro del Corpo non fia fenza merito.

C A P. XXVIII.

LA tenera pietà de' Genitori, ftudiofamente anfiofa della voftra confervazione, fa che vi fia provveduta dopo lo ftudio una tal porzione di cibo, che ferva a fomminiftrare alimento al calore naturale, ed a confervar vegete le voftre forze; effendo che gli fpiriti fono così pronti, e vivaci in diftribuire gli alimenti alle parti vitali, le quali debbano in voi non folamente confervarfi, ma eziandio aumentarfi; di modo che deftituti di un più fpeffo riftoro, potrebbe molto deteriorarfi la voftra compleffione. Voi

Voi dunque riceverete con tutta rassegnazione quanto vi vien concesso dalla discreta providenza di chi ha cura di voi, senza desiderar più; avvertendo, che il lamentarsi, risentirsi, e ricusare ostinatamente di prender quello, che l' ubbidienza vi asségna, in un Giovanetto è difetto assai notabile, che fa conoscere, che più prevale in esso la soddisfazione del proprio capriccio, che l' ossequio reverenziale a' Maggiori, i quali vi provveggono in tal maniera, per ristorare la vostra fiacchezza, e non per dar pascolo alla gola.

Qualunque cosa vi sia data, ella è dono di Dio, che mediante i vostri Genitori ei vi regala dal Cielo; ricevetela dunque senz' altra reflessione che questa, e ringraziate il Dator d' ogni bene, che tanto prodigamente vi provede. O che bella, e gradevol retribuzione dareste al vostro Creatore, se almeno una porzione di quello, che ora vi dona, voi per suo amore lo restituiste a' suoi Poverelli! Siccome immitereste la pietosa liberalità di un Sant' Edmondo, la caritativa assistenza di una Santa Margherita d' Ungheria, e Maria Maddalena de' Pazzi, e la studiosa pietà di tanti, e tant' altri teneri., e delicati fanciulli, che in età forse più immatura della vostra seppero mortificarsi per Giesù Cristo; così diverreste a parte di quei gran meriti, che gli fecero strada ad un' eternità di contenti.

Non debbo tralasciare in questo luogo di proporvi quanto il glorioso S. Ermanno nella sua più semplice, e puerile età operava, quando che da' suoi domestici gli era data quella porzione di cibo, per ristorarsi, solita di somministrarsi ogni mattina a' fanciulli. Egli subito con essa si presentava avanti l' Immagine della Beatissima Vergine, che con il Bambino in collo si venerava nel suo domestico Oratorio; ivi con tenera devozione, ed innocente semplicità, si poneva a supplicarla, che volesse benignamente accettare parte di quel cibo, per darlo al suo Bambino, acciò seco facesse colazione; e con tanto affetto replicava l' istanze, fin tanto che la Beata Vergine stendeva la mano, e prende-

deva di quel cibo, e gustandone prima essa, ne dava altresì a Gies Bambino, che con molta allegrezza accettava quanto da Ermanno gli veniva donato, per mezzo della benedetta sua Madre. (Surius 7. Aprilis.)

Credete voi forse, che se praticaste nella vostra più semplice, ed innocente età un simile affettuoso ossequio a Maria, ed a Giesù, essi non l'accettassero? Credete pure per certo, che se Maria non praticasse con voi un visibile, ed esterno prodigio, come ad Ermanno; nulla di meno ella è tanto grata, ed amorosa, che di buon cuore riceverebbe le vostre offerte, e contraccambierebbe con gl' invisibili effetti del suo patrocinio un simil vostro tributo.

Loderei poi sommamente, che qualche giorno della settimana fosse da voi consagrato alla virtù dell' Astinenza; per avvezzarvi a praticare quei digiuni, che poi per legge di Santa Chiesa nel debito tempo sarete obbligati ad osservare. S. Niccolò da Tolentino fino dall' età di sette anni digiunava tre volte la settimana. (Petr. de Natal. Lib.8.c.25.) S. Bernardino in onor della Beatissima Vergine qualunque Sabato si asteneva da ogni altro cibo, che di pane, ed acqua. (Surius 20. Maij.) Il medesimo faceva S. Margherita di Ravenna il Venerdì a reverenza della Passione del Signore. (Hieron. Rub. apud Sur. Tom. 7. 23. Jan.) Che sarebbe se ancor voi intraprendeste a praticare una simile devozione? Non mancherebbe, nò, il Signore, con la sua santa Grazia di farvi provare gli effetti della sua assistenza, come dimostrò con i quattro fanciulli Danielo, Anania, Misaele, ed Azzaria, i volti de' quali apparivono più belli, e freschi, quanto più col digiuno maceravano se medesimi. (Danel. 1.) *Post dies autem decem*, dice il sacro Testo, *apparuerunt vultus eorum meliores, & corpulentiores præ omnibus, qui vescebantur cibo Regis.*

Queste primizie di pietà attraggono con modo più speciale il Divino amore; essendo che, come vuole Ugone di S. Vittore, coloro, che della vostra età sanno vincersi, e domare la propria appetenza, altro non

san-

fanno, che stringersi con Dio, mentre con la mortificazione delle proprie voglie, fanno al medesimo Dio un sagrificio vivo, placabile, ed immaculato: *Qui in hac ætate se domant, Deo se sociant, offerunt Deo hostiam viventem, Deo placentem, immaculatam.*

Divertimenti Puerili si contengano nell' onesto.

C A P. XXIX.

SEgue dopo un tal moderato divertimento, che non degeneri in dissolutezza; ma che serva solo a tener sollevato l' animo, per renderlo più pronto all' opere virtuose. Sonovi alcuni Giovanetti, i quali credonsi di aver libertà di poter fare quanto gli detta il capriccio, allorchè gli vien concesso il tempo di divertirsi. Senza alcun ritegno lasciano la briglia a tutto ciò, che gli rappresenta la fantasia. Fastidiosi a tutti, godono de' disgusti altrui. Studiosi in inventar nuovi modi di trastullarsi, ne' quali il più delle volte sta in pericolo la lor vita, ed in ciò fare, pongono in tali strettezze i Genitori, che a forza gli cavano dalla bocca quelle imprecazioni, che il solo pensiero abborrisce. Finalmente, pare, che non sappiano divertirsi, solo che nell' impertinenza.

Quanto meritino questi di biasimo, si riconosce dal convertire, che fanno in prò del vizio quel tempo, il quale gli è permesso di spendere in ristoro della virtù. Non vuole Iddio, o carissimi, che siate di simil tempra, e ve lo fa intendere nell' Ecclesiastico (Cap. 4. 35.) *Noli esse sicut Leo in domo tua evertens domesticos tuos, & opprimens subditos tibi.* Non vogliate fare nella vostra casa a guisa de' Leoni nelle selve, mettendo sottosopra i vostri domestici, e conculcando gl' inferiori. Ricrearsi, più che ad ogn' altra età della vostra si per-

mette ; ma ſenza detrimento della modeſtia. Queſta richiede ſobrio regolamento di tutti i ſenſi ; e dove , o il moto del corpo è diſſoluto , o la mano è troppo maneſca , o il piede ſmoderatamente importuno , o la lingua procacemente ardita , non ha il ſuo luogo queſta bella virtù , che debb' eſſere la più cara gioia di un Giovanetto. Sollazzatevi pure , ma non ſiate importuni a chi attende ad impieghi più ſerj. Ricreatevi , ma la voſtra ricreazione faccia ſtare con l'animo quieto i voſtri Domeſtici , che temono i voſtri pericoli.

Io non niego alla voſtra fanciullezza, incapace ancora di coſe più ſerie , e gravi , che ſi occupi qualche ora ne' ſuoi puerili riſtori ; ſolo diſapprovo il modo inconveniente , che da alcuni di voi in queſti ſi pratica. Siete compatibili , quando in queſti voſtri paſſatempi non vi ſtendete più oltre di quello , che il Poeta Lirico vi accorda : (Horat. Lib. 1. Serm.)

Edificare Caſas , Ploſtello adiungere mures ,
Ludere par impar , æquitare in arundine longa.

Ma quando oltrepaſſano i termini , o ſia del riſpetto agli uguali , o pure de' divieti paterni , non meritano compaſſione.

Ne' traſtulli domeſtici d' Iſmaele con Iſac , ſcoperſe Sara Madre di queſti , che Iſmaele, figliuolo di Agar , lo ſoverchiava , e con i ſuoi giuochi fanciulleſchi a poco a poco l' inviſchiava nell' Idolatria , che perciò richieſe ad Abramo ſuo Conſorte , che ſcacciaſſe dalla Caſa Agar , ed Iſmaele ſuo figliuolo : (Geneſ. 21. 10.) *Eiice Ancillam hanc , & Filium ejus*. Quelli, con li quali domeſticamente converſate , non ſaranno tutti , benchè Fratelli , e Congiunti, dell' iſteſſa buon' indole voſtra ; che però dove non arriva l' occhio de' voſtri Maggiori, dovete ſempre credere , che giunge l' occhio di Dio , il quale non guſta , che le voſtre baie eſchino fuori della regola dell' oneſto.

Sono commendabili quelle occupazioni , che non meno ſervono a ricreare gli ſpiriti , che ad eccitare la devozione. Di ſimil fatta erano gl' impieghi puerili di Giuſep-

seppe Calasanzio, poi detto Giuseppe della Madre di Dio dopo aver fondata la mia Religione. I suoi trattenimenti, e passatempi consistevono in studiare il modo di sempre più rendersi ubbidiente a' suoi Genitori, e di crescere non con altri divertimenti, che di devozione, ed orazione. Se talora la vivacità dello spirito richiedeva, che agitasse le membra, egli al meglio che sapeva armava la sua tenera mano di un coltello, e perchè aveva inteso, che il Demonio era capital nemico del Genere umano, così armato si aggirava per le stanze della Casa, ed alcune volte fuori del recinto domestico; ed interrogato contro chi egli armava il suo sdegno, rispondeva, contro il Demonio; che però lo cercava per ucciderlo, come ribelle di Dio, ed inimico dell' Uomo.

Non meno degni di lode sono quei Giovanetti, che si divertiscono in formare Altarini, come faceva S. Filippo Neri, in tessere Corone, e Ghirlande a qualche Immagine, come il B. Corrado, ed in accender lumi, ed ordinar Processioni, come il devoto Tommaso de Kempis; Scoprono questi pietosi esercizj, non tanto la docilità dell' Animo all' opere di Religione, quanto, che è quello, che molto importa, la disposizione a farsi capaci delle benedizioni Divine, come manifestamente potete riconoscere da quanto operò con Suor Domenica del Paradiso il Signore.

Era solita questa buona Fanciulla di passare il tempo, che gli era concesso per suo sollievo, in coglier fiori del suo Orto, e spargerli avanti l' Immagine di Maria, e del suo benedetto Figliuolo, che stringeva nel seno. Un giorno fra gli altri, in cui più industriosamente si era impiegata in questo lodevole esercizio, gli comparve la Beatissima Vergine, con il suo benedetto Bambino, il quale prese dal grembo della Madre molti di quei fiori, e spargendogli sopra la Fanciullina, così gli disse: (ejus Vit. 5. Aug.) *O Sposa mia cara, tu mi adorni di Fiori, e di Rose, ed io di Fiori, e di Rose ti spargo la fronte, e la veste, per caparra sicura della Corona di Gloria, che io ti conservo in Paradiso.* Fa-

Fate ancor voi, che i vostri impieghi sieno tali, che diano indizio di Religiosa pietà, essendo vero ciò, che dice Salomone ne' suoi Proverbi (21. 11.) che dalle occupazioni puerili si conosce, che cosa sia per essere negli anni più maturi il Fanciullo: *Ex studiis suis intelligitur Puer*: Ed allora ciò seguirà, quando altro fine non averete in questi vostri trastulli, che invigorire lo spirito, per renderlo sempre più abile all' intrapprese della Virtù.

In questa occasione di svagamento più che in ogn' altra suole apparire ordinariamente ciò, che fra di loro i fratelli hanno o di affetto, o di avversione, che però allora debbono da' loro Genitori bene osservarsi, per toglier loro ogni occasione d' ingrossamento di sangue, e da' medesimi fratelli debbe aversi proporzionato rispetto, giusta la maggioranza, ed ordinato amore in riguardo del sangue istillato nelle lor vene da un medesimo fonte, e principio.

Molte prerogative concede e la Natura, e la Legge al Maggiore, le quali non permette a quelli, che gli succedono; Laonde siccome il maggiore, per conservare scambievole l' amore, non dee per tali fortuiti privilegi insolentire sopra i minori, così questi non hanno da pretendere più di quello, che gli si dee, nè dolersi degli onori de' primi.

Nel Deuteronomio (Cap. 21.) si concede al Primogenito duplicata porzione di Eredità: Nel Genesi (Cap. 43. 33.) si accenna, che il primo luogo, e il più onorato, al maggiore de' fratelli si compete. E S. Girolamo nell' Epistola ad Onagrio (sup. Cap. 49. Genes.) dice, che gli erano anche permessi più nobili, e preziosi suppellettili di vestimenti. E prima della Legge Mosaica scritta, essi soli erano ascritti nel numero de' Sacerdoti; Così nella morte del Padre essi erano con special benedizione da quella degli altri distinti, e così restava loro una certa superiorità sopra di loro, quasi che fossero Padri, Signori, e Principi de' minori, come si congettura dal Capitolo ventesimosettimo del Genesi (29. 37.)

Aven-

Avendo dunque tanto di più per merito di primogenitura quelli, che prevennero gli altri fratelli nell' origine, debbono essere da' minori rispettati, onorati, e reveriti, nè pretendere questi di arrogarsi precedenza, ed autorità; ma acquietarsi a quanto onestamente vogliono i Maggiori: Che però i fratelli fra di loro debbono studiosamente procurare di schivare le occasioni di male soddisfazioni, che possono fra di loro nascere: il che succederà, quando non saranno contenziosi, ed ostinati; quando non averanno differenza ne' pareri; quando non contrasteranno con ingiurie, e minacce; quando non saranno dispettosi, e maneschi; ed in somma, quando ognuno di essi non escirà da' proprj limiti; così conservando fra di loro l' amore, la reverenza, l' onestà, si guadagneranno sempre più l' affetto de' loro Genitori, e di Dio.

Della Mensa.

C A P. XXX.

Succede al divertimento dell' Animo la comune refezione del Corpo, alla quale, perchè riesca più salubre, non dovete accostarvi, senza prima aver dato pausa, almeno per un quarto d' ora, a quella agitazione, e moto di sangue, che vi possa aver cagionato i predetti trastulli, particolarmente se da voi con qualche veemente moto sono stati operati: Perlochè è lodevole, ed util cosa richiamar l' animo, e le membra alla quiete avanti la refezione. E potreste occupar detto tempo in riflettere, se da voi sia stato passato il corso di quella mattina, con nuovo acquisto di merito, per lo spirito, o di dottrina, per gli ammaestramenti appresi nella Scuola, risolvendo, quando troviate aver fatto poco capitale o nell' uno, o nell' altra, di meglio impiegare il tempo, ed il vostro talento per l' avvenire. Un simil serio riflesso di ore, non al tutto pas-

sa-

sate a seconda della virtù, e del merito era quello, che al Santo Giob spremeva le lagrime dagli occhi, ed eccitava i sospiri dal cuore, che però soleva dire: Prima di reficiare il mio corpo col cibo, pasco l' animo mio con i sospiri. *Antequam comedam, suspiro.* (Iob. 3. 24.)

Praticano i buoni, e savj Giovanetti di andare incontro a' proprj Genitori quando ritornano a Casa, e con amor filiale baciarli la mano, dando segni di giubbilo, e contento, per la loro prosperità. Ed io più volte ho sentito taluno dire, non senza sommo contento, che era tale il giubbilo del suo cuore, che provava in ricevere questo amoroso incontro de' suoi Figliuoli, che subito si sentiva tutto alleggerito dalle fatiche, che per essi nel suo esercizio aveva in quel giorno sofferto. Aspettate poi con silenzio, e modestia il comodo de' vostri Maggiori, per andare alla Mensa; alla quale dovete avvertire di non mai accomodarvi, se prima per ordine non vi siete lavati le mani, e fatta la solita benedizione in piedi, e con le mani decentemente congiunte.

Questo santo uso di benedire il Signore prima, e dopo la refezione, fu non solo dal Figliuolo di Dio praticato, come si trova registrato quasi da tutti gli Evangelisti: (Matth. 26. 26. Marc. 6. 41. 14. 22. Luc. 9. 16. 24. 30.) ma eziandio dagli Apostoli, commendato a' Fedeli, i quali con spirituale allegrezza prendevono giornalmente il cibo, dando lode al Signore. (Act. Apost. 2. 46.) *Quotidie sumentes cibum, cum exultatione, & simplicitate cordis, collaudantes Deum.* Quindi S. Girolamo scrivendo ad Eustochio, (Epist. 22.) l' esorta a non entrare, nè uscire dalla Mensa, se prima non ha dato il debito tributo di lode al Dator d' ogni bene: *Nec cibi sumantur, nisi oratione præmissa, nec recedatur a Mensa, nisi referatur Creatori gratia.* E ne dà altrove una ragione, che sola dovrebbe animare ogni Fedele a mai non tralasciare un simil atto di Religione; ed è, che non sarà per mancare in alcun tempo l' affluenza del-

delle Divine Grazie a quella Mensa, che sarà condita con l' orazione. (S. Hieron. Homil. 70. ad Popul.) *Mensa ab oratione sumens initium, & in oratione desinens, nunquam deficiet, sed fonte largiùs nobis affert bona.*

Meriterebbe ragionevolmente, che il fonte della Divina munificenza si rendesse esausto, quello, che al suo Benefattore, il quale con tanta provvidenza gli somministra il modo di conservare la sua vita, tralasciasse scortesemente di mostrarseli amorevole, con un' atto di gratitudine; essendo che, non vi è ove possa darsi maggior disgusto a Sua Divina Maestà, quanto che con gli atti d' ingratitudine. (S. Bernard. Serm. 2. de sept. Miseric.) *Nihil ita displicet Deo, præsertim in Filiis gratiæ, in Hominibus conversionis, quemadmodum ingratitudo!* Dal gastigo, che alcune volte il Signore ha fulminato sopra questi ingrati, imparate voi, quanto dispiaccia al medesimo un torto così grande, che si fa alla sua Provvidenza.

Giovanni Nider (lib. 5. cap. 11. Form.) racconta, che una Fanciulla, avendo incominciato a pranzare, senza prima benedire la Mensa, parvele di avere in bocca con il cibo una Mosca, che forzandosi rigettarla assieme con il boccone, nè potendo, le convenne inghiottire; ma non si tosto arrivò allo stomaco, che si trovò invasata dal Demonio, il quale in quella forma le era entrato addosso per tormentarla.

Ma benchè di non poco terrore debba essere alli sconoscenti delle Divine Grazie una tal pena, maggiore con tutto ciò debb' essere il timore, quanto di gran lunga apparisce più grave la punizione in ciò, che scrive nelle sue Magiche disquisizioni il Del Rio, (lib. 3. par. 1. quæst. 7.) contro chi a bella posta, e con disprezzo ricusa di lodare Iddio, con la benedizione, e ringraziamento della Mensa.

Andarono tre Giovani in una Villa a ricrearsi, e dopo avere a Mensa anche con qualche disordine sollazzato, due di essi, in questa parte alquanto più costumati, dissero: Ci siamo ricreati a bastanza, è tempo

ormai, che si rendano le debite grazie al Signore; ai quali con disprezzo, e deriso l'altro rispose: Che grazie, e non grazie al Signore? Servendo oggi al mio corpo, ad ogn'altro voglio attendere, che a questo vostro ringraziamento. Passata la giornata, ed andati al riposo tutti tre in una medesima stanza, comparve sula mezza notte un'orribile, e spaventevole Spettro, che dopo avere più volte per la camera passeggiato, così disse con voce terribile, e minacciosa: Dove è colui, che poco avanti col non ringraziare Dio suo benefattore, ha voluto più tosto esser grato a me? Tutti raccapricciti per il timore tacevano. Ma accostatasi quell'ombra Infernale al letto di quello sfortunato, che non avea voluto alla Mensa dare le debite grazie al Creatore, l'afferrò, e strascinò con impeto fuori di esso, ed infilzandolo con uno spiede a vista degli altri due compagni, sopra gli ardenti carboni arrostillo. Rivoltosi poi quel Mostro d'Averno agli altri due, così parlò: Ancora con voi dovrei esercitare la mia potestà; ma quel Dio, che da voi fu benedetto, e ringraziato alla Mensa, mi ha impedito dall'eseguire quanto averei desiderato, e con gran strepito partissi; e trovarono la mattina il disgraziato loro compagno morto sul pavimento, e in tutte le parti del Corpo arrostito.

Esempj così funesti sieno a voi di ammaestramento a debitamente esser grati a Dio di quello, che la sua liberalità vi comparte; e però nel principio della Mensa elevate la mente al Signore, e dite: *Benedicite Deus, quod appositum est, & apponetur per verbum Dei; in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* E nel fine ringraziate la Divina bontà, dicendo: *Agimus tibi gratias omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis, qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen. Benedicamus Domino, Deo gratias. Pater, & Ave. Dominus det nobis suam pacem, & vitam æternam. Amen.*

Debbo in questo luogo avvisarvi, che nel tempo della Mensa molte cose sono lecite a chi vi presiede, che non si convengono a voi; e molte altre debbano porsi

in pratica da voi, o per regola di urbanità, e creanza, o per massima di virtù.

Circa la convenienza, a voi non si permette sedere prima de i vostri Maggiori, nè prendere altro luogo di quello, che vi viene assegnato, ma ordinatamente, secondo il grado, e l'età lasciare, che tutti gli altri maggiori si accomodino. Molte volte una tale inconsiderata inciviltà è causa, che nasca sul volto il rossore.

Molto meno vi è permesso spiegare i primi la Salvietta, e prendere dal Piatto la vivanda, essendo questo un' atto di superiorità; però anco lo Spirito Santo vi avvisa con queste parole: Stando voi alla Mensa, non vogliate stendere prima d'ogn'altro la mano alle vivande, per non esser forzati, per un tale atto, che genera invidia, a vergognarvi. (Eccli. 31. 16.) *Ne extendas manum tuam prior, ne invidia contaminatus erubescas.* Anzichè dovete con modestia tolleranza, e rispetto, aspettare, che da chi ha l'incumbenza di assistere alla vostra persona vi sia distribuita sopra il Piatto la porzione; ricevendola con atto civile, e con rendimento di grazie; avvertendo di non rifiutare cosa alcuna, che vi vien data, essendochè ella è già santificata con la benedizione, e orazione; così vi insegna S. Paolo, e così dovete praticare (ad Thimot. 4. 4.) *Omnis Creatura Dei bona est, & nihil reiiciendum est, quod cum gratiarum actione percipiatur; Sanctificatur enim per verbum Dei, & orationem.*

Che se poi il cibo, che vi vien dato, non è abbracciato dal vostro stomaco, e conoscete, che vi può nuocere, la civiltà vuole, che non si recusi, massime se siete fuori della Mensa domestica, ma gustatone un poco, lo potrete ritirare con la forchetta da una parte del vostro piatto, mostrando nell'esterno, segno di gratitudine a chi ve l'ha distribuito, perchè sarebbe segno d'inciviltà, se altrimente faceste.

Non è lecito altresì a voi esser i primi a dimandar da bere, come vi ammonisce l'Ecclesiastico (c. 31. 21.) *Ne prior poscas bibere*; perchè denota incontinenza; oltre che il rispetto conveniente a' Maggiori vi dee far sopportabile

 vo-

volentieri l'incommodo della sete, fintanto che da i medesimi non vi venga somministrato da reficiarvi. Si legge di un bene accostumato Giovanetto, che tollerò la sete fino a tutta la Mensa, per non contradire ad un simile atto riverenziale. (Parad. Puer. p. 2. c. 8.)

E' molto lodato il silenzio nel tempo della refezione; ma essendo questo oggidì più praticato da' Religiosi, che da' Secolari; quando occorra, che si introduca qualche discorso, sappiate, che non appartiene che a' maggiori di voi l'avere il primo luogo anche in questo, dando solamente ad essi questa prerogativa l'Ecclesiastico (32. 4.) *Loquere maior natu, decet enim te primum verbum*.

La modestia, e l'onestà richiedono, che voi prima degli altri cessiate di mangiare, confacendovi a quel detto dello Spirito Santo. (Ibid.) *Cessa prior causa disciplinæ, & noli esse nimius ne fortè offendas*. Allora si conoscerà, che siete bene istruiti, educati, e morigerati, poichè l'esser continenti in simili occasioni è un saggio certissimo ne' giovani, che in essi ha fatto frutto ogni buona disciplina, che riguarda il costume.

Benchè dobbiate terminare, per atto di civiltà, prima d' ogni altro dal cibarvi; non dovete però licenziarvi dalla Mensa prima de' Maggiori, se non quando essi ve lo permettessero; ed allora con creanza, e rispetto, fatto da voi il rendimento di grazie al Signore, farete altresì reverenza agli altri, che restano, augurandogli il buon prò. Il cibo suole per il solito cagionar sonnolenza, particolarmente a' giovanetti la sera, però state avvertiti di esser vigilanti, perchè è contro ogni buona civiltà il dormire in tal tempo.

Per regola poi di creanza voi dovete astenervi da tutto ciò, che può render nausea, e fastidio ai commensali; e la norma per conoscer questo, è quella, che assegna l' Ecclesiastico (31. 18.) cioè, da quello, che dispiace a voi, potete venire in cognizione di ciò, che dispiace agli altri; *Intellige quæ sunt proximi tui ex te ipso*. Che però guardatevi dal toccarvi alcuna parte del Corpo, da cui ne potesse nascere apprensione nel-

l'ani-

l'animo altrui di poca nettezza, come sarebbe di mettersi le mani nel petto, scoprirsi la testa, grattarsi, aggiustarsi le calzette, e cose simili. Così disdice nettarsi con la salvietta il sudore della fronte, soffiarsi il naso, mestare con le mani le vivande, di modo che vi serva più per cirimonia, che per uso la forchetta: Ma perchè di alcune di queste cose non sta in vostra potestà di astenervi, comprimere, e moderarle, come sarebbe il tossire, lo stranutire, sbadigliare, e soffiarvi il naso, ciò debbe farsi, quando la necessità lo porti, con molta circospezione, voltandosi decentemente da quella parte dove si dà meno soggezione, e fuori del prospetto della Mensa, e così soddisfare, con meno strepito, che sia possibile, a quel che richiede in queste sole necessità la Natura.

Astenetevi dal dimenar la testa, i piedi, e soprattutto i gomiti, o la sedia; ma state con saviezza posati, che così osserverete ciò, che si trova scritto: (Eccles. 31. 18.) *Ne comprimaris in convivio*. Sopra tutto non siate ingordi nel mangiare, tenendo l'occhio troppo fisso su le vivande, gonfiando smoderatamente ambedue le gote, battendo i labbri in segno di gustar soverchiamente del cibo; nè bevete come si suol dire a saggetti, e come la Gallina, perchè ciò dà indizio o di avidità viziosa, o di delicatezza biasimevole: avvisando Musonio appresso Stobeo, (ex Corn. à Lap. in Eccles. 31. pag. 668.) che non vi è cosa più deforme, che una Creatura ragionevole talmente si porti nel mangiare, che rassembri più tosto una bestia, che un' uomo: *Quid autem turpiùs, quàm ita se præstare circa victum, ut bruti potiùs animalis, quàm prudentis hominis imago sit?*

In ordine a ciò, che si conviene per la virtù, dovete servirvi della quotidiana refezione, con aver la mira lontana dal piacere, ed inclinata alla sola conservazione della Natura, ad effetto di poter renderla più abile agl'impieghi onesti, e di maggior servizio di Dio: e però non metterete tanto studio in estinguere il senso dell'appetito, quanto che in frenare il piacere; di modo

che

Dove all'incontro la sobrietà non solo conserva vegete le vostre forze, ma di più aumenta gli anni del vivere: [ibid.] *Qui autem abstinens est, adiiciet vitam.* Pertanto state bene avvertiti di non commettere alcuno eccesso nè nel bere, nè nel mangiare, temperando molto bene quello, e contentandovi nella misura del conveniente, e dell' onesto; perchè è proprio degl' incontinenti, e male educati il cibarsi senza regola, e senza misura, e riempirsi senza moderazione. Sempre sarete in miserie, se altrimente da quel, che vi ho proposto farete. [Prov. 21. 17.] *Qui diligit epulas, in egestate erit; qui amat vinum, & pinguia, non ditabitur.*

Dell' occupazioni del Giorno.

C A P. XXXI.

ALla refezione della mattina succede qualche spazio di riposo, o sia sedendo all'istessa Mensa, o in altro luogo passeggiando; perchè lo stomaco posatamente riceva il cibo; siccome a quella della sera ne segue la quiete della notte. Dopo l' una, e l'altra, rese le debite grazie nel modo di sopra accennato, di nuovo vi laverete le mani; e presa licenza, potrete passare un' ora in qualche trattenimento; avvertendo, che sia tale, che con esso non pregiudichiate al buon costume, nè apportiate fastidio ai vostri di casa.

Terminato il divertimento della mattina, conviene, che siccome avete ricreato il Corpo, diate altresì pascolo all'Anima vostra, ritirandovi nel vostro Studiolo, e seriamente applicando alla lezione di qualche Libro spirituale, con desiderio di far profitto di quanto in esso vi ammaestra lo Spirito Santo. Voi non potete sempre avere appresso i vostri Maggiori, che vi correggano, nè i vostri Padri Spirituali, che vi ammoniscano di ciò, che conviene al vostro profitto spirituale. I Libri santi fanno quanto essi, e molte volte più; perchè vi parlano sen-

senza adulazione, e vi scuoprono liberamente il vostro debole, e quel che importa, sempre li potete avere appresso di voi.

Che non fece la lettura della Vita di S. Antonio Abbate, e della Sacra Scrittura in S. Agostino? (lib. 3. Confess. c. 4.) Che non operò nel cuore di Serapione? Al primo infuse talmente la luce delle verità Cattoliche nell' Anima, che di grande oppugnatore della Fede, lo rese propugnacolo della medesima, e lo convertì in un gran Santo. Al secondo istillò nel cuore un tale aborrimento delle vanità della Terra, che dato repudio alle ricchezze, alla nobiltà, ed al fasto, lo rese seguace della povertà di Cristo, ed esule poco meno che dal Mondo. (Sur. ejus Vit.)

Credetemi, o dilettissimi, che i Libri buoni hanno in se tali semi della Divina Grazia, che raccolti nel terreno di un cuore ben disposto, fanno che produca frutti molto soavi al gusto di Dio; che mediante i medesimi semina nell' Anime il suo spirito; che perciò vi anima il Savio a ricercare in essi i frutti della vera Sapienza, dicendovi: (Eccle. 29. 1.) Che l' Uomo savio va in traccia della vera Sapienza dalli antichi, e si va esercitando nella lettura de' Profeti: *Sapientiam omnium Antiquorum exquiret Sapiens, & in Prophetis vacabit*.

Fate dunque quanto di sopra vi ho accennato, trattando de' mezzi di conservare la devozione, e che non passi giorno, in cui qualche spazio di tempo non sia consagrato ad un sì utile impiego per l' Anima vostra. Leggete volentieri, ma non tirati da una vana curiosità, che vi faccia andare a' vòto tutto ciò, che debbe esservi di gran lucro. Leggete attentamente; ma non con desiderio di presto venire al fine del Libro, e per solo saperne il contenuto; ma bensì, per estrarne quelle Massime, che sono più a proposito, per il vostro profitto spirituale. Leggete fruttuosamente, e spesso repetete l' istessa lettura, perchè quanto più, e più volte vi fermerete in essa, tanto maggiormente scoprirete nuove materie proporzionate a' vostri bisogni.

Di

Di questa lettura di Libri devoti vi ho in altro luogo più distesamente trattato, però rimettendomi a ciò, che vi ho detto, solo vi soggiungo, che ne' Libri santi Iddio parla con voi, siccome voi parlate con esso nell'Orazione: Ascoltate dunque con reverenza, e devozione le sue parole, e conservatele nel cuore; mentre dice spesso all'Anima vostra il medesimo Signore: Ascoltami, o Figlia, ed osserva, quanto che ti dico, ed inclina il tuo cuore a' miei documenti: *Audi, Filia, & vide, & inclina aurem tuam*. (Psal.44.11.)

Fatta che averete la lezione spirituale, non sarebbe se non che bene, e cosa molto utile, notare in qualche libretto a parte quel frutto, che ne avete cavato, e dovete praticare nelle occorrenze; così messero in uso tutti quelli, che attesero alla cultura dell' Anima propria, e così desidero, che facciate ancor voi; giacchè non vi è cosa nel Mondo, che possa, o debba preferirsi alla salute dell' Anima.

Ripigliate poi l'applicazione allo studio, tenendo quel medesimo metodo, che vi ho proposto di sopra; dopo di che attendete ad imparar quei precetti, che vi saranno stati insinuati dal vostro Maestro, ed a repeterli con pausa, e quiete da voi, perchè vi restino più impressi nella memoria. Indi andate alla scuola, portandovi in essa come ho detto di sopra.

Terminato, che averete lo studio, e tornati a Casa, ricordatevi del tributo, che ogni Famiglia ben regolata è solita di dare ogni giorno alla Gran Madre di Dio. Questo è la recita del Santissimo Rosario, che è di tale, e tanta efficacia, per impetrare, mediante la medesima Regina del Cielo, qualunque grazia, che sto per dire, che non vi sia Creatura, la quale con devozione, e con pie meditazioni a' suoi santi Misterj l' abbia frequentata, che da essa non si sia impetrato ciò, che voleva. Che però, quando all'ora proporzionata di compire a questo devoto impiego siete da' vostri Maggiori avvisati; lasciate subito, e volentieri ogn' altro affare, ed immaginatevi, che Maria v' inviti a seco amorosamente trattare, a solo oggetto di aggraziarvi di quanto più confassi all'eterna vostra salute.

Oh quanto gradisce la Vergine Santissima, che voi con lieto cuore, e devota applicazione v' impieghiate ad onorarla! Lo potete congetturare da quanto ella medesima rivelò al Santo Patriarca Domenico, che maravigliandosi di una tal pubblica Peccatrice, solita di recitare il santo Rosario, che mutando vita, in breve tempo arrivasse a tal perfezione, che meritasse le visite di Giesù Cristo, e di lei sua Santissima Madre; così gli disse: (Diar. Sacr. P. Marchef. die 7. Octob.) *Non sai, Domenico, che io sono avvocata de' peccatori, e che il mio Figliuolo concederà penitenza a chi di cuore de' proprj errori si duole? Ciascuno apprenda di non disperare della mia pietà, purchè al mio patrocinio abbia ricorso, recitando a mio onore, non tanto con le labbra, quanto con il cuore, il mio Rosario.*

Dovrebbe animarvi ad una tal devozione altresì quel, che si legge nella Vita della Venerabil Suor Maria Trucco Domenicana, (Diar. Domin. 14. Junii,) di cui si asserisce, che in età di dodici Anni, stando con fervorosa attenzione a recitare il Rosario, vedde, che ad ogni Ave Maria, che recitava, calava dal Cielo ad incoronarla una lucidissima Stella. Ma poco sarebbe, se non si avanzassero più oltre di questo i favori di Maria. Quella Pastorella, di cui si fa menzione quasi da tutti gli Scrittori, che trattano della devozione al Santissimo Rosario, meritò pure, che in mezzo alle Selve, dove ella si tratteneva a guardar le Pecore, sempre con il Rosario in mano, gli comparisse la Beatissima Vergine con il Figliuolino in seno, ed al cospetto di tutta la Corte de' Beati la sposasse con esso, con ricevere dal medesimo un preziosissimo Anello; commendandoli una sì bella, ed efficace devozione verso la sua Santissima Madre. (Jo: Andr. Bac. in Vit. Ven. Cathar. Calabr.)

Servano solo questi esempj, fra gl' infiniti, che ve ne sono, per animarvi a rendere a Maria questo così grato tributo. Avvertite però, dilettissimi, che la Gran Madre di Dio non accetta, se non quelle preci, che di buon cuore gli sono offerte. Quel recitare con tedio,

con

con distrazione, con sonnolenza, provoca più tosto a gastigo, che muova ad aggraziarvi; pertanto, prima di cominciare, non solo questa, ma qualunque altra vostra orazione, procurate di eccitare in voi un desiderio ardente, ed efficace di lodar Maria; dopo, nel tempo, che orate, custodite il cuore da ogn' altra cosa, che non sia di lode di Dio, con aver fissa la memoria ne' Misteri, che in ogn' imposta meditate; e tenete a segno i vostri sensi, che non si divaghino altrove, essendo che essi, e specialmente il senso della vista, impediscono la devozione, ed il raccoglimento interiore.

Questo buon uso di giornalmente onorare la Vergine col santo Rosario, o altra orazione, come sarebbe il suo Ufizio, la memoria de' suoi Dolori, ed Allegrezze, la Coroncina de' cinque Salmi in onore del suo santo Nome, &c. state bene avvertiti di non lasciarlo mai, per trascuraggine, tedio, o pigrizia; perchè fareste molto dispiacere alla Beata Vergine, che praticherebbe poi con voi quello, che si legge aver praticato con Tommaso de Kempis, e che in altro luogo vi ho descritto, trattando della devozione a Maria. (Spec. Exemp. d. 10. §. 7.) *Frustrà*, gli disse partendosi da lui, *amplexum petis sancti amoris, hostis acerbe, qui exosâ amicitiæ negligentiâ, male consule fretus, debitam, atque solitam mihi pensionem flammantium precum non solvis; siquidem ubi nunc sunt consuetæ preces tuæ? Quò solitæ orationes avolarunt? Ubi mixta suspiriis pia suffragia? Nonne refriguit in te charitas? Torpuit amor, devotio quondam habita vacillavit? Et tu quasi nunc mihi pergratus sis, stas, & audaci fronte amplexum manes, qui argui magis meruisti? Abi à me, qui tàm facilem precem Amatæ solvere neglexisti.*

Ecco, figliuoli dilettissimi, come son rigettati da Maria quelli, che avendo intrappreso qualche speciale esercizio di devozione in suo onore, poi presi dal tedio, ed istigati dal Demonio, lo tralasciano. Giacchè dunque per eredità de' vostri Maggiori, avete così santa consuetudine di recitare ogni giorno il suo Rosario, infervoritevi sempre più in tal devozione, procurando

a qualsivoglia costo di pagare amorosamente questo debito alla vostra dilettissima Madre; accertandovi, che goderete la special protezione del suo patrocinio.

Il salutarla altresì all'alba, la sera, e a mezzo giorno, siccome è consuetudine universalmente abbracciata da tutti i Fedeli; così da voi debb' essere con tutta reverenza praticata, dicendo ogni volta i soliti tre versetti in memoria dell' Incarnazione dell' Eterno Verbo nelle sue purissime Viscere. E sono. I. *Angelus Domini nunciavit Mariæ, & concepit de Spiritu Sancto. Ave Maria, &c.* II. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum. Ave Maria, &c.* III. *Et Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis. Ave Maria, &c.* aggiungendo dopo l' Orazione: *Gratiam tuam quæsumus Domine, mentibus nostris infunde, ut qui Angelo nunciante Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per Passionem eius, & Crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum.* Il saper voi, che a chi in tal guisa l'onora, ella con special protezione compartisce copiosamente i suoi favori, dovrebbe eccitarvi ad una simil devozione; ed al suono della Campana con tutta reverenza glorificarla; dicendo ella per bocca di Pier Damiano: (lib. 6. Epist. 26.) *Qui glorificaverit me, glorificabo eum; qui autem contemnent me, erunt ignobiles.*

Sodisfatto, che avrete con le vostre orazioni al debito, che vi corre con la Gran Madre di Dio, non vi scordate di suffragar l' Anime del Purgatorio; e massime quelle de' vostri più congiunti defonti, con qualche particolare orazione; e di pregare il Signore per li vostri Genitori, come eziandio per la conservazione, ed aumentazione di Santa Madre Chiesa, estirpazione dell' Eresie, Pace, e concordia fra i Principi Cristiani, e conversione de' Peccatori a penitenza. Dopo di che fatta la solita refezione della sera, doverete prepararvi per il riposo, con i seguenti esercizj di Cristiana Pietà.



Eser-

Efercizj prima del Ripofo.

CAP. XXXII.

Ritirati nella voftra Camera ; e genuflessi avanti Gieſù Crocifiſſo , riſveglierete i voſtri più teneri affetti , e con tutto il cuore ringrazierete il Signore , che con tanta benignità vi abbia conſervati , e protetti ; indi vi confonderete , per non aver debitamente corrispoſto alle ſue Divine grazie ; ed in fine ecciterete un fermo propoſito di meglio , per l' avvenire, ſoddisfare a' voſtri doveri , chiedendone perciò il ſuo efficace aiuto, ed aſſiſtenza . Un ſimile atto potete farlo con queſti , o ſimili altre parole , ſecondo che il divino Spirito ſuggerirà al voſtro cuore :

Mio benigniſſimo Signore , eccomi arrivato per voſtra infinita miſericordia al fine di queſto giorno . Giorno , che voi ſolo ſapete ſe per mio prò merita di eſſere aſcritto nel libro della Beata Eternità . Io vi ringrazio con tutto lo ſpirito degl' immenſi beneficj , che in eſſo , e per il tempo paſſato avete fatto a queſta povera , e miſerabil creatura ; avendomi conſervato , cuſtodito , e protetto da tutti i miei nemici , viſibili , & inviſibili . Vi ſupplico umilmente , che mi diate lume per riconoſcere quanto io abbia mal corriſpoſto a' voſtri celeſti doni , e ſuggeriate alla mia mente tutte le mie colpe, con le quali oggi ho offeſo la voſtra Divina Maeſtà , con penſieri , parole , opere , & ommiſſioni ; ſupplicandovi , che non riguardiate alle mie miſerie , ma mediante le viſcere della voſtra Pietà , mi perdoniate , e con il voſtro Patrocinio mi aſſiſtiate in tutto il tempo della mia vita, acciò mai non abbia da offendervi ; ma ſempre più amarvi , e ſervirvi . Quando ſarà, mio Dio, quel tempo , che io non vi offenda più . Deteſto quei momenti , nei quali io ſono ſtato lontano da voi, e vi prego , che non vogliate più permettere , che io vi debba offendere, eſſendo voi infinita bontà , degna dell' amore di tutte quante le Creature .

Fate

Fate poi l' esame della vostra coscienza, riflettendo a tutti i vostri difetti di quel giorno, ad effetto di emendarvi, ed avanzarvi nel Divino servizio. Questo esame, dilettissimi, per quanto amate l' Anima vostra, non sia mai tralasciato prima di andare al riposo. Questo è il mezzo più efficace per liberarvi dagli abiti cattivi, e per evitare le ricadute nella colpa. Egli vi fa riconoscere lo stato dell' Anima vostra, v' illumina la mente a vedere le vostre miserie; vi genera nel cuore un santo timore, ed un odio, e detestazione grande alla colpa. Egli fa, che non vi addormentiate nel male, e vi genera vivi desiderj di speditamente liberarvi da ciò, che dispiace al Signore, con darvi stimolo ad emendare in meglio le vostre azioni. Laonde di buona voglia dovete spendere questo tempo in tale occupazione tanto giovevole all' Anima vostra, e di tanto gusto di Dio, che ama di veder corrette, e compunte le sue Creature, ricomperate col prezioso Sangue del suo benedetto Figliuolo.

In questo esame considerate tutte le vostre azioni del giorno; vedete se in esse avete adempiuto al vostro debito con Dio, con i vostri domestici, e con voi medesimi: riflettete se vi sieno passate per la mente cattive immaginazioni, e come in esse vi siete aiutati; se da voi vi siate posti nella occasione, dando pascolo alla curiosità, all' appetito, o ad altro, che avesse potuto eccitarle. Guardate, se siete stati causa di disturbo a' vostri di Casa; se gli avete fatti prorompere in qualche scandescenza; se siete stati disubbidienti a' loro cenni; se gli avete importuniti a condescendere a' vostri capricci; se siete stati causa, che abbiano detto qualche parola inconveniente, &c. Osservate come avete soddisfatto a' vostri obblighi nello studio, nelle orazioni, e ne' tratti di reverenza. Se avete perso il tempo soverchiamente in trattenimenti inutili; se con tedio, resistenza, e volontarie divagazioni avete fatte le vostre orazioni; e così del resto.

Che

Che se trovate di avere notabilmente discapitato nella giornata, e di avere disgustato il vostro Dio, abbiatene dispiacere, e dimandatene con grande umiltà perdono, con fare una ferma resoluzione di correggervi, e di emendare la vostra vita, dandovene anche allora qualche penitenza. Supplicate poi il Signore, che per sua misericordia voglia preservarvi fin tanto, che abbiate spazio di pentirvi, e confessarvi delle vostre mancanze; siccome eziandio, che abbia cura speciale, che in quella notte sia custodito il vostro cuore, e la vostra vita da ogni male, e però dite di vero cuore:

Ah mio amabilissimo Dio! Quante, e quanto grandi sono le mie colpe, con le quali ho offeso la vostra somma Bontà! Mi pento, mio Signore, di tante imperfezioni, per le quali ho procurato il vostro sdegno, e mi son reso immeritevole de' vostri celesti favori. Quanto goderei di avere nell' Anima mia tutta quella contrizione, e dolore, che ebbero tutti i Penitenti, per meritare di nuovo la vostra grazia! Date, o Dio, a' miei occhi un fonte di lagrime, per piangere come si debbe le vostre offese. Propongo con la vostra Divina assistenza confessarmene, ed emendarmene; purchè si degni la vostra infinita Bontà di preservarmi questa notte da ogni pericolo, a fine, che a' piedi del vostro Ministro nel giorno avvenire io deponga, e detesti le mie sciagure. Non guardate, Dio mio, le mie miserie per punirle; ma all' infinita bontà, e misericordia vostra, con la quale solete ricevere quelli, che si convertono, e ritornano a voi, con la Penitenza. Custoditemi questa notte puro, e casto nell' Anima, e nel Corpo, e non permettete, che il nemico commune prevalga contro di me; nè che mi trovi la morte all' improvviso; ma fatemi grazia, che domattina io vi abbia di nuovo a ringraziare, per avermi guardato, e che abbia ad emendare la vita per piacer sempre più agli occhi della vostra Divina Maestà.

Rivoltate poi i vostri affetti alla Vergine Santissima, pregandola, che ella vi ottenga dal suo benedetto Figliuolo il perdono delle vostre colpe, vi conservi nel numero de' suoi Clienti, e vi assista, e protegga nel tempo

del

del riposo da tutti i pericoli, e suggestioni del Demonio; e però gli direte:

Vergine dolcissima, Madre di Dio, Regina del Cielo, Avvocata de' peccatori, porgete, vi prego, gli orecchi della vostra Pietà a' preghi di me vilissimo vostro servo, e concedetemi, per vostra specialissima grazia, che io sia nel numero di quelli, che voi amate, e conservate scritti nel vostro Cuore. Purificate, o Vergine Immaculata, il mio interno da ogni peccato; levate, e distaccate da me tutto quello, che dispiace a gli occhi vostri, e dell' amabilissimo vostro Figliolo, e mio Creatore. Purgate quest' Anima dagli amori, ed affetti terreni, ed inalzatela all' amore de beni celesti; e fate, che il solo amarvi, e servirvi sia tutto il suo studio, e diligenza. Pregate, benignissima Madre, per me il vostro Figliolo, adesso, e sempre, e massime nel punto della morte mia, acciò che per mezzo vostro abbia da esser libero dalle pene eterne dell' Inferno; ma chiamato con voi in Cielo a godere la presenza di Dio nell' infinito pelago della sua santa presenza. Raccomando in questa notte alla vostra pietà l' Anima, ed il Corpo mio. Reggetemi, governatemi, e difendetemi da tutti i mali, e pericoli: Intercedete per me appresso il vostro Figliolo, che mi perdoni tutti i peccati, mi dia vera Fede, ferma speranza, ed ardente Carità, con la grazia dello Spirito Santo, per far sempre la sua volontà. Degnatevi, o mia Signora, essermi guardia, difesa, e refugio in questa notte, e sempre, perchè io possa nel cospetto di tutti lodare, e benedire le vostre misericordie. Amen.

Dee altresì il vostro Angelo Custode esser ringraziato della singolar cura, che ha tenuto di voi, e pregato, che seguiti a mantenervi il suo patrocinio, che però gli direte.

Santissimo Angelo mio Custode, io vi ringrazio con tutto il Cuore di quanto mi avete fatto dal dì, che foste dato per mio duce, e scorta, e particolarmente di avermi in questo giorno custodito, e liberato da molti pericoli, ne' quali, senza l' aiuto vostro sarei caduto, ed insieme vi chieggo perdono di quanto ho fatto di male in vostra presenza; del bene, che ho lasciato di fare per mia trascuraggine, e ne-

negligenza; e vi prego, che da Dio mi impetriate il perdono de' miei peccati, ed una fervorosa, e potente prontezza per il suo santo servizio; acciò viepiù illuminato muti da dovero vita, che sia degna della vostra presenza. Custoditemi questa notte da tutte le illusioni, e fantasmi Diabolici. Reggetemi, governatemi, ed indrizzatemi per il retto cammino della vita eterna. Amen.

Proseguite poi tutte l'altre vostre particolari Devozioni, sodisfacendo agli obblighi particolari, se ne avete, per essere ascritti a qualche Compagnia, come sarebbe a quella del Carmine, del Nome di Maria, della Buona Morte, &c. dopo di che aspergete voi medesimi, la Camera, ed il Letto, con l'Acqua benedetta, ed invocate l'aiuto della Santissima Trinità, che vi guardi, e protegga da tutte l'insidie Infernali; poi spogliandovi v'immaginerete gli strapazzi, che furono fatti a Giesù da' Giudei quando lo spogliarono per flagellarlo alla Colonna, e direte: *Mio Giesù, voi con tanta vergogna, e dolore foste per mio amore dagli empj Ebrei tanto maltrattato, ed io così delicamente tratto le mie carni?* Ponendovi nel letto, riflettete, che Giesù altro letto non ebbe, che il Legno della Croce, e procurate di fuggire ogni maggior comodo, che in esso potiate trovare.

Vi ricordo poi di stare in esso con gran modestia, voltandovi perciò sul lato destro, per non impedire il respiro al cuore, ed al moto del sangue, che gira appresso di esso; perchè talvolta per la positura del Corpo, o supina, o dal fianco sinistro, sono cagionati sogni, e fantasmi angosciosi, che causano timore. Tenete le mani decentemente piegate a modo di Croce sopra del petto, e procurate di addormentarvi con qualche orazione in bocca. Se voi starete sempre con la dovuta modestia, meriterete la benedizione di Dio, e della Beata Vergine; ma se altrimente, sarete privi di questo suo amorosissimo pegno: perchè grandemente gli dispiacciono que' Giovani, che dormono indecentemente, e senza alcuna composizione del Corpo; dove al contrario gli danno grandissimo gusto quelli, che pongono

X ogni

ogni studio di starsene modesti, e composti: Come ella lo palesò al glorioso Patriarca S. Domenico, che tornando una notte dalla solita sua Orazione, vedde la Beatissima Vergine, che andava a tutte le Camere de' suoi Religiosi, e gli benediva; ed osservò, che passò la Camera di uno di essi senza benedirla; del che maravigliato il Santo, gli domandò umilmente, perchè avesse negato il suo favore a quel Religioso; ed ella rispose, perchè egli stava con poca composizione nel Letto. Avvezzatevi dunque a riposare in modo, che meritiate le grazie di Maria, Madre di onestà, e decoro.

Se nella notte voi vi risvegliate, segnatevi subito con il segno della santa Croce, e nominate con il cuore, e con la bocca i potentissimi Nomi di Giesù, e di Maria; e quando non potiate riprendere il sonno, recitate le Litanie della Madonna, o qualche altra orazione, che in tal guisa occuperete quel tempo con merito, e frutto dell' Anima vostra.

Eccovi descritta, dilettissimi, la norma, che dovete tenere nella vostra dimora in Casa. Alcune particolarità, che ho tralasciato, possono da voi riconoscersi, ed eseguirsi, con praticare in esse tutto l' onesto, e il fruttuoso. I buoni costumi, e le massime di pietà apprese, ed esercitate nelle muraglie domestiche, vi assicurano della Gloria nella Casa dell' Eternità. Se averete premura di ben custodirvi in quella, saprete instradarvi per questa, dove goderete Dio, per non mai separarvi dalla sua Gloria, che il medesimo vi conceda.



Ri-

Riſtretto di quello, che ſi contiene nelle ſopraddette Materie.

C A P. XXXIII.

LA domeſtica voſtra Educazione intrappreſa con animo docile, e proſeguita con l' indrizzo delle norme quivi diſpoſtevi, può conferire, o miei dilettiſsimi Figliuoli, molto ad una Vita tutta a ſeconda del fine, per cui ſiete ſtati creati. Che però è neceſſario, che di cuore vi ci applichiate, (Carte 1.) nè che laſciate mezzo proporzionato per ben riceverla, e meglio praticarla. Dovete adunque conſiderare, che ſenza la detta buona Educazione, altro dalla voſtra ſnervata natura, a cauſa del peccato originale, ricavar non potete, che una congerie infinita di corruttele, ed abiti vizioſi, abili a deformare la bella immagine di Dio impreſsa nella voſtr' Anima.

Per piantare dunque fondamenti ſtabili a quella Vita, che ſiete in obbligo di guidare a ſeconda della ragione, e che vi rieſcirà proſeguire, quando vogliate eſsere ammaeſtrati, conviene, (*Cap. I.* c. *9.*) che imprimiate indelebilmente nel profondo del voſtro cuore: Che vi è un Dio unico voſtro Creatore; Che vi è una ſola Eternità deſtinata all' Anima voſtra; Felice ſe ſarete buoni, infeliciſsima, ſe cattivi. Perchè queſto unico, ſommo, ed onnipotente Dio è giuſto remuneratore de' Buoni, e punitore de' Rei; Che il medeſimo, per non abbandonarvi nell' eterna infelicità, ha voluto, che ſiate redenti con il Sangue del ſuo unigenito Figliuolo, il quale altro da voi non eſige, che l' oſservanza della ſua ſoaviſsima Legge, per premiarvi con l' eterna felicità del Paradiſo.

Certificati di queste stabili verità della Fede, non è possibile, che non procuriate informarvi di tutte le più degne qualità, che vi servono per guida al vostro ultimo Bene, con un' aborrimento sensibile a tutto ciò, che può impedirvelo. Per questo procurerete, (*Cap. II.* c. 11.) che non risplenda giorno sopra la Terra, che voi con i pensieri, e con l' opere non lo doniate tutto al Signore. Chi ben comincia ha la metà dell' opra. Se farete, che ogni giorno i vostri primi respiri, pensieri, e parole, sieno indrizzati al vostro Creatore, il restante del giorno non potrà essere se non di chi primo ebbe il possesso del vostro cuore.

Donate dunque queste primizie al Signore, ed armate la vostra fronte più, e più volte (*Cap. III.* c. 15.) con il vivifico Segno della santa Croce. Sono di tanta vaglia i frutti di questo vivifico Segno, che non ponno spiegarsi che da chi giornalmente a prò dell' Anima, e del Corpo gli prova.

Muniti voi di questa valida, ed inespugnabil difesa, non solamente apporterete terrore all' Inferno, che non potrà tentare alcuna intrappresa a vostro danno; ma vi sentirete stillar nel cuore (*Cap. IV.* c. 21.) una tenera Devozione, per la quale prenderà vigore il vostro spirito ad ogn' impresa più santa. Figliuoli miei, nella devozione consiste tutto il forte della buona educazione. Fate, che questa sia cordiale, affettuosa, attenta, e fruttuosa. Ne' vostri teneri Anni bisogna, che siete tutti di essa. Questo sia l' unico vostro impiego, l' unica vostra delizia.

Per acquistarla, e conservarla vi si presentano molti mezzi. (*Cap. V.* c. 25.) Il desiderio di possederla. La costanza (*Cap. VI.* c. 26.) in conservarla, quando Iddio ve la dona. La (*Cap. VII.* c. 28.) seria Meditazione degli Articoli della Fede, de' Divini Precetti, e della Vita di Giesù Cristo. Che però (*Cap. VIII.* c. 30.) dovete procurare d' imparare qualche Metodo per introdurvi in questo santo esercizio. Si conserva anche la Devozione (*Cap. IX.* c. 39.) con il raccoglimento de'

sen-

senfi, e ritiratezza esteriore. (*Cap.* X. c. 39.) Con la custodia del Cuore. (*Cap.* XI. c. 43.) Con metterfi alla Divina presenza. (*Cap.* XII. c. 45.) Con le aspirazioni, e jaculatorie, (*Cap.* XIII. c. 49.) e con darfi alla lezione de' Libri santi, e devoti. (*Cap.* XIV. c. 53.)

Acciocchè poi si promova in voi, e vada crescendo, con infiammarsi viepiù il fervore in essa, (*Cap.* XV. c. 57.) avete di bisogno di chi appresso la Maestà dell' Altissimo perori in vostro favore. Per voi medesimi non avete meriti, che obblighino il Datore d' ogni bene a concedervi le sue grazie, conservarvi, ed accrescervi i suoi favori. Vi è di bisogno di chi sia di tali meriti, che vagli impetrare a vostro prò ciò, che richiedete. (*Cap.* XVI. c. 58.) E chi più di Maria Madre amorosa dell' Unigenito dell' Eterno Padre è valevole a far questo? Mentre lo Spirito Santo trasfuse nella sua Anima la pienezza di tutti i suoi Doni? Non possono essere, che di somma efficacia le sue intercessioni: ma bisogna, che nel vostro interno arda fiamma purissima di santo amore verso sì cara Madre, verso così amorosa Signora.

Non meno la vostra devozione debb' essere cordiale, e sincera (*Cap.* XVII. c. 66.) verso il vostro Angiolo Custode. (*Cap.* XVIII. c. 74.) All' Arcangelo San Michele, ed a' vostri più (*Cap.* XIX. c. 81.) parziali Avvocati. Chi in ogni vostro passo vi protegge. Chi presentar vi debbe nel passaggio di vostra Vita al Divino Tribunale; chi vi assiste, chi intercede per voi, e chi prende ogni vostra difesa, esige da voi tributi di non ordinaria osservanza.

Per essere bene educati, alla devozione, ed ossequio di Dio, (*Cap.* XX. c. 86.) dovete unire anche la reverenza a' vostri Maggiori. Sono essi, che tengono le veci di Dio; e siccome ad essi è indispensabile l' obbligo di assistervi, e bene educarvi; così è debito vostro ricevere da essi con tutta soggezione l' Educazione. (*Cap.* XXI. c. 88.) L' Ubbidienza ad essi è la più pre-

cisa bbbligazione, che vi corre. Il Divino Precetto, la medesima Legge di Natura, ve la prescrive: Che però (*Cap.* XXII. c. 95.) debb' essere forte, magnanima, e costante. Ma se ella non è bene ordinata, (*Cap.* XXIII. c. 106.) di modo che si preferisca all' imperio di Dio quello de' Genitori, non solo perde tutto il suo pregio, ma si converte in demerito quello, che bene ordinato servir dovea per vostro frutto. Laonde dovete molto bene avvertire (*Cap.* XXIV. c. 115.) quali sieno quelle cose, nelle quali vi conviene ubbidire, o repugnare anche a costo della vita a' vostri Maggiori.

Una di queste è la libertà, che avete di scegliere lo stato della Vita, che dovete intrapprendere, per seguirlo fino alla morte. Se a questa libertà si oppongono i Genitori, sappiate, che non è disobbedirli, quando voi resistiate a' di loro voleri; ma è atto di più fina ubbidienza all' interna ispirazione, che vi guida al vostro meglio. Non dovete però alla cieca eleggere ciò, che vi sembra il migliore. Il Demonio talvolta vi può fare apparire trovarsi la vostra salute in quello stato, dove egli prevede le vostre perdite. (*Cap.* XXV. c. 127.) Per riconoscere ciò, che a voi si conviene, è necessaria molta orazione, matura ponderazione, e fedel consiglio. Con queste circospezioni non si erra nell' elezione dello stato.

Si richiede poi da voi, che le vostre ore del giorno sieno bene impiegate; (*Cap.* XXVI. c. 132.) E perchè conviene ne' più teneri anni assuefarsi alla fatica degli studj, è d' uopo, che applichiate ad essi quel tempo, che vi viene assegnato. Per tanto voi dovete ordinare (*Cap.* XXVII. c. 134.) tutti i vostri esercizj, ed azioni del giorno, dando alcune ore alle vostre devozioni, ed altre a' vostri domestici studj; siccome non vi vien negato darne al refocillamento (*Cap.* XXVIII. c. 136.) del Corpo, ed alcun' altra porzione (*Cap.* XXIX. c. 139.) per li vostri leciti, ed onesti divertimenti. Avanti, e dopo, dovendovi presentare alla

Men-